

GAIA
LAVORATTI

presentazioni di
ALESSANDRO MERLO
AMLETO SPICCIANI

Santa Chiara in Pescia

*La documentazione del
patrimonio culturale
dei centri minori*

R





La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.

R

Coordinatore | Scientific coordinator

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | Editorial board

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

GAIA
LAVORATTI

presentazioni di
ALESSANDRO MERLO
AMLETO SPICCIANI

**Santa Chiara
in Pescia**

*La documentazione del
patrimonio culturale
dei centri minori*



Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

A chi era con me quando tutto è iniziato
A chi avrebbe voluto sfogliare queste pagine
A chi resta indelebile nel pensiero

in copertina

Santa Chiara, Basilica di San Silvestro in Capite, Roma.

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri
Gaia Lavoratti



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2019
ISBN 978-88-3338-084-1

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



INDICE

Il rilievo come traslitterazione del documento materiale: il monastero di Santa Chiara in Pescia Alessandro Merlo	9
Presentazione Amleto Spicciani	13
Introduzione	17
San Francesco e Santa Chiara	
Le origini degli ordini mendicanti	21
Le ragioni del monachesimo	23
L'Ordine Francescano dei Frati Minori e le Sorelle Povere di San Damiano	27
La famiglia francescana	33
Dalla regola al modello	37
L'architettura monastica da San Benedetto a Citeaux	39
L'architettura degli ordini mendicanti	47
Testimonianze francescane in Valdinievole	
Il monastero di Santa Chiara in Pescia	55
Inquadramento nel tessuto urbano	57
I riferimenti sul territorio	67
Il rilievo morfometrico del monastero	73
Le misure del monastero	87
Le vicende storiche dalla fondazione a oggi	93
Gli apparati decorativi	99
La rocca di Santa Chiara	105
Appendice	109
Dai libri delle monache	111
Bibliografia	127



IL RILIEVO COME TRASLITTERAZIONE DEL DOCUMENTO MATERIALE: IL MONASTERO DI SANTA CHIARA IN PESCIA

Alessandro Merlo
Università degli Studi di Firenze



Abbazia di
San Galgano
Chiusdino
Siena.
Volte a
crociera
della sala
del Capitolo

La concentrazione assolutamente eccezionale di edifici religiosi in un'area così ristretta e oggi assolutamente marginale, almeno rispetto alle attuali dinamiche economico-sociali, come quella pesciatina lascia a dir poco stupiti. Solo una conoscenza profonda della storia del luogo consente di dare ragione a questo fatto eccezionale: sono otto, ad esempio, i conventi e i monasteri racchiusi all'interno dei confini ottocenteschi della città di Pescia che possiede una superficie di soli 0,3 Km².

Terra di confine tra due dominanti in perenne contrasto tra loro — la città del Volto Santo e quella del Giglio, entrambe sedi di episcopati tra i più autorevoli e influenti della penisola — e *Prelatura nullius*, fondata per volere di Papa Leone X il 15 aprile del 1519 e direttamente dipendente dalla cattedra romana (dal 1727 sede vescovile immediatamente soggetta alla Santa Sede), Pescia conobbe un periodo di prosperità tra il XV e il XVII secolo grazie ad una fiorente industria cartaria che si impose nel mercato nazionale e internazionale (Spicciati, 2006).

Le influenze delle due città toscane sono presenti nelle abitudini delle persone e nella foggia degli edifici; la circolazione di artisti e maestranze consentirono, soprattutto nel periodo di maggior prosperità, di dotarla di una veste non meno pregiata, fatti i dovuti rapporti, di quella che possiedono alcuni brani di Firenze e Lucca (Romby, 2004).

Illustri studiosi, molti dei quali devono i natali alla stessa Pescia, hanno cercato nel corso degli ultimi due secoli di raccontare le vicissitudini architettoniche e urbane della città (ricordo qui, tra i tanti, G. Salvagnini e J.C. Brown), affidandosi però raramente allo strumento grafico per descrivere e argomentare le loro ricerche. Qui gli esperti di archeologia degli elevati sono arrivati solo negli anni Ottanta del XX secolo grazie all'interesse del prof. Milanese e dei suoi collaboratori per i centri incastellati del XI-XIII secolo (Milanese, 1994; Quirós Castillo, 1999), ma non sono proseguiti per carenza di finanziamenti. I primi rilievi scientifici si devono al prof. Gurrieri e ai suoi assistenti, realizzati in occasione dei numerosi restauri che egli ha realizzato nei principali palazzi storici, come quello del Vicario o del Podestà. Sul finire del secolo il rilievo è divenuto documento imprescindibile per lo studio e la comprensio-

ne non solo dello stato attuale di singoli edifici e di intere ‘castella’, ma del loro divenire nella storia, affiancandosi e integrandosi con altre discipline (Merlo, 2010; Merlo, 2012). Gaia Lavoratti si inserisce in quest’ultimo filone di pensiero; il suo volume, che costituisce un importante tassello della storia urbana pesciatina, descrive le vicende architettoniche, molte delle quali inedite, del monastero di Santa Chiara, desunte attraverso una ricerca minuziosa condotta sia sulle fonti documentarie (archivistiche e bibliografiche) che su quelle materiali (in particolare mediante l’analisi morfometrica dell’edificio). Nonostante il metodo sia ormai da tempo consolidato, sorprende ogni volta constatare come un rilievo ben condotto, affiancato dalla imprescindibile documentazione storica, consenta di ripercorre a ritroso nel tempo le vicissitudini costruttive di un manufatto, fornendo le ragioni del suo impianto e delle successive trasformazioni:

Dai documenti d’archivio alle evidenze materiali il monumento racconta la sua storia attraverso le variazioni e le permanenze, mostrando nelle discontinuità e nelle disomogeneità i segni del cambiamento (Lavoratti, in questo stesso volume).

Il rilievo come operazione in sé presenta sempre un congenito problema: da un lato deve essere realizzato attraverso adeguate operazioni di documentazione, dall’altro il dato morfometrico deve essere letto e correttamente interpretato per poter evincere le informazioni desiderate. Sarebbe auspicabile, ma non sempre è possibile, che le due operazioni fossero condotte dallo stesso operatore culturale; per poter trascrivere correttamente un ‘testo’, spesso utilizzando un linguaggio diverso da quello originario, è infatti necessario (anche se non indispensabile) conoscere a fondo la materia che tratta e, in genere, colui che traslittera è anche il miglior commentatore del ‘testo’ stesso. Nel presente lavoro Lavoratti ha rivestito entrambi i ruoli, riuscendo così ad afferrare pienamente gli aspetti geometrici, dimensionali, compositivi e costruttivi del monastero nel quadro ampio dell’architettura religiosa degli ordini mendicanti, a documentare il ruolo che la *fabbrica* ha rivestito nel territorio pesciatino e, infine, a ricostruire le principali fasi evolutive dell’edificio.

Già nella sua tesi di dottorato (*Pescia insediamento bipolare in Toscana*, Firenze 2009), Lavoratti individuava nel rilievo integrato il documento idoneo per avvalorare o meno le tesi sulla forma urbana di Pescia fino a quel momento avanzate da altri studiosi, proponendo sulla base del rilievo di alcuni episodi salienti del tessuto urbano nuove ipotesi di lettura. La rete degli edifici monastici emergeva già *in nuce* in questo lavoro ed è stata poi ripresa nel presente volume (cfr. capitolo “I riferimenti sul territorio”), nel quale l’autrice, dopo un necessario prelude che fornisce al lettore alcuni strumenti per una più agevole lettura del testo, analizza il complesso monastico di Santa Chiara (fondato il 4 febbraio 1492).

Una volta istituzionalizzati, anche gli ordini mendicanti hanno avuto i loro monasteri, costruzioni edificate assecondando i precetti di povertà e umiltà che normano la vita dei religiosi. L'edilizia speciale, ancor più di quella di base, come ben sottolinea Lavoratti, è però frutto di precise scelte politiche ed è pensata e ideata da progettisti spesso noti anche al loro tempo e da maestranze qualificate, in grado di assicurare un prodotto che per i materiali utilizzati, per le tecniche costruttive impiegate e per le forme assunte palesi il ruolo urbano detenuto, la funzione che ospita e, infine, celebra la committenza.

Nel volume emerge per particolare originalità lo studio che Lavoratti ha fatto sulla corrispondenza tra architettura e 'regola', soprattutto in riferimento ai caratteri distributivi dei monasteri letti in funzione delle attività che qui avevano luogo, alla ricerca della matrice progettuale; studio che ha condotto a un interessante raffronto tra la pianta del monastero di Santa Chiara, quella delle principali strutture degli ordini mendicanti e il 'modello' benedettino/cistercense.

Lo studio, condotto con estremo rigore, non è fine a se stesso (la documentazione in sé è, ben inteso, un'operazione già meritoria) ma, come ben sottolinea l'autrice, è portatore di ulteriori valenze: riconoscere e comunicare i caratteri di un'opera architettonica alla comunità contribuisce, verosimilmente, alla loro salvaguardia in vista di auspicabili azioni di tutela, valorizzazione e gestione del bene.

ORDINIS SERAPHICI PATRONA



←
Affresco
sul soffitto
della chiesa
Francescana
dei Frati
Minori in
Dubrovnik

Tra il vecchio clero pesciatino ormai siamo rimasti soltanto due o tre a ricordarci dei giorni di studio e di preghiera passati nel nostro Seminario di Santa Chiara. Mosso da vocazione adulta, per quei tempi rara ed eccezionale, varcai quella soglia più di sessant'anni fa, e fu un gesto per me denso di significato. Perché avevo ventitré anni, perché lascio un impiego sicuro e stimato, perché avevo tutti contro. In Santa Chiara trovai quindi il mio rifugio, di cui mi è impossibile annullare nel mio animo il ricordo.

Mi compiaccio quindi di questo lavoro di rilievo architettonico, che almeno segnala la presenza sul territorio pesciatino di un edificio storico da non dimenticare e, nel caso, ne documenta e conserva la memoria. Debbo confessare con estrema sincerità che ho proceduto nella lettura come stretto tra due contrastanti forti impressioni. Per un verso, ho vissuto il godimento spirituale dell'incontro con un complesso architettonico così legato alla storia religiosa e culturale di Pescia, per essere stato prima monastero femminile e poi il Seminario Vescovile, ma per altro verso, al vederlo nelle riproduzioni così umiliato e spogliato, non potevo non pensare che tanto valesse abbatte-erlo. Abbatte-erlo e sostituirlo — ad esempio — con un ampio pubblico parcheggio, in corrispondenza non solo alla attuale politica finanziaria, ma soprattutto alla nostra convincente nuova cultura del ben vivere.

Anche a Pescia abbiamo assistito a ben altre devastazioni, come di recente l'abbattimento dell'edificio storico di piazza Del Moro, aggredito dalle ruspe mandate dal Comune, tra il divertimento, lo stupore, l'indignazione e l'indifferenza della gente.

Né mi passa di mente lo spregio fatto, in Gufaia, al vecchio camposantino dei canonici.

Penso in modo particolare alla chiesa monastica di Santa Chiara, dove io ricevetti dalle mani del Vescovo la veste ecclesiastica e dove celebrai la mia prima messa. Ho davanti a me la fotografia di come era, e la pongo a confronto con quelle qui riprodotte, che la mostrano violentata e spogliata da mani ingorde. Il tabernacolo di marmo uguale al paliotto intarsiato dell'altare maggiore e le belle tele seicentesche non ci sono più. Non resta intatta che la bella cantoria, protetta dalla distanza da terra. Il lettore non potrà non meravigliarsene, e ne domanderà la ragione. Ma per me tutta quella distruzione ha un senso, ogni abbandono ha un senso. Anche se a qualcuno venisse in mente di trasformare questo ambiente non più sacro in una bella palestra, per rinfrancare i nostri corpi infiacchiti, pure questo mi parrebbe che avesse un senso, sebbene amaro.

Rimane pur sempre il godimento della memoria, anzi con questo libro il godimento della storia architettonica così espressiva di una realtà religiosa, cominciata nel turbolento secolo XVI e chiusa dalla storia contemporanea.









Portale di
accesso al
monastero
di Santa
Chiara
entrata
da piazza
Garzoni
Pescia

pagine
precedenti
Sala
filosofica
della
biblioteca
del
monastero
di Strahov
Praga

La cultura e il patrimonio artistico devono essere gestiti bene perché siano effettivamente a disposizione di tutti, oggi e domani per tutte le generazioni. La doverosa economicità della gestione dei beni culturali, la sua efficienza, non sono l'obiettivo della promozione della cultura, ma un mezzo utile per la loro conservazione e diffusione. (Ciampi C.A., in Montanari, 2015, p. 8)

In un luogo come l'Italia, così denso di storia e monumenti di interesse internazionale, l'attenzione verso un patrimonio definito "minore" può apparire superfluo e, in carenza di risorse, addirittura fuori luogo. I progressivi tagli alle voci di bilancio legate alla cultura, operati a ogni scala e resi "necessari" dall'instabile condizione economica e politica in cui sembra adagiata da anni la nazione, portano infatti a riconsiderare l'opportunità di stanziare fondi per il recupero dei beni "marginali", che sempre più si traduce con la loro unica ed essenziale messa in sicurezza, quando le risorse poste in campo spesso non sono sufficienti nemmeno per l'intervento sui siti di maggior interesse. Nel dover operare una scelta stabilendo precedenze e modalità operative molti "piccoli patrimoni" rischiano pertanto di essere destinati all'abbandono, surclassati da grandi opere bisognose di interventi più rapidi e sostanziosi, lasciando l'utente inevitabilmente più povero.

L'ormai decennale dibattito sulle possibilità e sulle modalità di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico, nell'accezione più ampia del termine, trova la sua più evidente giustificazione con il quotidiano e costante confronto che ognuno instaura con il bene culturale, come fruitore e/o come operatore a vari livelli. Sebbene la discrezionalità nel riconoscimento, nelle procedure esecutive e nella valutazione dell'utilità di intervento sia ancora piuttosto elevata, è altresì innegabile che, in assenza di una buona pratica diffusa, la comunità (locale così come mondiale) finisca sempre più spesso per mettere a repentaglio la sua stessa memoria collettiva, mantenuta viva non soltanto dal monumento in quanto tale, ma anche dalle testimonianze materiali minori.

Prerequisito imprescindibile per la progettazione di interventi mirati alla salvaguardia e alla promozione di un bene è la sua profonda conoscenza, ottenibile esclusivamente attraverso processi virtuosi di documentazione in grado di analizzare il manufatto da un'eterogenea moltitudine di punti di vista. Nel caso di un'architettura storica, in particolare:

Presupposto di qualsiasi intervento sul patrimonio culturale è la conoscenza del bene architettonico ed ambientale considerato nella sua globalità, nella sua complessiva articolazione; è la consapevolezza del suo essere il risultato di una stratificazione protrattasi nel tempo, di successivi interventi (realizzati molto spesso con differenti criteri e tecniche costruttive).
(Verso la Carta del Rilievo Architettonico, 2000)¹

Se da un lato la ricerca storica e d'archivio consente di prendere coscienza dei processi di formazione e trasformazione del manufatto nel corso dei secoli, le operazioni di misurazione e restituzione permettono di redigere un supporto documentario indispensabile su cui trasferire tutte le analisi e le letture necessarie alla comprensione dell'architettura nella sua interezza. Il rilievo integrato, pertanto, diviene il principale strumento di interpretazione del bene, al quale riferirsi nella pianificazione di qualsiasi tipo di intervento. L'obiettivo non può più essere la mera conservazione, in quanto un manufatto, privato di una funzione, perde la sua stessa ragione di esistere; ma allo stesso tempo tale aspetto non può essere ignorato *tout-court*. Nella sua unicità, infatti, il patrimonio estrinseca la sua fragilità di fondo, aggravata dalle precarie condizioni in cui spesso versa. Oggi come non mai il suo futuro è vincolato a un pronto intervento su quanto resta per poter garantire azioni mirate e consapevoli.

Ma se la conoscenza è il primo passo in direzione della salvaguardia e della valorizzazione di un bene, un solo passo non è sufficiente a raggiungere una meta così ambiziosa. Il cammino è lungo e tortuoso; parallelamente a un forte interesse ad attrarre investimenti sul patrimonio sono infatti necessarie politiche operative che rendano possibili tali investimenti e, al contempo, tutelino il patrimonio culturale dalla sua dilagante mercificazione.

I complessi conventuali, da secoli concepiti come organismi chiusi e autosufficienti, vere e proprie città nella città, occupano spesso porzioni consistenti del tessuto urbano, influenzandone le trasformazioni per lunghi periodi. All'interno del recinto della clausura

¹ Il documento "Verso la carta del rilievo architettonico", divulgato in occasione del Seminario Internazionale di Studio "Gli strumenti di conoscenza per il progetto di restauro" (Valmontone, settembre 1999) e del congresso internazionale "Science et technologie pour la sauvegarde du patrimoine culturel dans les pays du bassin. Méditerranéen" (Parigi, 5-9 giugno 1999), definisce il rilievo architettonico come: "la primigenia forma di conoscenza e quindi il complesso di operazioni, di misurazioni e di analisi atto a comprendere e documentare il bene architettonico nella sua configurazione complessiva (anche riferita al contesto urbano e territoriale), nelle sue caratteristiche metriche dimensionali, nella sua complessità storica, nelle sue caratteristiche strutturali e costruttive, oltre che in quelle formali e funzionali. In breve, si assume che rilevare un episodio architettonico concorre efficacemente all'attuazione del ripercorrimiento critico del processo costruttivo (e quindi progettuale) seguito per la sua realizzazione, in modo da comprendere le ragioni delle scelte e le scelte stesse via via operate, testimoniata materialmente dall'edificio".

la comunità religiosa reinterpretata e declina le quotidiane attività collettive, assorbe e filtra le grandi e piccole rivoluzioni storiche, culturali, tecnologiche e artistiche adattandole allo stile di vita contemplativo della regola monastica. E nel parziale isolamento dall'esterno molte delle soluzioni adottate restano inalterate per decenni, intatte nei loro caratteri essenziali, tanto da riuscire a testimoniare brani di un passato più o meno prossimo che altrimenti cadrebbero irrimediabilmente nell'oblio.

Come per la maggior parte dei manufatti architettonici di una certa consistenza, analizzare una struttura complessa come quella conventuale significa innanzi tutto rapportarsi alle sue innumerevoli fasi storiche di formazione e accrescimento che, inevitabilmente, dal progetto allo stato di fatto, coinvolgono l'edificio in un costante susseguirsi di modifiche e adattamenti, trasformandone l'assetto iniziale e rendendolo idoneo ad assolvere le mutevoli esigenze dei suoi fruitori. Dai documenti d'archivio alle evidenze materiali il monumento racconta la sua storia attraverso le variazioni e le permanenze, mostrando nelle discontinuità e nelle disomogeneità i segni del cambiamento. Individuare e leggere correttamente tali tracce consente pertanto di determinare e comprendere l'essenza stessa del manufatto architettonico. Per il monastero di Santa Chiara in Pescia, fondato nel 1492 a ridosso delle mura cittadine, la fase di documentazione ha previsto, ad oggi, una consistente ricerca storica delle fonti edite e di archivio e una campagna di rilievo integrato volta all'acquisizione delle caratteristiche morfometriche dell'intero complesso religioso.

La vasta bibliografia esistente sul territorio della Valdinievole, nel quale Pescia ricade, presenta soltanto rari accenni alla struttura monastica in esame, mai sufficientemente approfonditi da consentire la redazione di una cronologia di base relativa ai principali eventi che lo hanno coinvolto dalla sua fondazione ad oggi. Realmente utili si sono dimostrate in tal senso soltanto alcune guide otto-novecentesche che, descrivendo la chiesa tra XIX e XX secolo, permettono di ricostruirne in parte l'aspetto originario, nonostante tutte le opere allora presenti siano state negli anni ricollocate o trafugate dai ladri (rivestimenti compresi).

La ricerca d'archivio ha interessato principalmente i fondi conservati nella Sezione di Archivio di Stato di Pescia² e presso l'Archivio Vescovile di Pescia³. Dai documenti analizzati sono emerse alcune testimonianze relative ai lavori di costruzione e ampliamento del monaste-

² Il fondo "Compagnie e luoghi pii soppressi" conserva documenti relativi al monastero di Santa Chiara datati dal 1489 al 1785. Oltre alla "Regola per le monache" (SASPE, n. 482, S.D.), numerosi "Ricordi" e "Visite pastorali", sono conservate anche piante di terreni con relativi quaderni censuari, contratti di livello, dazzaioi, ricevute, compravendite, documenti contabili, processi e cause civili, elenchi delle monache defunte e delle licenze per entrare in monastero.

³ Il fondo "Propositura" conserva documenti datati tra il 1608 e il 1770 relativi essenzialmente a livelli e rapporti con le istituzioni laiche, mentre nel fondo "Vescovado" sono conservati carteggi otto-novecenteschi.

ro, alle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria e ad alcuni interventi che hanno coinvolto anche il tessuto urbano limitrofo. Sebbene le descrizioni siano spesso scarse ed essenzialmente prive di piante in grado di descrivere anche solo schematicamente il complesso architettonico, le informazioni contenute nei manoscritti risultano spesso sufficienti per riconoscere gli ambienti tratteggiati in quelli attuali.

La campagna di rilievo integrato, affiancata a un'analisi della struttura urbana pesciatina, ha interessato l'intero monastero, comprensivo dell'ala realizzata *ex-novo* negli anni Cinquanta del secolo scorso e di tutti gli spazi aperti di pertinenza (oltre al chiostro, le corti orientale, occidentale e settentrionale), nonché della rocca di Santa Chiara, l'antica torre del circuito murario trecentesco inglobata all'interno del recinto della clausura. La documentazione del complesso religioso così condotta ha consentito, in seconda battuta, di operare una serie di confronti con manufatti simili (appartenenti allo stesso ordine religioso, realizzati nello stesso arco temporale o insistenti sul medesimo territorio) finalizzati a evidenziare le peculiarità del monastero di Santa Chiara e stabilire quali possano essere stati i modelli architettonici e le influenze artistiche di riferimento al momento della sua realizzazione.

Il monastero di Santa Chiara in Pescia, complesso architettonico semi-abbandonato inserito nel tessuto urbano di un insediamento "minore", esemplifica perfettamente la condizione appena descritta di un monumento in bilico tra la sua stentata esistenza e l'oblio, denunciando la criticità delle problematiche strutturali che lo affliggono e, al contempo, esplorando possibili indirizzi di riconversione. Gli scempi novecenteschi compiuti sul braccio meridionale del complesso architettonico dimostrano inequivocabilmente come l'assenza di una concreta pianificazione degli interventi e un'errata gestione possano causare danni talvolta irreversibili. Nel caso specifico, negli anni Novanta del secolo scorso la mancata programmazione, associata a una scarsa conoscenza, ha irrimediabilmente sottratto al cittadino una parte del suo patrimonio, privandolo di un bene culturale oggi degradato, deturpato e sostanzialmente inaccessibile. L'attento processo di documentazione della *fabbrica*, in assenza di politiche mirate al suo recupero e alla sua valorizzazione, rischia pertanto di rimanere l'ennesimo studio *ad perpetuam rei memoriam* di un organismo architettonico abbandonato al suo destino.

**San Francesco e
Santa Chiara**
le origini degli
ordini mendicanti



La ricerca di una dimensione spirituale che sappia sollevare l'individuo dalle preoccupazioni e dalle urgenze materiali per portarlo a riflettere sull'universo e sul mistero della vita è stata per millenni l'attività principale di filosofi ed eruditi, dediti a professare il loro personale credo a gruppi di allievi, non sempre in grado di comprendere tali insegnamenti (Penco, 2009). L'avvento del Cristianesimo e la trasformazione del culto in religione che interessò intere popolazioni riunite sotto il dominio dell'Impero Romano avvenne in tempi e modi diversi, dando luogo a comportamenti eterogenei indotti dalla presa di coscienza della nuova spiritualità (Berlière, 1928).

L'abbandono del mondo esterno e l'allontanamento dalla corruzione morale e materiale dilagante già nella società dell'epoca, in particolare, spinse gruppi di Cristiani a ricercare una vita più semplice e pura, in località isolate in cui fosse possibile pregare e dedicarsi alla propria spiritualità¹ (Pugliese Carratelli, 1987). Da queste originarie forme comunitarie distaccate dal rumore dei centri urbani nacquero i primi monasteri² (dal greco *μονακός*, *monakós*, unico, solitario).

Nei secoli gli originari insediamenti cenobitici evolvettero sotto l'influenza degli avvenimenti storici e delle tradizioni locali, tanto da declinarsi in un'infinità di strutture differenti, ma ugualmente fondate sui principi imprescindibili di preghiera e isolamento (De Rubeis, Marazzi, 2008).

Le ferree regole disciplinari e i privilegi di cui i religiosi godevano hanno nel tempo suscitato sentimenti contrastanti nei confronti di quella vita ritirata, sospesa tra bisogni terreni e virtù

¹ A partire dal III secolo d.C. i primi anacoreti (dal greco *αναχωρητής*, *anachōrētēs*, ritirato) ricercarono nella solitudine e nel contatto con la natura la voce di Dio, praticando il digiuno e la castità. Dalle iniziali forme di eremitaggio, già a partire dal secolo successivo, parte di tali asceti finì per organizzarsi in una forma comunitaria organizzata, dando luogo ai primi cenobi (dal latino *cenobium* e dal greco *κοινός βίος*, vita comune), divenuti poi monasteri (Pugliese Carratelli, 1987).

² Il monastero è un edificio o un insieme di edifici destinato a ospitare una comunità di monaci o monache posti sotto l'autorità di un abate o di una badessa. Il termine "monastero" è pertanto utilizzato per descrivere una forma di convivenza comunitaria più antica rispetto a quella indicata dal lemma "convento", introdotto con l'avvento degli ordini mendicanti per indicare le strutture religiose dedite a ospitare frati e suore (Enciclopedia Treccani).



↑
Mont St. Michel,
Francia
chiostro
dell'abbazia

spirituali, inducendo molti giovani a indossare l'abito, talvolta contravvenendo ai voleri dei familiari, altre volte obbedendo alle loro specifiche istruzioni³ (Penco, 2009).

Il moltiplicarsi di ordini religiosi dotati di regole diverse dette luogo al proliferare di complessi architettonici, spesso vicini tra loro, destinati a ospitare le comunità ecclesiastiche, costruiti secondo canoni specifici, in genere ripetitivi, talvolta declinati secondo le tradi-

³ Le prime Regole redatte per organizzare le comunità monastiche, tra le quali le più note sono sicuramente quelle attribuibili a Sant'Agostino da Ippona (*Regula ad servos Dei*, 390-395) e a San Benedetto da Norcia (*Regula monachorum*, 534), miravano a stabilire dei precetti comportamentali che guidassero il religioso nelle differenti attività a cui avrebbe dovuto dedicarsi nel corso della giornata, nonché a individuare le figure di riferimento all'interno del cenobio, stabilendo ruoli, compiti e gerarchie. Trattandosi di indicazioni a carattere generale, le Regole sono state in più occasioni oggetto di diverse interpretazioni, dando luogo nei secoli a controversie e scissioni all'interno delle comunità ecclesiastiche (Berlière, 1928).



zioni locali⁴. Il tessuto urbano ancora oggi porta i segni di quelle antiche installazioni, spesso pesantemente manomesse nel corso dei secoli, che, specialmente per quanto riguarda gli ordini mendicanti, trovarono proprio nella vicinanza alla città un'importante garanzia di longevità (Schenkluhn, 2003). In gran parte riconvertiti ad altri usi, talvolta abbandonati, i complessi conventuali occupano porzioni importanti della maggior parte degli insediamenti storici nazionali, costituendo una testimonianza fondamentale non soltanto della diffusione degli ordini nel corso dei secoli, ma, soprattutto, del linguaggio architettonico e dei metodi costruttivi impiegati per la loro realizzazione.

⁴ Sebbene ogni ordine si doti di una Regola (propria o generale), difficilmente, specialmente in tempi più antichi, i precetti si spingevano a fornire indicazioni relative alle strutture architettoniche, limitandosi spesso a richiedere rigore e sobrietà nelle forme, senza scendere nel dettaglio dello schema distributivo o della dimensione dei singoli locali.



L'ORDINE FRANCESCANO DEI FRATI MINORI E LE SORELLE POVERE DI SAN DAMIANO



San
Francesco
d'Assisi
Cattedrale di
Pienza

L'Ordine Franciscano riveste un ruolo di primo piano tra i movimenti religiosi mendicanti¹ diffusi nell'Italia centrale tra il XIII e il XIV secolo. La comunità scientifica è concorde nel suddividerne lo sviluppo in tre fasi (Chessa, Poli, 1996):

- La prima fase, che va dalla fondazione (1216) al 1240, è chiamata “di gestazione”. In questi primi venticinque anni di attività i frati si dedicarono alla loro spiritualità, predicando nelle cattedrali, ma dimorando in edifici di fortuna, in piccole cappelle ottenute in dono da famiglie benestanti o in strutture difensive non più utilizzate.
- La seconda fase (1240-1263), detta “dell’infanzia”, vide nelle maggiori periferie urbane la costruzione delle prime chiese francescane, improntate sul principio di povertà proprio dell’ordine. Per tali strutture vennero progettate aule spoglie, totalmente prive di opere d’arte, realizzate con materiali meno pregiati (il mattone e non la pietra) e caratterizzate da finestre piccole e prive di vetrate policrome.
- La terza fase (1264-1300), detta “dell’adolescenza”, è interamente interessata dall’edificazione delle grandi chiese.

In letteratura alcuni studiosi affiancano a queste una quarta fase, detta “della maturità”, che si protrae fino al secolo XVII (Giovannetti, Tollapi, 1984; AA.VV., 1991). Questo lungo lasso di tempo fu infatti caratterizzato dalla fioritura dei grandi complessi conventuali rinascimentali e barocchi in tutta Italia, con la diffusione degli insegnamenti francescani anche al di fuori della penisola.

Alla base della disciplina dell’Ordine è la Regola formulata dal santo di Assisi e formalizzata con tre atti successivi:

- il *Propositum Vitae*, sottoposto a Papa Innocenzo III nel 1210 e andato perduto nella sua stesura originaria;
- la *Regola non bollata*, approvata verbalmente da Papa Innocenzo III nel 1221;

¹ Fin dalla fondazione dell’*Ordo Praedicatorum* di Domenico di Guzmán (Caleruega 1170 - Bologna 1221) e dell’*Ordo Minorum* di Francesco d’Assisi (Assisi 1181-1226), gli ordini mendicanti trovarono fondamento in un modello di vita comunitaria fondata sulla condivisione in povertà e sulla raccolta delle elemosine. Oltre a Domenicani e Francescani nel corso del XIII secolo entrarono a far parte degli ordini mendicanti anche gli Agostiniani e i Carmelitani ai quali, nei secoli successivi, si aggiunsero altre comunità religiose minori (Giovannetti, Tollapi, 1984).



↑
Assisi
il convento di
San Francesco
e il tessuto
urbano

- la *Regola bollata*, approvata da papa Onorio III il 29 settembre 1223 mediante la bolla *Solet annuere*.

La differente interpretazione della Regola dette luogo, in poco meno di un secolo, alla formazione in seno alla vasta famiglia francescana di sottogruppi religiosi parzialmente indipendenti² (Berlière, 1928).

Nel 1368 Paolo Trinci da Foligno indusse il primo di questi distaccamenti, radunando un gruppo di frati francescani nel romitorio di Brogliano, in contestazione con la casa madre dei frati minori Conventuali. Questo iniziale nucleo, particolarmente legato ai principi di umiltà e povertà predicati da San Francesco, nel 1517 si separò definitivamente dall'originaria comunità francescana prendendo il nome di movimento dell'Osservanza (Chessa, Poli, 1996).

Le posizioni radicali di tale frangia estremista dedita alla preghiera e alla penitenza si stemperarono negli anni, grazie anche all'operato di alcune figure di spicco quali Bernardino da Siena (Massa Marittima 1380 - L'Aquila 1444) e Papa Martino V (Genazzano

² Tra le ragioni più comuni di controversia vi era fondamentalmente una differente interpretazione del principio di povertà alla base dell'ordine che, conseguentemente, si rifletteva su ogni aspetto della vita comunitaria, dalla gestione quotidiana alle scelte architettoniche adottate nelle *fabriche* esistenti o di nuova costruzione.



1369 - Roma 1431). La moderazione dei toni si rispecchiò, in ambito architettonico, in una contenutezza delle forme degli insediamenti, caratterizzati da un linguaggio semplice e arcaizzante al tempo stesso, che affondava le sue radici nella tradizione locale dell'utilizzo dei materiali poveri³ (Schenkluhn, 2003).

I primi complessi architettonici francescani, sviluppati con una certa casualità in base alle esigenze del momento, durante i secoli XV e XVI subirono profonde trasformazioni che conferirono loro i connotati necessari per essere considerati conventi a tutti gli effetti. Ai locali già presenti vennero aggiunti ambienti di lavoro specifici, biblioteche, foresterie e parlatori, le cui caratteristiche architettoniche non sempre rimasero conformi ai precetti francescani di povertà e parsimonia. Ma se in un primo momento la progettazione e la realizzazione delle sedi comunitarie erano affidate direttamente ai frati che le avrebbero abitate, a partire dal secondo decennio del secolo XV nella manodopera vennero introdotte anche maestranze esterne, sotto la supervisione di figure tecniche preposte alla costruzione dei conventi (i cosiddetti frati architettori) periodicamente eletti nei Capitoli Provinciali (Pomella, 2013),

³ Oltre, come già ricordato, all'utilizzo prevalente del mattone, l'ispirazione alle forme architettoniche più antiche si tradusse nella realizzazione di strutture sobrie e spoglie, spesso prive di qualsiasi forma decorativa, che, al pari dell'indirizzo proprio dell'ordine, trasmisero la sostanza piuttosto che la forma.



Santa Chiara
bassorilievo nel
portico della
chiesa dei Santi
Apostoli a Roma



aprendo la strada a una nuova concezione di “edilizia francescana”, non più unicamente rivolta a soddisfare le esigenze pratiche della comunità religiosa, ma infine attenta a un riscoperto sentimento artistico inteso come espressione dell’armonia divina.

Nel 1525 una contestazione sorta in seno al movimento dell’Osservanza portò a un’ulteriore scissione. Un gruppo di frati guidati da Matteo da Bascio si allontanò dalle dottrine osservantine per riscoprire nella vita eremitica i valori della povertà e della contemplazione messi da parte dai Conventuali prima e dagli Osservanti poi. Nato come confraternita dei Frati Minori di Vita Eremitica, il movimento si sviluppò in pochi anni e fu noto in Europa come Ordine dei Frati Cappuccini. Indipendenti a partire dal 1619, i Cappuccini redassero una loro Regola ed edificarono conventi e case di recollezione conformemente ai loro rigidi principi morali (Chessa, Poli, 1996).

In stretta relazione alle vicende del santo di Assisi sono le opere in vita della giovane Chiara (Assisi 1194-1253, canonizzata santa nel 1255 da papa Alessandro IV), figlia di Favarone dei conti di Coccorano, che portarono alla formazione di una comunità religiosa femminile nota come le “Sorelle Povere di San Damiano” (o “Povere Dame di San Damiano”). Tale congregazione seguiva i medesimi precetti di umiltà e povertà dei Frati Minori Francescani e con essi condivideva principi, finalità e *modus operandi*.

La primitiva stesura di una Regola che guidasse la comunità femminile fu opera dello stesso Francesco che, su espressa richiesta della “sorella” e ispirandosi al suo *Propositum Vitae* (San Francesco, 1210), tra il 1212 e il 1213 redasse la cosiddetta *Forma Vivendi*, una raccolta di istruzioni semplici per la vita comunitaria in povertà e preghiera.

Il IV Concilio Lateranense (1215) nel suo XIII canone, però, stabilì che tutti i nuovi ordini religiosi dovessero assumere una Regola esistente (la *Regula ad servos Dei* di Sant'Agostino o la *Regula monachorum* di San Benedetto). Costretta ad accogliere quest'ultima, la comunità di Santa Chiara richiese e ottenne il riconoscimento del *Privilegio della Povertà* (concesso nel 1216 da Papa Innocenzo III), mediante il quale la Regola benedettina venne contaminata dai principi di concordia e privazione introdotti da San Francesco.

A distanza di soli tre anni il Cardinale Ugolino dei Conti Segni (divenuto Papa Gregorio IX nel 1227), attraverso le *Costituzioni Ugoliniane*, riportò l'applicazione della Regola benedettina alla sua forma più pura, negandone le successive influenze francescane; soltanto nel 1228 la santa di Assisi riuscì a ottenere la riconferma del *Privilegio della Povertà*.

Un'importante svolta nella stesura definitiva della Regola (*Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle Povere di San Damiano*) furono le *Costituzioni Innocenziane* promulgate nel 1247 attraverso la Bolla *Cum omnis vera religio*, mediante le quali Papa Innocenzo IV tentò una forma di mediazione tra la rigida Regola benedettina e le indicazioni francescane di umiltà e fraternità, introducendo tra l'altro la dipendenza del Secondo Ordine dal Primo.

La Regola di Chiara ottenne l'approvazione di Papa Innocenzo IV il 9 agosto 1253, due giorni prima della morte della Santa e, sebbene a distanza di pochi anni molti ordini l'avessero sostituita con la Regola Urbaniana (1263), ancora oggi costituisce un esempio peculiare nel suo genere, essendo di fatto una delle prime raccolte di precetti scritti da una donna per una comunità femminile. Risultato di quasi quarant'anni di rimaneggiamenti della *Forma Vivendi* redatta da San Francesco (1212-13), la Regola ne recepiva buona parte dei contenuti, celebrando un ideale di convivenza comunitaria fondato sulla solidarietà, l'umiltà e la povertà terrena (Rapetti, 2013).





San
Francesco e
storie della
sua vita
Bonaventura
Berlinghieri
chiesa di San
Francesco
Pescia
1233

La comunità francescana è organizzata fin dalla sua formazione in tre Ordini che accolgono religiosi e laici uniti dalla condivisione del progetto evangelico di San Francesco di Assisi. Il Primo Ordine (maschile) a sua volta si compone di tre differenti anime: l'Ordine dei Frati Minori Conventuali (*Ordo Fratrum Minorum Conventualium*, O.F.M.Conv.), l'Ordine dei Frati Minori Osservanti (*Ordo Fratrum Minorum*, O.F.M.) e l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini (*Ordo Fratrum Minorum Capuccinorum*, O.F.M.Capp.).

Il Secondo Ordine (femminile), più articolato del Primo, accoglie religiose consacrate a Santa Chiara; alle Clarisse Damiantine (*Ordo Sanctae Clarae*, O.S.C.) osservanti della *Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle Povere di San Damiano*, nei secoli si sono aggiunte altre derivazioni della comunità originaria, quali le Clarisse Urbaniste (*Ordo Sanctae Clarae regulae Urbani IV*, O.S.C.Urb.), le Clarisse Colettine (*Ordo Sanctae Clarae reformationis ab Coleta*, O.S.C.Col.) e le Clarisse Cappuccine (*Ordo Sanctae Clarae Capuccinarum*, O.S.C.Cap.)¹.

Il Terzo Ordine Franciscano (T.O.F.), detto anche “Ordine Franciscano della Penitenza”, è composto da religiosi e laici che, senza necessariamente adottare l'isolamento claustrale, accolgono gli insegnamenti francescani e ne danno testimonianza nel mondo attraverso la loro opera quotidiana. Il T.O.F. costituisce un elemento di novità assoluta rispetto ad altre congregazioni preesistenti; prevista già nelle disposizioni del *Propositum Vitae*, questa forma di aggregazione si compone di un Ordine Regolare (T.O.R.), a cui oggi afferiscono più di venti congregazioni religiose maschili e quasi quattrocento femminili, e di un Ordine Secolare (T.O.S.), divenuto nel 1978 Ordine Franciscano Secolare (O.F.S.), di cui fanno parte raggruppamenti di laici che hanno conformato il loro stile di vita ai principi francescani.

In origine, mediante le due lettere ai “fedeli penitenti” (1215, 1221) e nel *Memoriale propositi fratrorum et sororum de poenitentia* (1221), il santo di Assisi intese fornire indicazioni comportamentali universali, rivolte a tutti coloro che avessero voluto trarre ispirazione dalla sua

¹ Data la complessità dell'organizzazione interna del Secondo ordine e l'eterogenea vastità dei sottogruppi che ne fanno parte, a titolo d'esempio sono ricordate esclusivamente le principali famiglie di Clarisse ufficialmente riconosciute da una Bolla papale in un periodo compreso tra il XIII e il XVI secolo.







**Organizzazione
della Famiglia
Francescana**

Ordine	Genere	Denominazione
Primo Ordine Ordine dei Fratelli Minori (O.F.M.)	Maschile	Ordine dei Fratelli Minori Osservanti (O.F.M.) <i>Ordo Fratrum Minorum</i> Ordine dei Fratelli Minori Conventuali (O.F.M.Conv.) <i>Ordo Fratrum Minorum Conventualium</i> Ordine dei Fratelli Minori Cappuccini (O.F.M.Capp.) <i>Ordo Fratrum Minorum Capuccinorum</i>
Secondo Ordine Ordine delle Suore Clarisse (O.S.C.)	Femminile	Clarisse Damiantine (O.S.C.) <i>Ordo Sanctae Clarae</i> Clarisse Urbaniste (O.S.C.Urb.) <i>Ordo Sanctae Clarae regulae Urbani IV</i> Clarisse Colettine (O.S.C.Col.) <i>Ordo Sanctae Clarae reformationis ab Coleta</i> Clarisse Cappuccine (O.S.C.Cap.) <i>Ordo Sanctae Clarae Capuccinarum</i> Altro
Terzo Ordine (T.O.F.)	Maschile e Femminile	Terzo Ordine Regolare (T.O.R.) Terzo Ordine Secolare (T.O.S. poi O.F.S.)

pagine precedenti
**Basilica di San
Francesco**
Chiesa inferiore
Assisi.
Volte affrescate

condotta e intraprendere un cammino di privazione alla ricerca della reale sostanza delle cose. Tali insegnamenti vennero recepiti e interpretati diversamente a seconda della sensibilità personale, dando luogo a frange contemplative dedite all'eremitaggio e alla clausura, a organizzazioni impegnate nelle opere di misericordia e assistenza a bisognosi, malati, anziani e pellegrini, a gruppi interessati all'educazione dei giovani e alla predicazione e, più tardi, a istituzioni missionarie. L'ampia diffusione dell'insegnamento francescano in meno di un secolo portò alla formazione spontanea di un vasto numero di congregazioni di "penitenti", tanto che nel 1295 Papa Bonifacio VIII, mediante la Bolla *Cupientes cultum*, concesse ai Terziari Regolari di avere propri luoghi di culto; possibilità che si tradusse, per tutto il secolo successivo, nella realizzazione di conventi e monasteri francescani del Terzo Ordine in tutta l'Italia centrale.

**Dalla regola
al modello**





Abbazia di
Cluny
Borgogna
Francia

Fin dai primi cenobi tardo-romani del IV secolo, le più antiche comunità religiose cristiane hanno manifestato l'esigenza di disciplinare la collettività attraverso una Regola che dichiarasse modalità e principi del vivere insieme, organizzando le attività quotidiane, da compiere in differenti momenti della giornata, e gli spazi pubblici e privati in cui queste si svolgono. Ma se i primi testi redatti (Sant'Agostino, 390-395; San Benedetto, 534) miravano a delineare un profilo generale dell'ordine religioso, stabilendone i valori fondanti e le principali norme comportamentali, poco spazio lasciavano alle indicazioni dei luoghi dove i fratelli avrebbero dovuto vivere la loro vocazione. La mancanza di una precisa organizzazione distributiva e di una formalizzazione dell'insediamento cenobita favorì pertanto, in un primo momento, il moltiplicarsi di installazioni diverse, rispondenti di volta in volta alle particolari condizioni geografiche e climatiche (Kruger, 2008; Marazzi, 2015).

Il disgregamento dell'Impero Romano, la crisi della città e il relativo indebolimento del potere politico favorirono la completa affermazione dei monasteri, concepiti come centri religiosi ma anche economici, unità produttive autonome dotate di un efficiente sistema organizzativo e talvolta di difesa. La maggiore stabilità politica, lo sviluppo agricolo e l'incremento demografico legati al termine delle grandi invasioni barbariche ne accelerarono la diffusione (Pugliese Carratelli, 1987).

Durante tutto il Medioevo si susseguirono riforme amministrative e religiose che finirono per dar vita a nuovi ordini, maggiormente legati alla realtà locale; fu soltanto durante la dominazione carolingia che l'esigenza di uniformare le regole morali e le forme insediative delle comunità religiose si concretizzò in un preciso programma di progettazione degli spazi secondo determinati schemi distributivi condivisi. In particolare, intorno all'XI secolo, in risposta all'ampia diffusione della congregazione cluniacense¹, il neonato ordine cistercense (Abbazia di Citeaux, Borgogna, 1098) re-introdusse la regola benedettina nella sua forma primitiva, basata sulla preghiera affiancata a un lavoro utile al monastero e alla comunità laica, su un più rigido distacco dal mondo esterno e sull'autonomia di ogni centro religio-

¹ Quella cluniacense è una delle più importanti congregazioni nate in seno all'ordine benedettino, istituita nel 909 da Bernone (La Baume 850-927), abate di Baume.

so. Nella *Charta caritatis* (1152), ripetutamente modificata fino alla sua stesura definitiva (1165), i precetti del santo di Norcia vennero accolti nella loro veste più pura e austera e sviluppati in ambito architettonico. In particolare, alla lista di funzioni elencate nel documento originale si accompagnò un preciso studio distributivo da ripetere, con i dovuti accorgimenti, nei nuovi impianti religiosi, occupando per la costruzione non soltanto confratelli dell'ordine, ma anche maestranze specializzate talvolta provenienti da molto lontano (Penco, 2009).

L'ampio consenso che accompagnò tale riforma si concretizzò pertanto nella diffusione sistematica di un modello monastico caratterizzato da un impianto regolare che accogliesse all'interno delle mura della clausura ogni funzione strettamente necessaria alla sopravvivenza della comunità religiosa. I diversi locali, suddivisi in bracci comunicanti, allineati secondo precise regole geometriche, avrebbero dovuto disporsi attorno² a un chiostro, quadrato o rettangolare. Quest'ultimo, vero cuore dell'intero complesso, costituito da un sistema peristilio formato da campate in grado di garantire un passaggio coperto intorno al cortile interno, rappresentava il principale spazio distributivo del monastero sul quale si affacciavano direttamente i dormitori, le officine e la navata laterale della chiesa, secondo una specifica griglia dimensionale e direzionale (Marazzi, 2015).

pagina a fronte

Il modello carolingio

Pianta-tipo di un monastero sulla base della Pianta di San Gallo (IX secolo)
Stiftsbibliothek Sankt Gallen

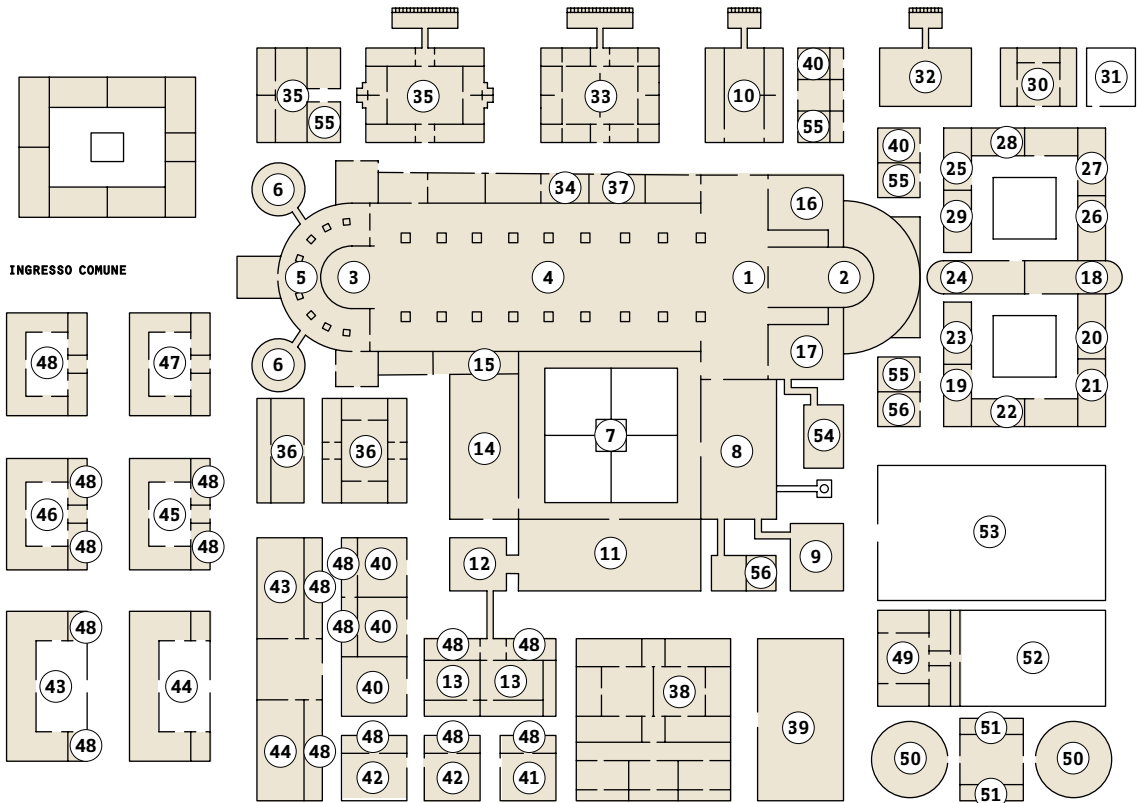
La pianta di San Gallo

La pianta di San Gallo, realizzata in uno *scriptorium* di Reichenau nel terzo decennio del IX secolo e dedicata all'abate Gozberto, costituisce una testimonianza fondamentale per la comprensione dell'originario assetto di un complesso monastico in epoca carolingia. Unica nel suo genere³, la pergamena raffigura, in scala 1:192, un progetto mai realizzato di un'abbazia benedettina, descrivendone la chiesa, i locali dei monaci e tutti gli ambienti di lavoro necessari per il sostentamento della comunità religiosa (De Rubeis, Marazzi, 2008).

La chiesa, a tre navate con transetto e doppia abside, occupa una vasta porzione a Nord degli altri edifici; da essa si accede alla sagrestia e allo *scriptorium*, opposti e simmetrici rispetto all'asse della navata, da cui è possibile raggiungere la biblioteca al livello superiore. A Sud dell'aula si sviluppa il rettangolo del chiostro, intorno al quale si distribuiscono

² In particolare gli spazi dedicati ai monaci si sarebbero dovuti disporre intorno al chiostro, mentre quelli di pertinenza dei conversi parallelamente al chiostro, da questo separati da una piccola strada (via dei conversi).

³ La Pianta di San Gallo, che deriva il suo nome dalla biblioteca Svizzera in cui è conservata, costituisce l'unico disegno di un progetto architettonico importante redatto nel periodo che va dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente al XIII secolo che si sia conservato fino ad oggi.



Chiesa

1. Altare maggiore
2. Altare di San Paolo
3. Altare di San Pietro
4. Navata
5. Paradiso
6. Torre

Monastero

7. Chiostro
8. Calefactorium (sopra dormitorio)
9. Latrine
10. Casa dell'abate
11. Refettorio
12. Cucina
13. Forno e birrifico
14. Cantina
15. Parlatorio
16. Scriptorium (sopra biblioteca)
17. Sagrestia
18. Convento dei novizi: cappella

19. Convento dei novizi: refettorio
20. Convento dei novizi: calefactorium
21. Convento dei novizi: dormitorio
22. Convento dei novizi: stanza del responsabile
23. Convento dei novizi: camere
24. Infermeria: cappella
25. Infermeria: refettorio
26. Infermeria: calefactorium
27. Infermeria: dormitorio
28. Infermeria: stanza del responsabile
29. Infermeria: camere
30. Casa del medico
31. Giardino delle piante medicinali
32. Locale per salassi
33. Scuola
34. Alloggio del maestro
35. Foresteria per ranghi superiori
36. Foresteria per ranghi inferiori
37. Ospitalità per monaci stranieri

Ambienti di lavoro

38. Officine
39. Granaio
40. Laboratorio
41. Mulino
42. Forno per la calce e deposito
43. Scuderia
44. Stalla per mucche
45. Stalla per capre
46. Porcile
47. Ovile
48. Camere dei servitori e dei lavoratori
49. Casa del giardiniere
50. Ricovero per galline e anatre
51. Alloggio del guardiano del pollaio
52. Giardino
53. Cimitero
54. Locale per la preparazione di ostie
55. Cucina
56. Bagno

pagina a fronte
Montecassino
 Abbazia
 benedettina

gli ambienti del monastero. Il braccio occidentale ospita il parlatorio e la cantina, quello meridionale la cucina e il refettorio, mentre quello orientale accoglie il *calefactorium* (fuoco comune), i bagni e, al piano superiore, il dormitorio.

Al di fuori del perimetro del chiostro si distribuiscono invece tutti i locali utilizzati per le funzioni di sostentamento dell'abbazia stessa. A Nord del complesso chiesa-monastero sono disposti i locali della foresteria per l'accoglienza degli "ospiti dei ranghi superiori" (afferenti cioè a ceti sociali più alti), una scuola con prospiciente alloggio del maestro, alcuni vani per l'accoglienza di monaci stranieri in visita, la casa dell'abate e un laboratorio. A Est sono collocati il convento dei novizi e l'infermeria, simmetrici ed entrambi comprendenti una cappella, un refettorio, un *calefactorium*, un dormitorio e una stanza del responsabile. Ad essi si affiancano la casa del medico, il locale per i salassi, il giardino delle piante medicinali e il cimitero.

A Sud e a Ovest si sviluppano gli spazi della masseria: il giardino con la casa del giardiniere, il ricovero per anatre e galline con l'alloggio del guardiano, la scuderia, la stalla per le mucche, la stalla per le capre, il porcile e l'ovile, oltre alle camere dei servitori e dei lavoratori, ad altri locali per l'ospitalità dei ceti meno abbienti, al granaio e ad alcuni ambienti di lavoro come le officine, un forno, un birrifico, un laboratorio, un mulino e un forno per la calce con il rispettivo deposito.

Il modello cistercense

Il successo della riforma di Cîteaux contribuì alla diffusione in Europa di un nuovo modello organizzativo del complesso monastico, basato su una distribuzione razionale degli spazi ripetibile e adattabile a condizioni ambientali eterogenee e mutevoli. La fondazione di un monastero cistercense, preferibilmente in prossimità di un corso d'acqua, prevedeva l'erezione del "muro della clausura", che sanciva il perimetro entro il quale venivano edificati tutti gli ambienti necessari allo svolgimento delle normali funzioni quotidiane dei religiosi e dal quale questi ultimi erano impossibilitati a uscire. L'accesso alla comunità era filtrato da una portineria, presieduta da un monaco anziano, collegata alla foresteria, al cui interno, a seconda delle dimensioni del complesso religioso, potevano essere compresi un refettorio, un dormitorio per gli ospiti, un'infermeria e un ospizio per i poveri (Viti, 2000).

Lo schema distributivo generale⁴ prevede che i corpi di fabbrica siano disposti attorno al

⁴Tra gli esempi più significativi rispondenti allo schema distributivo descritto sono sicuramente da annoverare le abbazie francesi di Cîteaux (1098), La Ferté-sur-Grosne (1113), Pontigny (1114) Morimond (1115), Clairvaux (Chiaravalle, 1115) e Fontenay (1118), importanti riferimenti nella progettazione di abbazie cistercensi italiane quali Fossanova (1208), Casamari (1217) e San Galgano (1288).

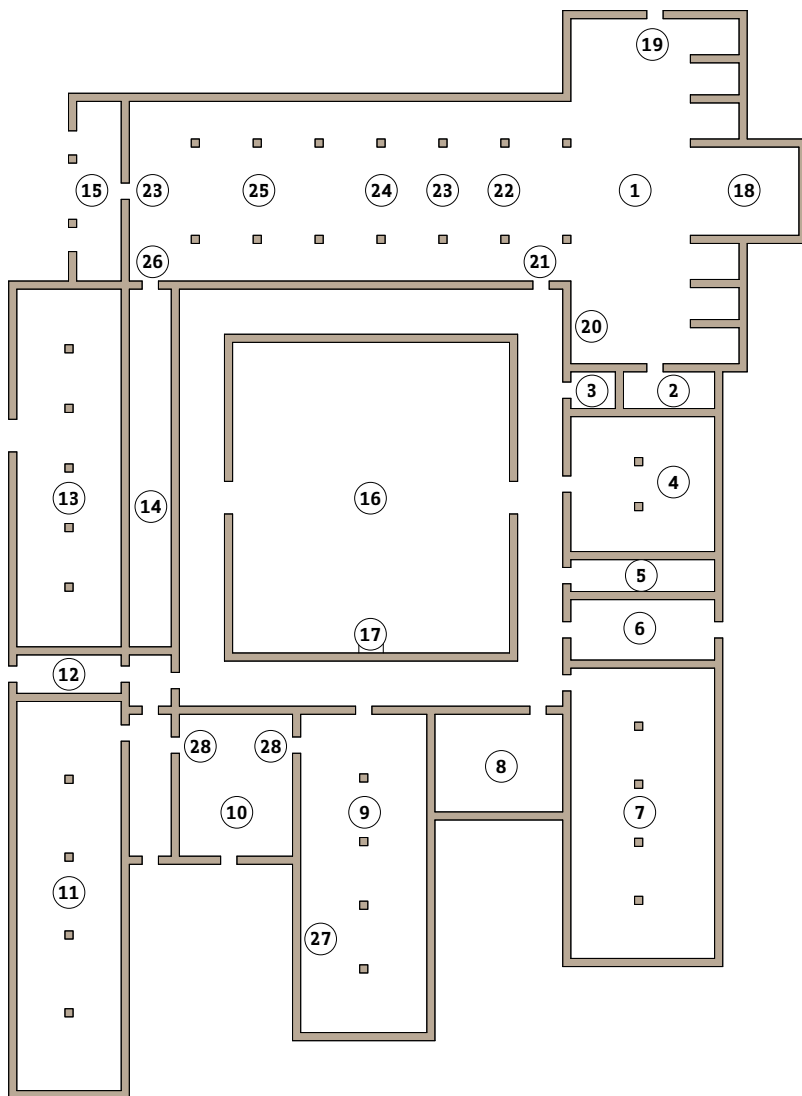




Il modello cistercense

Pianta-tipo di un monastero cistercense sulla base della pianta ideata da San Bernardo per l'abbazia di Chiaravalle (XII secolo)

1. Chiesa
2. Sacrestia
3. Armarium
4. Capitolo
5. Scala del dormitorio
6. Auditorium o parlatorio
7. Sala dei monaci
8. Calefactorium
9. Refettorio
10. Cucina
11. Refettorio dei conversi
12. Passaggio
13. Dispensarium
14. Passaggio dei conversi
15. Narcece
16. Chiostro
17. Lavabo
18. Presbiterio
19. Porta dei morti
20. Scala del dormitorio
21. Porta dei coristi
22. Coro dei monaci
23. Banchi degli infermi
24. Pulpito
25. Coro dei conversi
26. Porta dei conversi
27. Pulpito per il lettore di mensa
28. Passa-vivande



pagina a fronte
Montecassino
 Abbazia
 benedettina
 Cripta

chiostro; la chiesa, a croce latina, è orientata in modo canonico (Est-Ovest) e con il suo fronte laterale occupa l'intero braccio settentrionale, in modo da garantire, essendo l'edificio di altezza maggiore, un'adeguata protezione dai venti provenienti da Nord e il corretto soleggiamento, proiettando la sua ombra alle spalle del chiostro. L'aula, a tre navate, con abside rettangolare e transetto, è a uso esclusivo della comunità religiosa e,



peranto, organizzata secondo uno schema planimetrico differente rispetto a quello di altre chiese: la disposizione centrale del pulpito prevede una suddivisione longitudinale dello spazio, in cui i conversi occupano le navate occidentali, mentre i monaci quelle orientali. Monaci (coristi) e conversi accedono tramite due porte distinte: i primi dal chiostro in prossimità del transetto, i secondi da un corridoio interno in corrispondenza della prima navata. Altri due varchi, alle estremità del transetto, conducono rispettivamente all'area di sepoltura (porta dei morti) e alla sagrestia, mentre in prossimità di quest'ultima è collocata una scala di collegamento con il dormitorio dei monaci.

Il braccio orientale ospita i locali dei monaci; oltre alla sagrestia e a un *armarium* sono presenti il parlatorio (*auditorium*), la scala per il dormitorio del piano superiore, la sala del capitolo e la sala dei monaci. Il Capitolo, in particolare, sede delle riunioni della comunità, affaccia direttamente sul chiostro attraverso due bifore, che consentono ai conversi di seguire dall'esterno le assemblee.

Il braccio meridionale ospita in successione il *calefactorium*, il refettorio dei monaci (perpendicolare alla chiesa) e la cucina, mentre nel braccio orientale trovano posto il refettorio dei conversi (parallelo a quello dei monaci) e il *dispensarium*, separati tra loro e dal chiostro mediante vani di disimpegno.





Chiostro del
Convento di
Santa Croce
Firenze

Al modello benedettino/cistercense tra il XIII e il XIV secolo attinsero e si ispirarono i principali ordini mendicanti, che in quegli anni si formarono, ottennero il riconoscimento papale e conobbero un'ampia diffusione e un consenso trasversale ai differenti ceti sociali (Salvagnini, in Giovannetti, Tollapi, 1984). Orientate per loro stessa natura alla condivisione e alla fratellanza fondata sulla povertà dei mezzi, le prime comunità questuanti trovarono ospitalità in strutture abbandonate o donate da famiglie facoltose nelle immediate vicinanze dei centri abitati o, più spesso, in spazi periferici all'interno delle mura urbane. Tale condizione costituì di fatto un elemento di novità rispetto alle precedenti fondazioni monastiche, che inevitabilmente si tradusse in una differenza essenziale nell'approccio a un modello prestabilito di riferimento. Le architetture alto-medievali fino ai più tardi esempi cistercensi, trovando collocazione in luoghi isolati e privi di preesistenze, infatti, potevano attenersi pedissequamente a uno schema planimetrico prestabilito e facilmente adattabile a condizioni ambientali simili; i complessi conventuali dei "nuovi" ordini mendicanti, formandosi ai margini di un tessuto urbano precostituito e sfruttando talvolta strutture esistenti, dovevano necessariamente essere caratterizzati da una maggior flessibilità nella disposizione interna degli ambienti e, più in generale, nell'interpretazione di una Regola condivisa.

Gli edifici delle comunità mendicanti, pertanto, si moltiplicarono con gran velocità mantenendo una certa eterogeneità nei caratteri distintivi. Per quanto non si possa parlare di un vero e proprio "modello" per tali ordini, è possibile però constatare come alcune variazioni allo schema cistercense tendano a ripetersi con una certa frequenza (Schenkluhn, 2003).

Il primo evidente elemento di difformità rispetto al "prototipo" benedettino/cistercense riguarda il chiostro intorno al quale si distribuiscono i principali ambienti comuni, fino ad allora di forma quadrata o rettangolare. Nei conventi degli ordini mendicanti il porticato aperto sul cortile, pur mantenendo intatta la sua funzione di collegamento e di luogo dedito al silenzio e alla preghiera, sfrutta al massimo la superficie a disposizione, adattandosi spesso al profilo e agli allineamenti del lotto sul quale insisteva, nonché a eventuali preesistenze o riferimenti esterni, e, pertanto, non sempre si accorda alla rigidità geometrica del quadrato, ma

pagine a fronte
Santa Chiara e
Santa Caterina
d'Ungheria
 Simone Martini
 cappella di San
 Martino
 Basilica di San
 Francesco
 Chiesa inferiore
 Assisi
 1312-1317

tende ad assumere profili più articolati¹. Talvolta la conformazione del terreno risulta talmente complessa da giustificare la presenza di più di un chiostro; tale moltiplicazione ha consentito, tra l'altro, un'efficace distribuzione anche all'interno di architetture di vaste dimensioni, in grado di accogliere comunità crescenti².

Anche la disposizione sequenziale degli ambienti ha risentito di una maggior libertà compositiva. Il refettorio, tradizionalmente collocato nel braccio meridionale, in alcuni complessi conventuali trova posto nell'ala occidentale, più vicino alla sala del Capitolo. Nei conventi eretti a partire dagli ultimi anni del XV secolo, in particolare, all'intersezione tra il braccio contenente chiesa e sacrestia e quello in cui sono presenti il refettorio e la cucina fu introdotto un locale intermedio, le cui funzioni variavano in relazione alle specifiche esigenze della comunità (Schenkluhn, 2003).

Dal *calefactorium*, dove i religiosi si riunivano prima di coricarsi nelle proprie celle, spesso si accede direttamente ai locali di servizio quali la legnaia, il forno, la tinaia, la canova e le cantine. Altri vani adibiti a officine e laboratori artigianali sono disposti nell'ala successiva, mentre l'ultimo braccio intorno al chiostro ospita la foresteria, alcuni alloggi e un parlatorio. Tale configurazione prevede spazi sempre maggiori da destinare agli ambienti dedicati all'accoglienza, attività perfettamente in linea con i principi fondanti degli ordini mendicanti.

La chiesa, a navata unica e coperta da un tetto a capanna, è generalmente impostata su moduli dimensionali precisi e terminante in un coro quadrato (Giovannetti, Tollapi, 1984), separato dall'aula mediante un ampio arcone introdotto a partire dal XV secolo³. Al piano superiore, raggiungibile mediante due rampe di scale, oltre al dormitorio, disposto lungo corridoi a ferro di cavallo o a croce latina, sempre più spesso viene introdotta una biblioteca, solitamente dotata di una loggia aperta sul chiostro e orientata a Sud⁴. Nei complessi conventuali costruiti a partire dal secolo XVII, alla ritrovata semplicità delle forme, tipica dei Cappuccini, si contrappose la predisposizione osservantina alla sperimentazione di nuovi modelli distributivi. All'interno della clausura trovarono posto locali aggiuntivi, come le celle riservate al Padre Guardiano, riconoscibili per le maggiori dimensioni e per la voltatura ribassata del soffitto nello spazio riservato al letto. Venne-

pagine seguenti
Rosone
 Basilica di San
 Francesco
 Assisi

¹ Tra i chiostri di forma rettangolare si ricordano, ad esempio, quello del San Francesco di Lucca (XIII secolo) e di Bologna (XIV secolo).

² Un esempio emblematico in tal senso è costituito dal convento domenicano di Santa Maria Novella a Firenze che, nella sua attuale configurazione, conta sette chiostri.

³ Tra le aule coperte con tetto a capanna si ricordano il San Francesco a Cortona (1245) e il San Domenico a Siena (1226-1265), mentre il coro quadrato è presente in molte chiese domenicane, come Santa Maria Novella a Firenze (1279-1420).

⁴ Esempio emblematico del capoluogo toscano è la michelozziana Biblioteca di San Marco (1444).

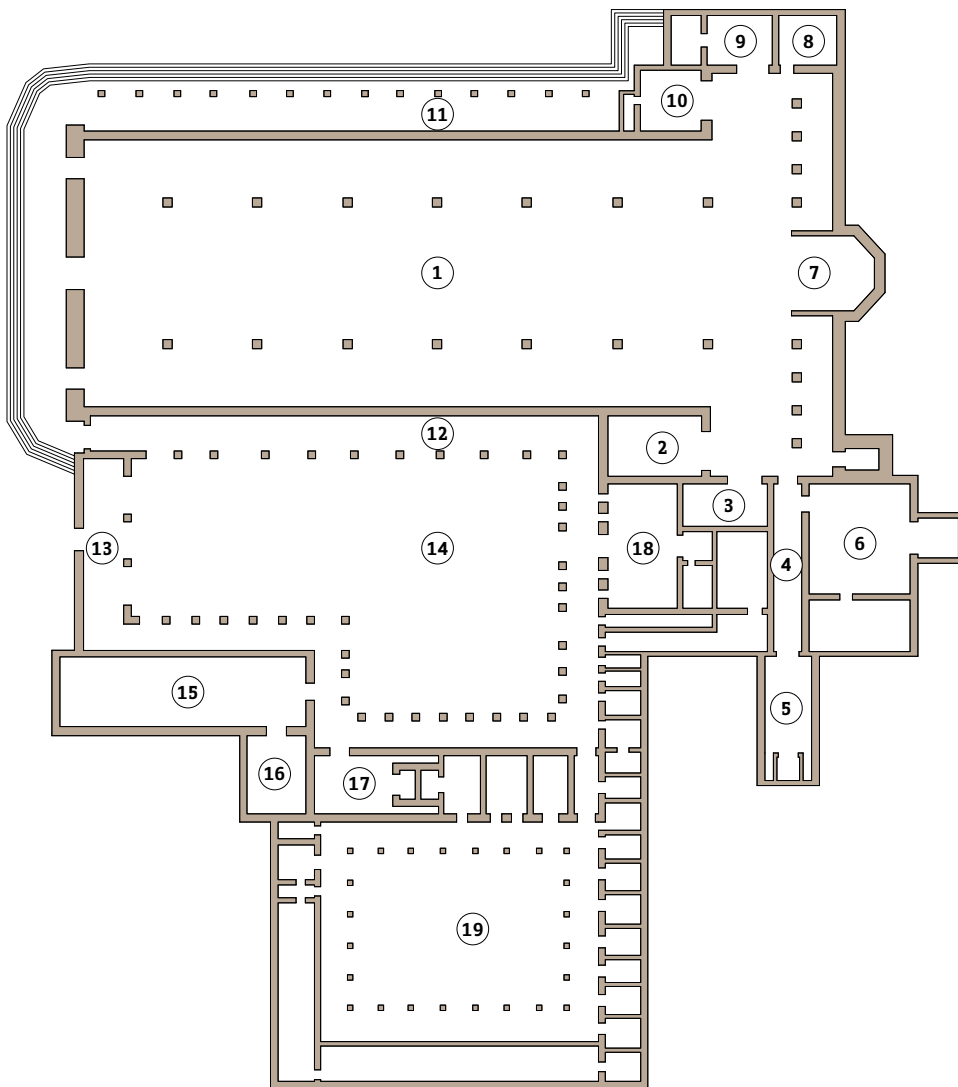








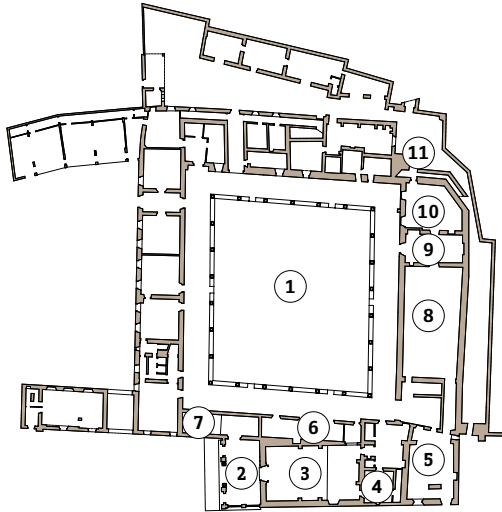
**Il "modello"
francescano**
Pianta del
convento di
Santa Croce
in Firenze



1. Chiesa
2. Cappella Castellani
3. Cappella Baroncelli
4. Corridoio della cappella Medici
5. Cappella del Noviziato
6. Sagrestia
7. Coro

8. Cappella Niccolini
9. Cappella Bardi
10. Cappella Salviati
11. Porticato sul fianco Nord della chiesa
12. Porticato sul fianco Sud della chiesa
13. Portico di ingresso al primo chiostro
14. Primo chiostro

15. Refettorio
16. Annesso al refettorio
17. Cappella Cecchi-Canigiani
18. Cappella Pazzi
19. Secondo chiostro



**Monastero di
Santa Chiara (1492)**
Pianta del piano terra

1. chiostro
2. narcece
3. chiesa
4. sacrestia
5. capitolo
6. parlatorio
7. portineria
8. refettorio
9. lavatorium
10. cucina
11. pozzo

ro introdotte l'infermeria, generalmente collocata a Sud, nell'ala più temperata, le celle dei frati laici, separate da quelle degli altri frati e dei novizi, le stanze adibite a guardaroba e una cappella in corrispondenza della chiesa.

Al piano terra furono inoltre differenziate le entrate: la principale, o “porta del martello”, a fianco alla chiesa e la secondaria, o “porta delle some”, lungo le mura retrostanti, in prossimità dei laboratori e dei locali di lavoro. Molto spesso all'interno della clausura era presente una terza porta, “delle officine”, che collegava il chiostro all'orto separando il refettorio dalle cucine (Amonaci, 1997).

Il monastero di Santa Chiara in Pescia ricalca molti degli elementi caratteristici delle architetture degli ordini mendicanti appena descritti, sebbene nella sua impostazione planimetrica presenti una rotazione di 180° rispetto agli orientamenti tipici di tali sistemi conventuali. Questa inversione nella disposizione degli ambienti, che si concretizza essenzialmente con la collocazione della chiesa a Sud e del refettorio a Est, trova una possibile giustificazione nella posizione della *fabbrica* all'interno del tessuto urbano, a ridosso dell'angolo Nord-orientale delle mura trecentesche, sebbene ad oggi non siano individuabili concreti impedimenti fisici nell'adozione degli orientamenti canonici. È ipotizzabile però che le preesistenze e le demolizioni⁵ che interessarono l'area nel momento dell'edificazione del monastero rendessero

⁵ Il monastero venne eretto sulle rovine del più antico quartiere della famiglia Garzoni, sostenitrice di parte ghibellina, che venne interamente raso al suolo in seguito al passaggio di Pescia sotto la dominazione guelfa di Firenze (1339).

più consona la collocazione della chiesa di Santa Chiara a Sud, con affaccio su un'area libera piuttosto vasta e nelle immediate vicinanze della cappella di San Michelino, piuttosto che a Nord, in aderenza alla cinta difensiva e in posizione assolutamente marginale. L'aula liturgica rispecchia i caratteri severi e austeri delle architetture francescane. La navata unica coperta da tetto a capanna è separata mediante un arcone dal coro rettangolare, posto al piano superiore alle spalle dell'altare maggiore; in tal modo risultava ancora più evidente una distinzione tra monache e fedeli laici, che, contrariamente a quanto avveniva nelle chiese cistercensi, potevano liberamente accedere al culto.

Una maggior apertura alla compagine laica, tipica del Terzo Ordine, è testimoniata dall'introduzione nel braccio occidentale di locali adibiti a foresteria, in stretta relazione con il cortile Ovest, a cui hanno accesso diretto tramite un disimpegno voltato. Anche la presenza di un vasto ambiente al primo piano fronteggiato da una loggia orientata a Sud e in stretto contatto con il dormitorio riporta all'introduzione quattrocentesca di ampi locali adibiti a biblioteca. Sebbene non sia nota la sua funzione prima della trasformazione in refettorio del Seminario Vescovile, le dimensioni, la posizione delle aperture e la forma rettangolare risultano conformi a un possibile utilizzo in tal senso di questo spazio.

**Testimonianze francescane
in Valdinievole**
il monastero di
Santa Chiara in Pescia





Il settore della pieve

Pescia.

A Nord-Est,
all'interno
del circuito
murario, il
monastero

di Santa
Chiara

(cartografia
di base:

foto aerea
scala 1:500)

La città di Pescia sorge in posizione strategica a cerniera tra il sistema collinare della Valleriana e la pianura gradualmente bonificata del padule di Fucecchio, in un'area di fondovalle compresa tra i 55 e i 70 metri di altitudine.

Città nobile e sommamente industriosa, capoluogo di comunità e di un vicariato regio, sede vescovile, nel compartimento di Firenze. Questa città, già terra cospicua, che il fiume, Pescia maggiore, attraversa fra due grandiosi ponti di pietra, è posta per la maggior parte sulla riva destra del detto fiume, che la ripartisce in forma quadrilunga ad una elevatezza di circa 300 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo [...]. La città è situata sullo sbocco estremo di un angusto vallone percorso dalla Pescia maggiore, che fornì nei bassi tempi a questa terra, innanzi che sorgesse in città nobile, l'emblema di un delfino coronato. (Repetti, 1885)

La conformazione orografica dell'area, la vicinanza ad alcune delle principali vie di comunicazione interregionale e la presenza del Pescia Maggiore che taglia in direzione Nord-Sud il territorio hanno contribuito alla conformazione di un organismo urbano articolato, nato da due nuclei distinti sorti in periodi ravvicinati sulle opposte sponde del torrente .

In prossimità dell'odierno centro abitato il profilo degradante dei rilievi collinari orientali si addolcisce avvicinandosi al letto fluviale, dando luogo a una fascia di lieve pendenza dell'ampiezza compresa tra i 300 e i 400 metri che si apre a Sud fino a innestarsi nella più ampia pianura generata dalla bonifica di vaste porzioni del padule di Fucecchio. Il nucleo urbano formatosi nelle vicinanze di un antico guado si strutturò intorno alla pieve di Santa Maria¹, documentata a partire dal 951² sulla sponda sinistra del torrente, sufficientemente lontana ed elevata rispetto ad esso da garantire la sicurezza anche in caso di esondazioni (Quirós Castillo, 1999).

¹ La *plebe baptismale di S. Mariae de Piscia Majore*, istituzione sotto il controllo del vescovo di Lucca, fin dal X secolo rivestì un ruolo di primo piano nel controllo e nella gestione di una densa maglia di edifici religiosi di cui andò rapidamente costellandosi il territorio, tanto che già nell'XI secolo fu oggetto di una radicale opera di ristrutturazione — in seguito alla quale, il 7 luglio 1062, fu nuovamente riconsacrata dal vescovo di Lucca Anselmo da Baggio, poi divenuto papa Alessandro II — mentre a partire dal XII secolo ospitò una comunità di canonici regolari e, successivamente, di una curia vescovile (Spicciari, 2003).

² Don Ermenegildo Nucci nel suo saggio (Nucci, 1925) anticipa la prima menzione all'anno 857, riferendosi a un documento di donazione di beni effettuata da chierico Rapperto.



**Leonardo da Vinci,
Rappresentazione**

**geografica della
Valdinievole**

[da Suh H.A.
2006, *I taccuini
di Leonardo,
Gribaudo
Parragon, Bath*]

L'unità geografica della Valdinievole è rappresentata in relazione al padule di Fucecchio e al percorso del fiume Arno. Lo stesso Leonardo commenta il disegno con le seguenti parole: "perché molto son più antiche le cose che le lettere non è meraviglia se alli nostri giorni non apparisce scriptura delli predetti mari essere occupatori di tanti paesi; e se pure alcuna scrittura apparia, le guerre, l'incendi, le mutazioni delle lingue e delle leggi, li diluvi dell'acque hanno consumato ogni antichità, ma a noi basta le testimonianze delle cose nate nelle acque salse ritrovarsi nelle alti monti, lontani dalli mar talor"



Sull'opposta riva del torrente, la pendenza collinare degrada in modo meno repentino, generando una fascia pianeggiante solo in prossimità del corso d'acqua — più stretta rispetto a quella orientale — sulla quale è andato formandosi un secondo nucleo di case ai piedi del castello di Bareglia. Quest'ultimo, edificato tra il X e l'XI secolo in posizione dominante sul promontorio posto a testata di un sistema di crinale secondario, è disposto e orientato in modo da permettere l'agevole controllo dell'imboccatura della valle in direzione della montagna. Il primitivo abitato, stretto tra la collina e il fiume, si sviluppò linearmente assecondando l'orografia del territorio e sfruttando al massimo il suolo a disposizione, assumendo la forma di un fuso parzialmente interessato da terrazzamenti collinari. I due primitivi centri abitativi della città erano attraversati da altrettanti importanti strade



di collegamento regionale — la *via publica* di diramazione dalla *Cassia Clodia* per la valle della Lima e la via Bolognese — che si snodavano lungo le opposte sponde del torrente, parallele ad esso in posizione leggermente rialzata (Stopani, 2002). I due percorsi, oltre a influire evidentemente sulle modalità di crescita urbana e sulla forma dell'insediamento, garantirono ai nuclei originari un adeguato collegamento con gli altri centri della regione e permisero il loro contemporaneo sviluppo. Sulla riva sinistra del torrente, infatti, la via Bolognese assicurava il facile raggiungimento della pieve e di tutti gli istituti amministrativo-religiosi ad essa connessi; sull'altra sponda la strada per la valle della Lima costituì il principale percorso di collegamento al *mercato lungo* strutturato ai piedi del castello di Bareglia, in prossimità della chiesa dei Santi Stefano e Niccolao (Moretti, 1982).

➔
Evoluzione
storica del
tessuto urbano
di Pescia

da sinistra:
X-XI secolo
XII secolo
XIII-XIV secolo
XV-XVII secolo

- edifici religiosi
- edifici pubblici o signorili
- mercato lungo
- mura esistenti
- mura demolite o inglobate



Tra il XIII e il XIV secolo i due nuclei originari, fino ad allora fisicamente distinti, vennero unificati all'interno di un unico circuito murario che, cingendo i due agglomerati urbani, si raccordava mediante il ponte fortificato della pieve (Plesner, 1979). La fusione dei due insediamenti dal punto di vista urbanistico e militare coincise di fatto con la definizione dei limiti politico-amministrativi (Brown, 1987). Le mura, pertanto, finirono per costituire idealmente l'immagine stessa della città, determinandone la forma e, per molti secoli, la dimensione. Il successivo sviluppo urbano, infatti, avvenne quasi esclusivamente per saturazione delle aree non edificate all'interno delle mura almeno fino alla fine del Seicento.

Il monastero di Santa Chiara si attestò nel settore orientale proprio a ridosso delle mura difensive trecentesche. La struttura urbana di questo nucleo insediativo risultò fin dall'inizio fortemente condizionata dalla presenza del suo elemento generatore, la pieve di Santa Maria (Nucci, 1925). Sebbene fosse stato eretto in posizione strategica lungo la via Bolognese e in prossimità di un guado del torrente, nei trenta anni successivi alla sua prima menzione l'edificio religioso non dette luogo a un insediamento ben strutturato nelle sue immediate vicinanze ma, come è possibile dedurre da un documento³ del 983, costituì un importante punto di riferimento territoriale per i numerosi villaggi che si anda-

³ *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, V/3, n. 1555, p. 439 (983, luglio 31).



vano formando in una porzione piuttosto ampia di territorio. L'analisi dei confini diocesani e della conseguente disposizione delle pievi in Valdinievole alla fine del X secolo evidenzia infatti una rete abbastanza fitta di centri religiosi posti a presidio di un'area periferica della diocesi di Lucca, a confine con la diocesi di Pistoia. In questo articolato sistema Santa Maria poteva attingere a un bacino piuttosto ampio di utenza, riscuotendo le decime dagli abitanti stanziati in numerosi villaggi, talvolta costituiti da poche case vicine, sulle colline circostanti e, successivamente, nella piana meridionale (Spicciani, 2003). È probabile che il tessuto urbano intorno alla pieve si sia sviluppato soltanto nel secolo successivo, dando luogo a un insediamento disposto lungo due direttrici principali, la via Bolognese e il percorso trasversale in direzione del guado del torrente.

L'odierna struttura del settore della pieve è caratterizzata dalla presenza di numerosi palazzi delle più importanti famiglie pesciatine che si succedettero nella politica e nell'amministrazione pubblica per quasi un millennio, alcune delle quali, a causa dei continui stravolgimenti al potere, vennero espulse dal suolo comunale⁴. Dai primi insediamenti sparsi intorno alla pieve ad oggi, l'assetto urbano dell'intero settore subì pertanto profondi e continui cambiamenti, segnati da frequenti demolizioni e ricostruzioni legate all'avvicendamento al potere

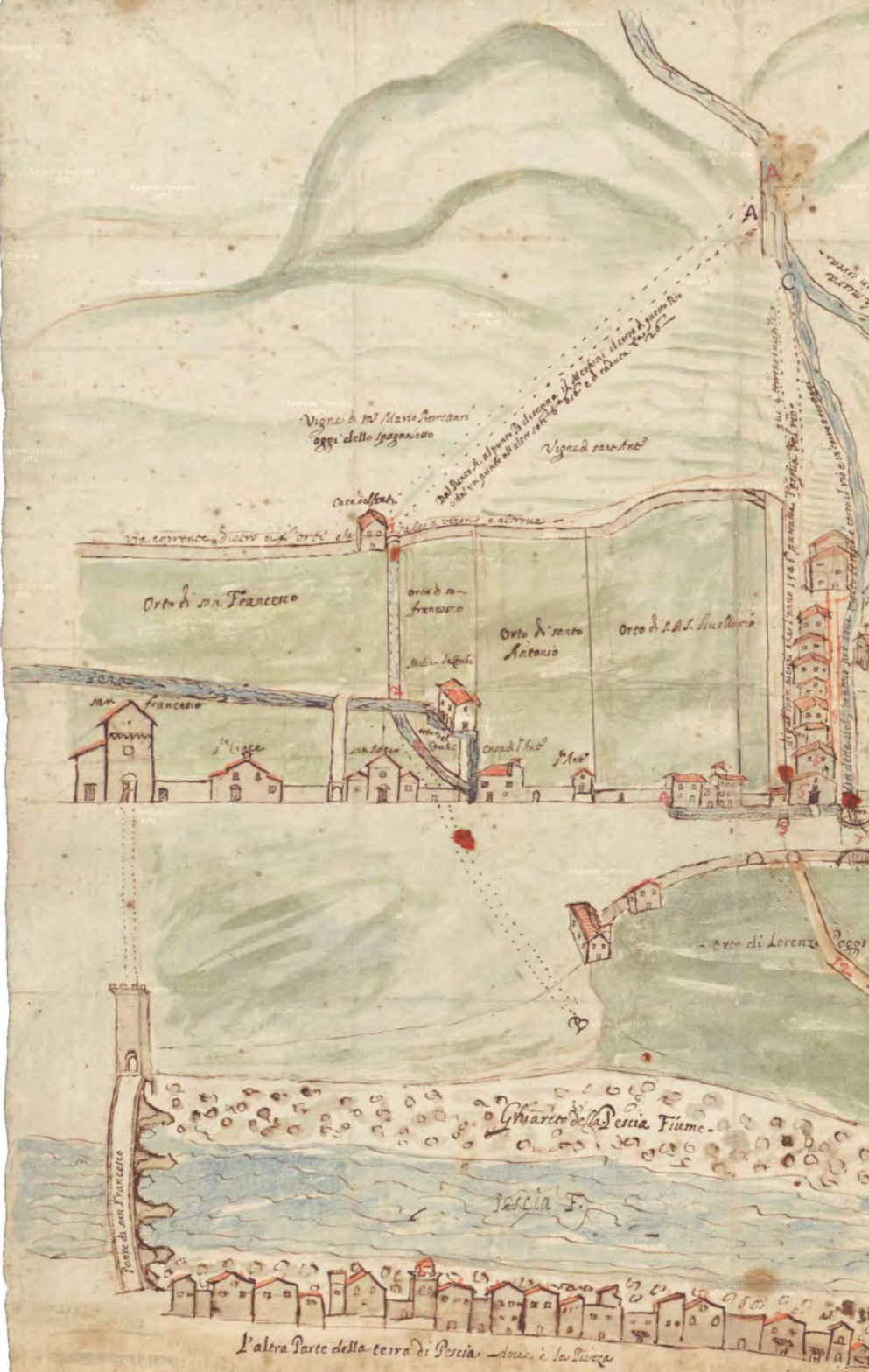
⁴ Tale sorte toccò anche alla famiglia ghibellina dei Garzoni il cui quartiere venne completamente raso al suolo in seguito a un'importante vittoria guelfa. Su quelle rovine nel 1492 venne fondato il monastero di Santa Chiara.



**Pianta
prospettiva
di Pescia e del
suo territorio
(1600-1620)**

China e
acquerello su
carta
Archivio di Stato
di Firenze,
*Piante dei
Capitani di Parte
Guelfa.*

Il disegno
raffigura il
settore orientale
di Pescia: a
sinistra il
convento di San
Francesco e le
sue pertinenze,
a destra la
cinta muraria
all'interno
della quale, in
prossimità della
rocca di Santa
Chiara, è indicata
la "Clausura del
Monastero di
Santa Chiara"





Chiusura delle
Mura di Santa
Chiara



Parte della Terra di Percia detta La Neve-

Porta Fiorentina

Milano
Muro Propri
to L

-Orto de Simoni-

Parte della Neve -

di Jacopo
giorgi -

Orto di m. Maria
Bisvevati

Orto di Marcello Cecchi

Porta nuova

coara
sua parte
a del can
del fiume

Porta di via adula m. Maria e S. Agnese di Canoa

Porta di via adula m. Maria e S. Agnese di Canoa

Porta di via adula m. Maria e S. Agnese di Canoa

delle diverse fazioni politiche (Spicciani, 2006). Sebbene non si conosca con certezza la posizione dell'originaria cerchia muraria posta a protezione dei primi edifici sorti nelle immediate vicinanze della pieve, è possibile verificare come, storicamente, il tessuto urbano si espanse intorno all'edificio religioso, fino a saturazione degli spazi esistenti all'interno del circuito difensivo costruito tra il XIII e il XIV secolo a unione del settore orientale con quello occidentale di Pescia. Il processo di espansione del nucleo originario al di fuori delle mura venne incoraggiato soltanto nel XVIII secolo quando, ritenendo il tessuto *intra moenia* ormai saturo, venne promossa una politica di ampliamento che avrebbe dovuto prevedere anche la costruzione di una nuova cerchia difensiva, più ampia dell'esistente, mai realizzata.

La fondazione del monastero di Santa Chiara avvenne in un momento storico di particolare fermento religioso, legato alla diffusione delle comunità mendicanti, e in un luogo strategico per l'irradiazione apostolico-pastorale, a metà strada tra Lucca e Pistoia (Giovannetti, Tollapi, 1984). Alla fine del XV secolo sul territorio erano già presenti due strutture analoghe sulle opposte rive del torrente Pescia: il monastero benedettino di San Michele Arcangelo (ricordato a partire dal 1173) immediatamente al di fuori delle mura cittadine del settore occidentale e il convento francescano di San Francesco d'Assisi (menzionato a partire dal 1241) sul "prato" esterno alla cinta orientale.

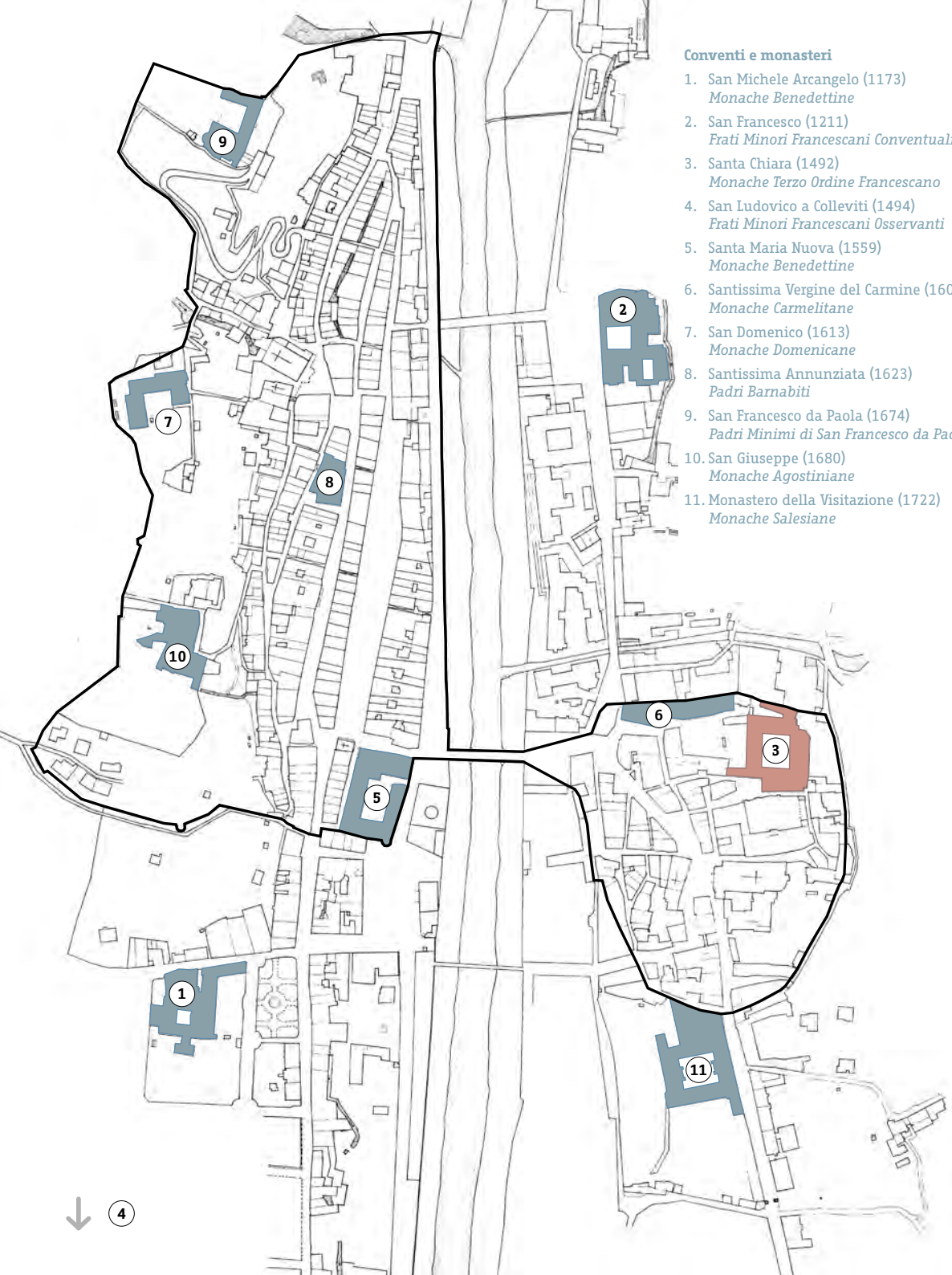
La contemporanea costruzione del monastero di Santa Chiara (1492)⁵ e del convento di San Ludovico a Colleviti (1494) costituì pertanto un evento eccezionale nel contesto della ridotta collettività pesciatina, giustificato esclusivamente da un nuovo impulso alla vita comunitaria in preghiera e povertà introdotto proprio in seguito alla diffusione dei principi fondanti degli ordini mendicanti. Tale esempio spianò la strada, in poco più di due secoli, alla fondazione di altre sette comunità religiose all'interno o nelle immediate vicinanze del centro urbano pesciatino: nel XVI secolo Santa Maria Nuova (monache Benedettine); nel XVII secolo Santissima Vergine del Carmine (monache Carmelitane), San Domenico (monache Domenicane), Santissima Annunziata (padri Barnabiti), San Francesco da Paola (padri Minimi di San Francesco da Paola) e San Giuseppe (monache Agostiniane); nel XVIII secolo il monastero della Visitazione (monache Salesiane).

pagina a fronte
**Il monastero di
 Santa Chiara
 all'interno
 delle mura
 trecentesche**

⁵ Il Poschi (Poschi N. XVIII secolo, *Memorie ecclesiastiche*, Archivio della Curia Vescovile di Pescia) riporta come data di fondazione il 4 febbraio 1492, legandola all'atto di donazione da parte della Comunità di Pescia della piazza allora presente di fronte alla chiesa di San Michelino.

Conventi e monasteri

1. San Michele Arcangelo (1173)
Monache Benedettine
2. San Francesco (1211)
Frati Minori Francescani Conventuali
3. Santa Chiara (1492)
Monache Terzo Ordine Franciscano
4. San Ludovico a Colleviti (1494)
Frati Minori Francescani Osservanti
5. Santa Maria Nuova (1559)
Monache Benedettine
6. Santissima Vergine del Carmine (1607)
Monache Carmelitane
7. San Domenico (1613)
Monache Domenicane
8. Santissima Annunziata (1623)
Padri Barnabiti
9. San Francesco da Paola (1674)
Padri Minimi di San Francesco da Paola
10. San Giuseppe (1680)
Monache Agostiniane
11. Monastero della Visitazione (1722)
Monache Salesiane







Chiesa
di San
Francesco
Convento di
San
Francesco
Pescia

Una delle peculiarità degli ordini mendicanti fu quella di promuovere insediamenti conventuali non più isolati, ma in prossimità o all'interno dei centri abitati, in modo da rendere più agevole l'attività di predicazione e di elemosina. Sul territorio pesciatino il primo complesso architettonico di questo tipo a trovare posto all'interno delle mura urbane fu proprio quello di Santa Chiara, che venne eretto su un terreno donato alla comunità religiosa a ridosso della cinta difensiva trecentesca. Trattandosi di una costruzione *ex-novo* su un lotto in gran parte libero, la progettazione della *fabbrica* originaria, sebbene condizionata da possibili preesistenze, potrebbe essere stata influenzata da modelli di riferimento noti alle maestranze dell'epoca. Ma se dal punto di vista formale e compositivo è difficile rintracciare un parallelo convincente con le grandi opere francescane fiorentine (prima tra tutte Santa Croce), è altresì possibile operare un confronto con le architetture conventuali e monastiche già presenti sul territorio pesciatino o realizzate nel medesimo arco temporale.

Al momento della fondazione del monastero di Santa Chiara, nelle immediate vicinanze delle mura urbane erano presenti due strutture analoghe, attestata sulle opposte rive del Pescia Maggiore.

Nel settore occidentale il monastero benedettino di San Michele Arcangelo, ricordato a partire dal 1173, conserva soltanto pochi resti della sua struttura originaria. Delle primitive caratteristiche del manufatto è possibile rintracciare nelle murature soltanto una differente posizione della chiesa, di dimensioni inferiori e orientata liturgicamente secondo l'asse Est-Ovest. Per tutte le altre strutture i sostanziali ampliamenti e rimaneggiamenti che hanno interessato il monastero per l'intero secolo XVI hanno reso di fatto illeggibile l'assetto iniziale, rendendo il confronto tra Santa Chiara e la *fabbrica* quattrocentesca piuttosto complesso. Nella sua configurazione attuale la struttura religiosa è caratterizzata dalla chiesa (realizzata nei primi anni Novanta del Cinquecento), a navata unica con endonartece e abside rettangolare tipico dell'ordine benedettino, orientata Nord-Sud e direttamente comunicante con la sagrestia, i locali che accoglievano la compagnia del Crocifisso (1553) e il vano di ac-



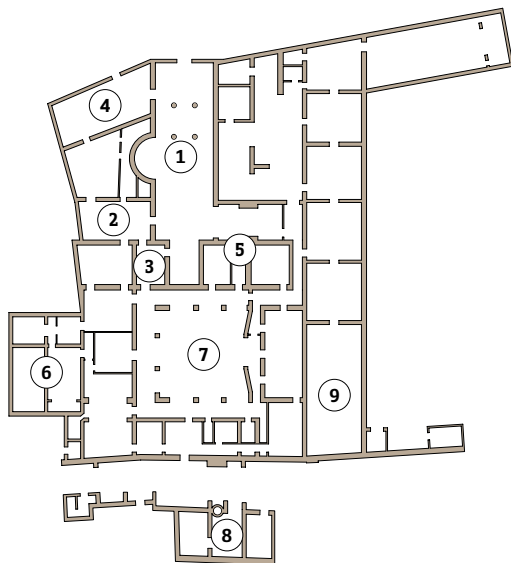
I riferimenti sul territorio

Conventi e monasteri presenti in Pescia alla fine del XV secolo

Monastero di San Michele Arcangelo (1173)

Monache Benedettine

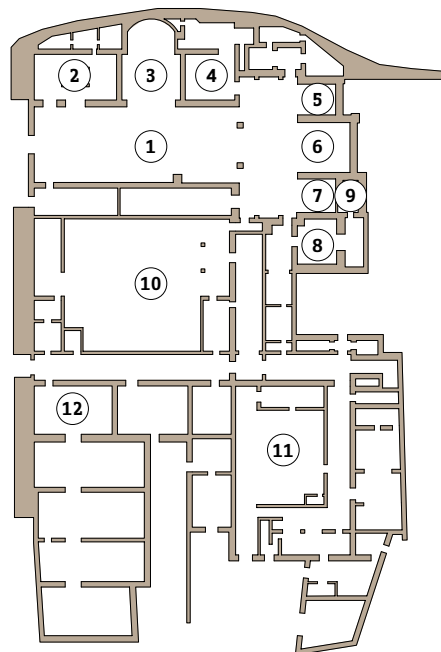
1. chiesa attuale
2. chiesa medievale
3. sagrestia
4. compagnia del Crocifisso
5. campanile
6. parlatorio
7. chiostro
8. casa del fattore
9. refettorio

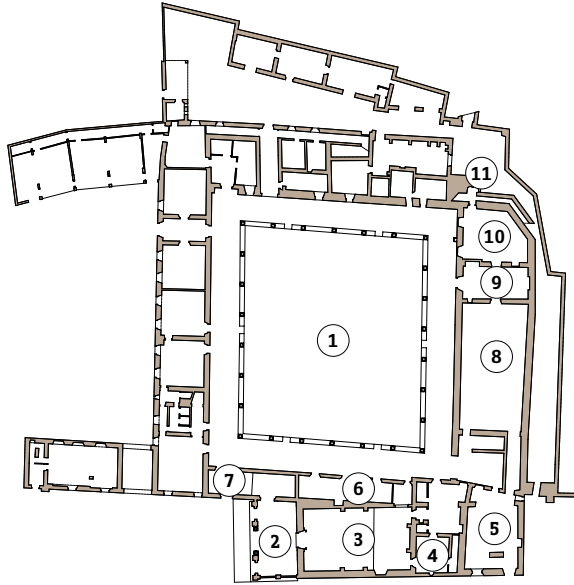


Convento di San Francesco (1241)

Frati Minori Francescani Conventuali

1. chiesa
2. cappella Cardini
3. cappella dell'Immacolata Concezione
4. cappella Orlandi
5. cappella Sant'Anna
6. altare maggiore
7. cappella Nucci
8. sagrestia
9. campanile
10. chiostro dei morti
11. secondo chiostro
12. refettorio

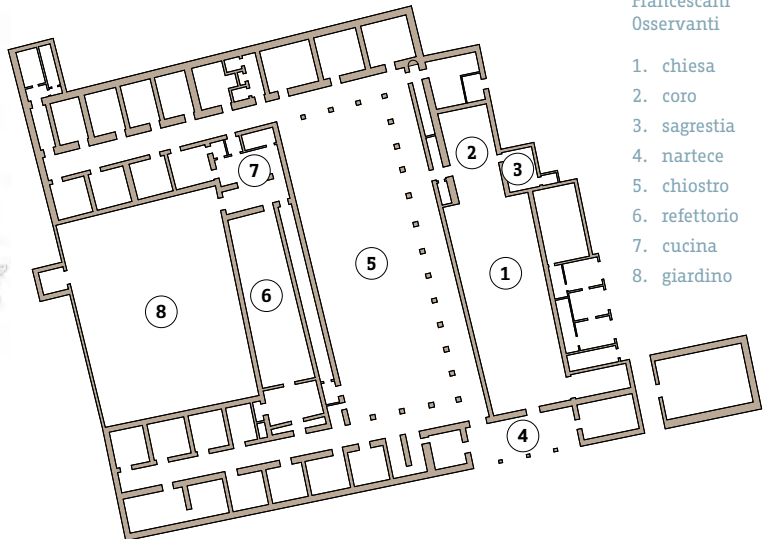




Monastero di Santa Chiara (1492)

Monache del Terzo Ordine Regolare di San Francesco

1. chiostro
2. narcece
3. chiesa
4. sacrestia
5. capitolo
6. parlatorio
7. portineria
8. refettorio
9. lavatorium
10. cucina
11. pozzo



Convento di San Ludovico a Colleviti (1494)

Frati Minori Francescani Osservanti

1. chiesa
2. coro
3. sagrestia
4. narcece
5. chiostro
6. refettorio
7. cucina
8. giardino



Pianta di Pescia
Pierre Mortier
1712

Museo Civico
di Pescia

La vista rappresenta la città di Pescia all'interno della doppia cinta muraria trecentesca. Sono riconoscibili alcuni dei principali conventi e monasteri del territorio:

1. San Michele Arcangelo
2. San Francesco
3. Santa Chiara
4. San Ludovico a Colleviti
5. Santa Maria Nuova
6. Santissima Vergine del Carmine
7. San Domenico
8. San Giuseppe



cesso al campanile. Il chiostro, di dimensioni ridotte (5x5 campate rettangolari), è posto a Sud dell'aula, svincolato rispetto a quest'ultima, risultando tangente alla parete tergoale dell'abside. Su di esso, ai due estremi del braccio settentrionale, trovano posto gli scaloni di collegamento ai tre piani superiori, mentre l'ala orientale è interamente occupata dal refettorio (1508) e dai vani a esso correlati. Tale disposizione dei locali per la preparazione e la distribuzione del vitto costituisce una variazione sostanziale rispetto alla configurazione canonica benedettina e, di fatto, uno dei pochi elementi di somiglianza con i medesimi vani del monastero di Santa Chiara, edificati negli stessi anni.

Nelle immediate vicinanze del circuito difensivo del settore orientale, lungo il tracciato della via Bolognese, il convento di San Francesco ospitò, a partire dal 1241 (anno di consacrazione della chiesa) la comunità dei Frati Minori Francescani Conventuali. La sua configurazione planimetrica rispecchia i principali indirizzi del modello benedettino, con l'ampia aula, a navata unica e terminante con abside rettangolare, posta a Nord del complesso, comunicante attraverso le aperture presenti sulla parete meridionale con la sagrestia e il chiostro. Quest'ultimo, di forma rettangolare, consentiva l'accesso al refettorio (organizzato probabilmente nei locali della più antica chiesetta di Santa Croce), po-

sto nel braccio Sud e collegato direttamente con la cucina e gli ambienti di lavoro. Un secondo chiostro, di realizzazione settecentesca, consentiva la distribuzione dei locali divenuti necessari per accogliere le molteplici attività della comunità religiosa in crescita.

Sebbene la comune appartenenza a un ordine mendicante sia riconoscibile nel rigore delle forme e nella sobrietà degli apparati decorativi, gli oltre duecento anni di scarto tra la fondazione del convento di San Francesco e il monastero di Santa Chiara sono leggibili nella differente interpretazione architettonica — più letterale per il primo, più libera per il secondo — della Regola benedettina, immediatamente riscontrabile in un dissimile schema planimetrico. La diversa collocazione rispetto all'insediamento urbano — San Francesco in un'area non costruita, al di fuori delle mura urbane, Santa Chiara all'interno del circuito difensivo, in adiacenza con esso — è giustificabile invece con l'opposto orientamento dei Frati Minori Francescani Conventuali e le monache del Terzo Ordine Regolare di San Francesco: i primi prediligevano per i loro insediamenti luoghi isolati di raccoglimento, le seconde necessitavano di un contatto diretto con la comunità secolare.

Negli stessi anni della realizzazione del monastero di Santa Chiara, sul poco distante poggio di Colleviti prese avvio la fabbrica del convento di San Ludovico. Retto da Frati Minori Francescani Osservanti si dispose in un'area estremamente periferica, su una terrazza collinare affacciata sulla piana meridionale. Le preesistenze e la conformazione del terreno imposero evidentemente un'impostazione planimetrica peculiare, con la chiesa, a navata unica e terminante con abside rettangolare, posizionata a Est e orientata Nord-Sud, alla quale si addossava un chiostro rettangolare stretto e lungo su cui si aprivano i differenti ambienti, tra i quali il grande refettorio e la cucina nel braccio occidentale. Sebbene il monastero di Santa Chiara e il convento di Colleviti, fin dalla loro coeva fondazione, fossero accomunati da uno stretto legame giuridico¹, le rare affinità formali e compositive non consentono altresì di stabilire un analogo parallelo architettonico.

¹ Oltre alla contemporaneità del cantiere, il monastero di Santa Chiara era legato al convento di Colleviti da un vincolo di dipendenza che, di fatto, lo poneva sotto il controllo legale del Padre Guardiano dei Frati Minori Osservanti. Tale sottoposizione si tradusse nei secoli in una sinergia duratura e costante tra i religiosi delle due comunità.





Il chiostro di
Santa Chiara
Pescia

Il monastero di Santa Chiara si presenta oggi come il risultato di una lunga serie di rimaneggiamenti volti a soddisfare le momentanee esigenze abitative delle monache e a rendere maggiormente funzionale l'intero complesso.

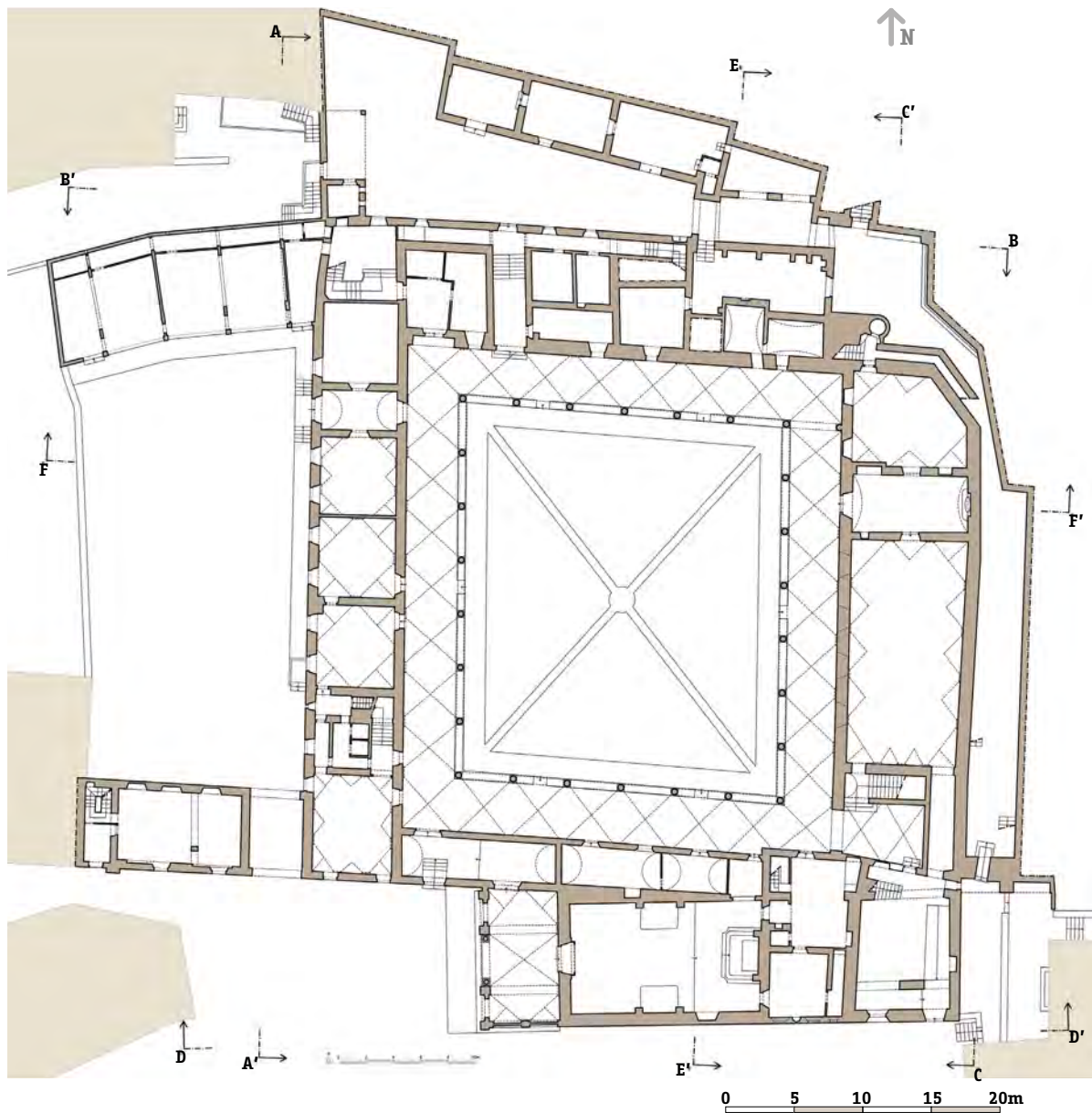
Sebbene gran parte dell'edificio sia stata realizzata nel XVI secolo, non sono mancate opere di trasformazione dei locali esistenti e ampliamenti successivi. I segni di questa logica costruttiva sono rintracciabili nell'eterogenea disposizione delle aperture, specialmente dell'ala meridionale, e nella mancanza di allineamento di alcuni corpi di fabbrica.

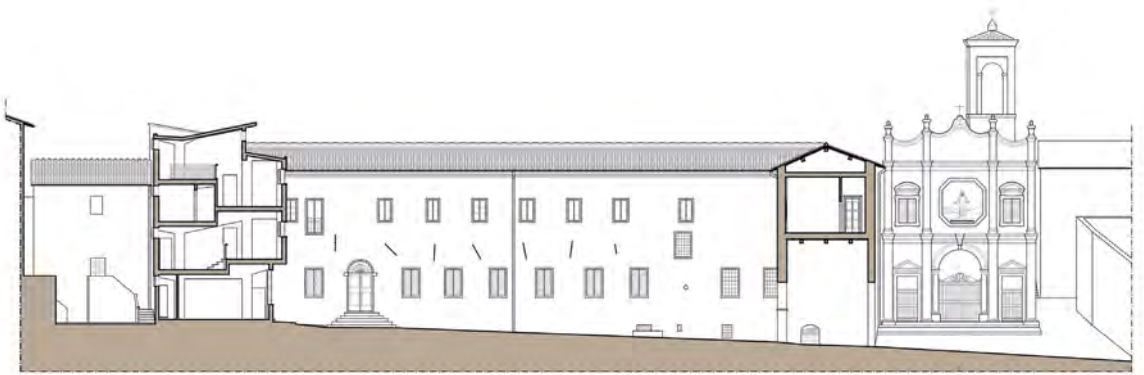
Il nucleo centrale dell'intero edificio è costituito dal chiostro rettangolare, il cui impianto è coevo alla fondazione del monastero. Restaurato già nel 1585, come testimonia una colonna parzialmente inglobata nel muro dell'ala orientale recante incisa tale data sul capitello, è stato soggetto nei secoli a frequenti interventi di manutenzione da parte delle monache, fino ai più recenti lavori sulla pavimentazione che hanno visto nel secolo scorso la copertura del piano di calpestio in cotto, logorato dall'usura, con un rivestimento in gres ceramico di moderna fattura.

Intorno al chiostro si aprono i principali spazi della vita comune delle monache, suddivisi in quattro bracci, organizzati in modo da distribuire funzionalmente ambienti di soggiorno, di preghiera e di lavoro.

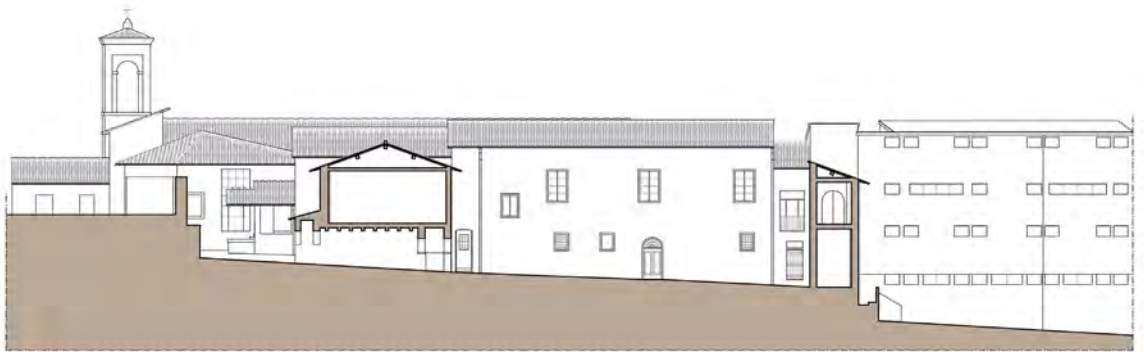
Nel braccio meridionale la chiesa, a navata unica, è stata per lungo tempo coperta da un sistema di volte, crollate e ricostruite in varie occasioni, fino a quando le lesioni inferte da un forte terremoto indussero Monsignor Angelo Simonetti, negli anni Venti del secolo scorso, a ordinare la definitiva demolizione del soffitto voltato, riportando alla luce il ben più antico sistema di capriate¹. Alla chiesa si accede attraverso un nartece voltato, un tempo affrescato (Biagi, 1910), chiuso da una cancellata in ferro battuto. Di fronte si apre l'antica piazza Garzoni, sulla quale si affacciavano i palazzi dell'omonima famiglia ghibellina, in gran parte rasi al suolo durante la dominazione guelfa. Sulla parete meridionale dell'aula una porta tam-

¹ AVPe, *Vescovado*, Parte Atti di Governo, Serie XXXVI, n. 352 «Carteggio e Atti diversi», 1827-1948.

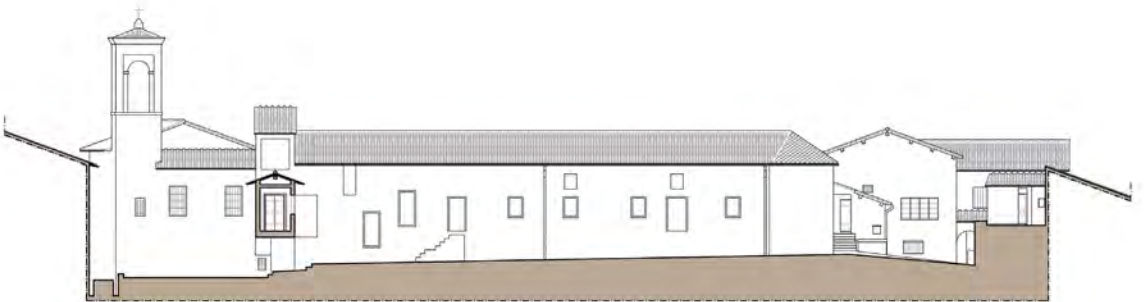




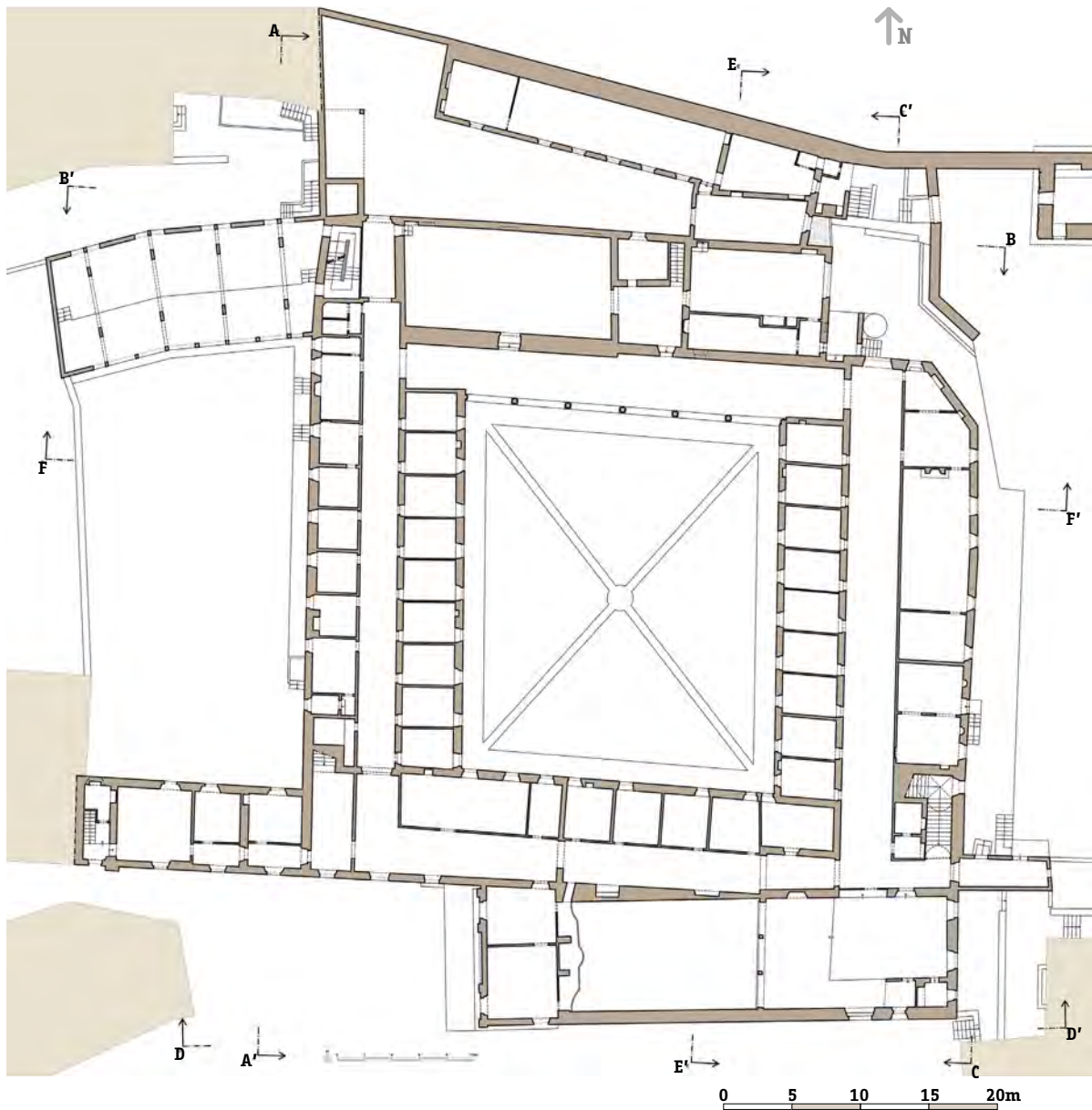
↑ Sezione AA'. Monastero di Santa Chiara



↑ Sezione BB'. Monastero di Santa Chiara



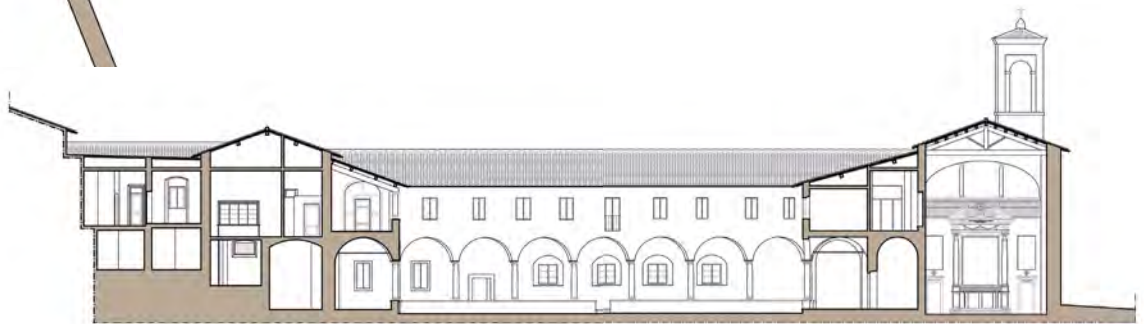
↑ Sezione CC'. Monastero di Santa Chiara



↑ Pianta del piano primo. Monastero di Santa Chiara



Sezione DD'. Monastero di Santa Chiara



Sezione EE'. Monastero di Santa Chiara



Sezione FF'. Monastero di Santa Chiara

Il rilievo integrato del monastero ha interessato i due piani che si sviluppano intorno al quadrilatero del chiostro, gli ambienti di servizio seminterrati del braccio occidentale, la chiesa, i locali disposti lungo il perimetro settentrionale della clausura, l'ala realizzata dall'architetto Fagnoni negli anni Cinquanta del secolo scorso, il terra-tetto di pertinenza del monastero lungo via Santa Chiara e la rocca, oltre ovviamente a tutti gli spazi esterni di collegamento tra le singole parti.

La sinergia tra metodi e strumenti di rilevamento differenti ha consentito di descrivere le architetture nel loro dettaglio, superando difficoltà tecniche connesse all'altezza delle strutture, alla loro parziale inaccessibilità e, in casi specifici, alla pericolosità di crollo di alcune parti.



pagina a fronte
Loggia al piano
primo

ponata denuncia la preesistenza di un accesso secondario all'altezza del presbiterio (su via della Gufafia sono ben riconoscibili i due stipiti sorreggenti l'architrave in pietra serena recante l'incisione "Parate Corda Vestra Deo"), mentre altre due aperture simmetriche alle spalle dell'altare collegano l'aula alla sagrestia e a un secondo ambiente, con essa comunicante (un *amarium*?). All'estremo orientale del braccio si trova una sala indipendente, comunicante con il chiostro e con l'esterno, che, in considerazione della forma, della dimensione e della posizione all'interno dell'organismo architettonico, avrebbe potuto ospitare il Capitolo, non ricordato nei manoscritti delle monache, ma spesso presente in monasteri ospitanti una comunità consistente come quella di Santa Chiara. Pesantemente rimaneggiato durante gli anni di attività dell'Universitas "Coluccio Salutati", l'ambiente risulta oggi privato della sua forma e volumetria originaria in seguito a interventi sostanziali, mai conclusi, su murature e solai. A cerniera tra questa serie di lo-

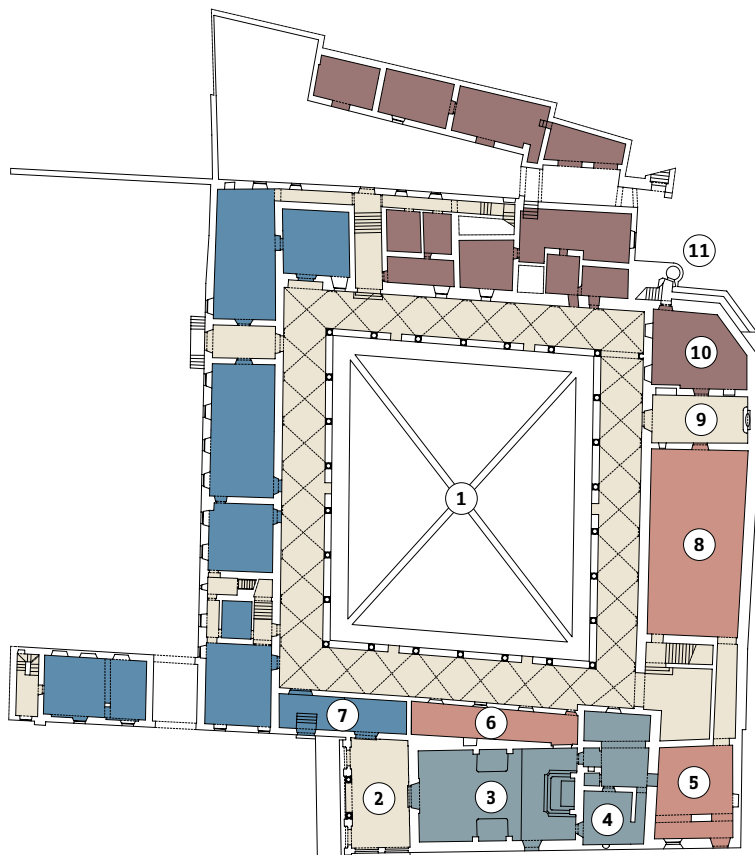




Analisi distributiva piano terra

- distribuzione
- clausura
- relazione
- lavoro
- preghiera
- ospitalità

1. chiostro
2. narcece
3. chiesa
4. sacrestia
5. capitolo
6. parlatorio
7. portineria
8. refettorio
9. lavatorium
10. cucina
11. pozzo



pagina a fronte
**Il chiostro di
Santa Chiara**
Pescia

cali e il perimetro del chiostro sono posizionati due vani stretti e lunghi oggi non comunicanti tra loro: la portineria, che tramite due portali (uno all'interno del narcece, uno direttamente sulla piazza) consente l'accesso diretto al chiostro, e il parlatorio, oggi collegato tramite una grata all'aula liturgica.

Il braccio occidentale del monastero ospitava probabilmente i locali della foresteria, aperti su un'ampia corte utilizzata per lungo tempo come giardino privato. Le tracce di alcune installazioni sul muro di confine con il giardino del palazzo Ricci fanno infatti pensare a sistemi di tubazioni in terracotta utilizzati presumibilmente per trasportare parte dell'acqua della gora del Giocatoio a una fontana. Lungo quest'ala si intervallano am-



bienti quadrati e rettangolari collegati tra loro e con un disimpegno che garantisce l'accesso alla corte occidentale. Al di sotto di questi vani si aprono alcuni locali di lavoro seminterrati, dove presumibilmente venivano anche ricoverati animali, le cui strutture non intonacate consentono un'interessante lettura delle fasi costruttive legate alla fondazione e ai successivi ampliamenti del monastero.

Il refettorio, collocato nel braccio orientale e direttamente collegato con i locali delle cucine, è costituito da un'ampia sala coperta da una volta toscana che, negli anni, ha subito numerosi interventi di risanamento fino al più recente inserimento delle catene in acciaio con funzione consolidativa. Le quattro finestre che illuminano l'ambiente vennero ingrandite nel 1572 per permettere una maggiore aerazione del locale, già allora estremamente umido in quanto soggetto a infiltrazioni di acqua provenienti dall'adiacente gora del Giocatoio². Per tentare di far fronte a tale problema, nel secolo scorso il pavimento della sala è stato note-

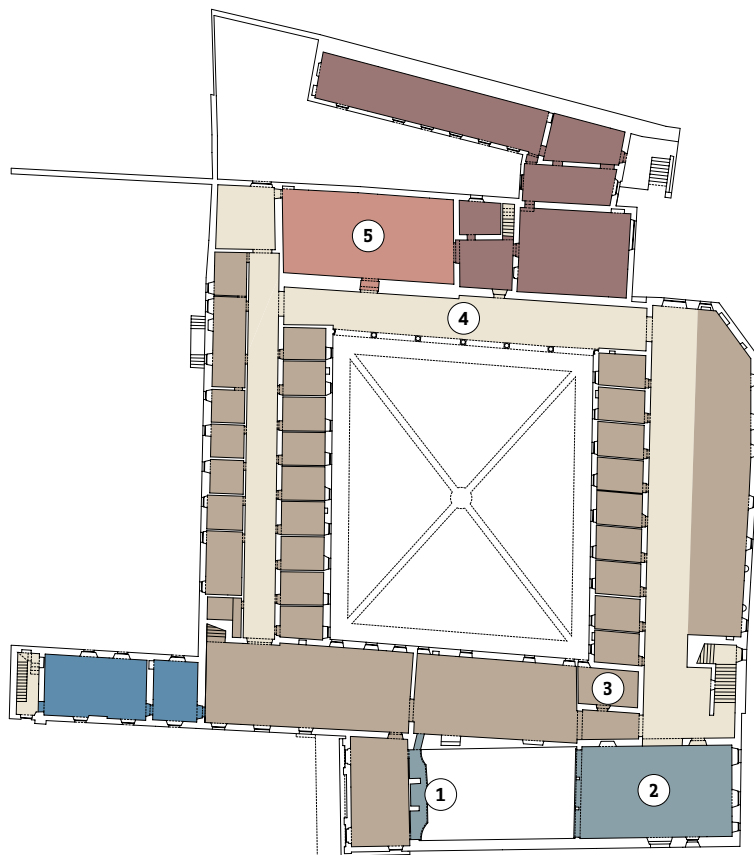
² SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia, Monastero di S. Chiara a Pescia*, n. 483 «Ricordi», 1563-1580.



Analisi distributiva piano primo

- distribuzione
- clausura
- relazione
- lavoro
- preghiera
- ospitalità

1. organo
2. coro
3. infermeria
4. loggia
5. refettorio
Seminario
Vescovile



pagina a fronte
**Sagrestia della
chiesa di
Santa Chiara**
Pescia

volmente rialzato, creando un dislivello considerevole rispetto ai locali limitrofi. Nonostante questo deciso intervento, la questione dell'umidità di risalita non è stata completamente risolta e l'attuale piano di calpestio risulta ancora inferiore a quello del confinante scannafosso.

La cucina, separata dal refettorio da un locale intermedio coperto da una volta a botte, aveva accesso diretto al pozzo, presente fin dalla fondazione del monastero, e da lì, attraverso una scaletta in pietra, all'orto delle monache e ai locali di servizio del braccio settentrionale. Durante i lavori di risistemazione del complesso compiuti a metà del secolo scorso tale scaletta è stata parzialmente demolita e chiusa in sommità da una piattaforma in calcestruzzo armato.



In stretta relazione con l'ala orientale contenente il refettorio e la cucina, le officine si disponevano a Nord a chiusura del chiostro e accoglievano funzioni diverse quali la canova, il forno, la tinaia, la legnaia e lo stillatoio ricordati nei registri delle monache. Tali destinazioni d'uso non erano fisse, bensì soggette a cambiare a seconda delle necessità del momento.

Nel tempo la crescita del monastero rese necessaria la costruzione di un'ulteriore ala di servizi, posta a ridosso delle mura urbiche settentrionali coincidenti con il recinto della clausura. In essa trovarono posto il granaio e altri locali di lavoro, distribuiti su due piani, ai quali si accedeva direttamente dalla porta delle officine, che collegava appunto la corte settentrionale e l'orto delle monache agli ambienti del chiostro.

Al piano superiore il braccio meridionale ospitava a Est un ampio matroneo, direttamente affacciato sul doppio volume dell'aula liturgica e da essa separato tramite un arcone, nel quale trovava posto il coro delle monache. La sala, completamente stravolta dagli interventi edilizi novecenteschi, dà accesso anche al campanile settecentesco, posizionato nel vertice Sud-orientale del complesso.

Le ali Est e Ovest accoglievano la clausura, organizzata in due distinti dormitori — oggi divisi in celle, originariamente forse privi di partizioni interne — raccordati nel braccio meridionale da altri ambienti con affaccio sul chiostro. Una porzione del dormitorio orientale ospitava probabilmente l'infermeria, per collegare la quale con il refettorio venne appositamente realizzata una scala nel 1749³.

Il braccio settentrionale si apre sul chiostro con una loggia dalla quale si accede a un'ampia sala, divenuta refettorio in seguito alla riconversione del monastero in Seminario Vescovile (1785). L'ambiente era inizialmente illuminato da una serie di finestre ancora visibili dal chiostro, ma la difficoltà di riscaldare un locale così alto indusse gli aspiranti sacerdoti a costruire un solaio intermedio, oggi sprovvisto di un accesso diretto dal corridoio, che privò definitivamente il vano della sua principale fonte di illuminazione e aereazione.

I due piani del monastero erano collegati da tre corpi scala: due principali, che conducevano dal chiostro alla clausura, e uno di servizio, di dimensioni inferiori, che dalla porta delle officine metteva in comunicazione gli ambienti di lavoro e la loggia superiore.

Ad Ovest del “quadrato” del monastero si prolungano due ulteriori bracci a chiusura della corte occidentale. Il primo, allineato all'ala meridionale ma rispetto ad essa di minor profondità, è costituito da un terratetto di tre piani che da piazza Garzoni consente l'accesso alla corte tramite un arco chiuso da una cancellata in ferro.

Il secondo, in continuità con il braccio settentrionale, è la nuova ala del Seminario Vescovile realizzata nel 1955 dall'architetto fiorentino Raffaello Fagnoni (Salvagnini, 1984), immediatamente riconoscibile dal moderno disegno dei prospetti che si sviluppano su via del Carmine e sulla corte interna.

pagina a fronte
Portale di accesso
 al monastero
 entrata dal
 nartece

I lavori di ristrutturazione del monastero conclusi nel 2000 furono promossi al fine di riportare l'edificio alle sue forme originarie, liberandolo dalle superfetazioni e, contemporaneamente, rendendolo agibile in ogni sua parte. L'intervento, concluso con la riparazione di tutte le coperture e con l'intonacatura delle facciate, ripristinò in buona parte l'antica suddivisione degli spazi interni, rendendoli adatti ad accogliere nuove funzioni. La mancanza di periodici interventi di manutenzione e le pericolose infiltrazioni d'acqua a cui è soggetto l'intero complesso hanno però vanificato tali operazioni, tanto che dopo soli cinque anni sono emerse crepe e rigonfiamenti di intonaco.

Alcuni interventi di messa in sicurezza delle strutture sono oggi visibili nelle stanze delle officine, dove sono stati introdotti nuovi pilastri e rinforzati i solai. Al primo piano il soffit-

³ SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia, Monastero di S. Chiara a Pescia*, n. 486 «Ricordi», 1658-1781.



to di una parte dell'ala orientale è tuttora pericolante e sorretto da strutture di sostegno, così come risultano danneggiate alcune controsoffittature nelle celle del dormitorio, mentre altri ambienti hanno subito interventi puntuali meno visibili e non necessitano di particolari e urgenti opere di risanamento.




Altare
maggiore
della chiesa
di Santa
Chiara
Pescia

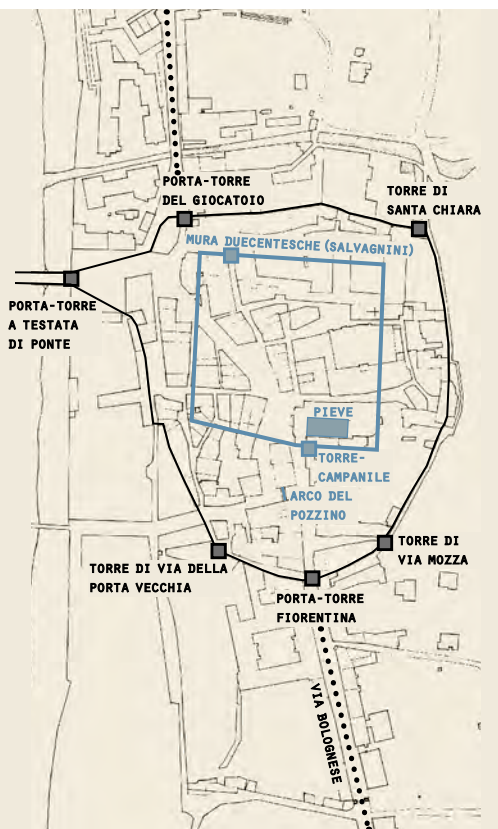
Il monastero di Santa Chiara venne edificato all'interno di un tessuto urbano già strutturato, occupando un'area parzialmente libera a ridosso del circuito murario trecentesco. Sull'area insistevano già l'antica chiesa di San Michelino (menzionata a partire dall'XI secolo) e le abitazioni non interessate dalle demolizioni trecentesche. Nonostante l'assenza di fonti documentarie e resti materiali, gli storici locali nel secolo scorso hanno ipotizzato nello stesso contesto anche il passaggio di una cerchia muraria duecentesca a difesa di un ridotto nucleo urbano originario formatosi intorno alla pieve di Santa Maria. Tale tesi è avvalorata da numerosi allineamenti all'interno del tessuto urbano, che consentono di supporre una cerchia difensiva che, a partire dal limite meridionale individuato dalla torre-campanile della pieve, percorresse il vicolo di Mezzo, deviasse sull'odierna via Santa Chiara per poi richiudersi alle spalle della pieve. In particolare lo scarto presente tra i due blocchi di edifici lungo il lato occidentale di via della Fontana potrebbe indicare il passaggio della cortina muraria e la presenza proprio in quel punto di una porta urbana, contrapposta al passaggio meridionale adiacente al campanile. Secondo tale schema il percorso matrice — la via Bolognese — sarebbe entrato e uscito dal nucleo insediativo attraversandolo in direzione Nord-Sud; ad esso si sarebbe sovrapposto un controasse disposto in direzione Est-Ovest (oggi via della Cattedrale) che divideva gli edifici prettamente religiosi da quelli residenziali.

Il monastero di Santa Chiara, stretto tra il circuito difensivo duecentesco e quello trecentesco, avrebbe potuto risentire di alcuni particolari allineamenti del tessuto esistente. Nella sua configurazione, infatti, il complesso architettonico è impostato su un quadrato di lato 83 braccia fiorentine¹ sul quale a Sud si innesta il rettangolo 16,5x60 braccia della chiesa e i relativi locali di servizio. I due corpi risultano ruotati tra di loro di circa 4°: mentre l'aula liturgica è correttamente orientata secondo l'asse cardinale Est-Ovest, il quadrilatero del monastero è posizionato in modo da sfruttare adeguatamente il lotto a disposizione allineandosi al tessuto urbano lungo via Santa Chiara.

¹ L'unità di misura è congruente con il sistema in uso alla fine del XV secolo nel territorio della Valdinievole, interamente soggetto alla signoria fiorentina. Nell'analisi dimensionale è stata utilizzata la corrispondenza 1 braccio fiorentino = 0,583626 metri (Martini, 1883).

Tra il 1928 e il 1929 il dottor Giulio Palamidessi, ipotizzando cerchie murarie precedenti a quella trecentesca, rintracciò nell'arco a sesto acuto costruito nel XIV secolo tra il campanile del duomo e la casa del cavalier Nucci (demolito il 19 agosto 1867) la porta del quinto della pieve e sostenne l'ipotesi che il campanile stesso (eretto tra il XII e il XIII secolo) costituisse una torre del circuito murario posta a difesa di tale porta. Sebbene il periodo di costruzione dell'arco menzionato non possa riferirsi a un sistema difensivo precedente a quello trecentesco, resta valida l'ipotesi di un primitivo nucleo fortificato formatosi intorno alla pieve, successivamente sostenuta e rafforzata da alcuni storici locali. Il professor Gigi Salvagnini nel 1975 confermò il limite meridionale costituito dal campanile-torre e dall'antico arco-porta demolito, basando tale ipotesi su alcune evidenze negli spessori murari di casa Mariani, adiacenti alla chiesa di Santa Maria Maddalena. La sua ricostruzione si spinse oltre quella dei suoi predecessori, giungendo a supporre un circuito piuttosto vasto che si snodava lungo via delle Conce per poi deviare verso Est su via del Carmine. Tale ipotesi, basata su un attento studio del tessuto e degli allineamenti stradali, lasciava fuori dalla prima cerchia di mura la torre di Santa Chiara, che lo Stivelli nel 1903 aveva ipotizzato essere un antico cassero del sistema difensivo duecentesco.

Recentemente il professor Alberto Maria Onori, confrontando le fasi evolutive degli insediamenti di Pescia con quelle dei principali centri limitrofi, ha avanzato l'ipotesi – per analogia – della successione di ben tre cerchie murarie: la prima costituita dal recinto del castello di Bareglia a Ovest e da una fortificazione intorno a un numero veramente ridotto di edifici di pertinenza della pieve, la seconda di realizzazione duecentesca e la terza trecentesca. In tale ricostruzione il campanile del duomo rappresenterebbe un elemento di difesa e di accesso all'originaria cittadella della pieve (la prima cerchia) e l'arco del Pozzino – considerato dallo Stivelli un fornice aperto alla fine del XV secolo nelle antiche mura mai demolite – un passaggio tra due cerchie murarie successive (la prima e la seconda).

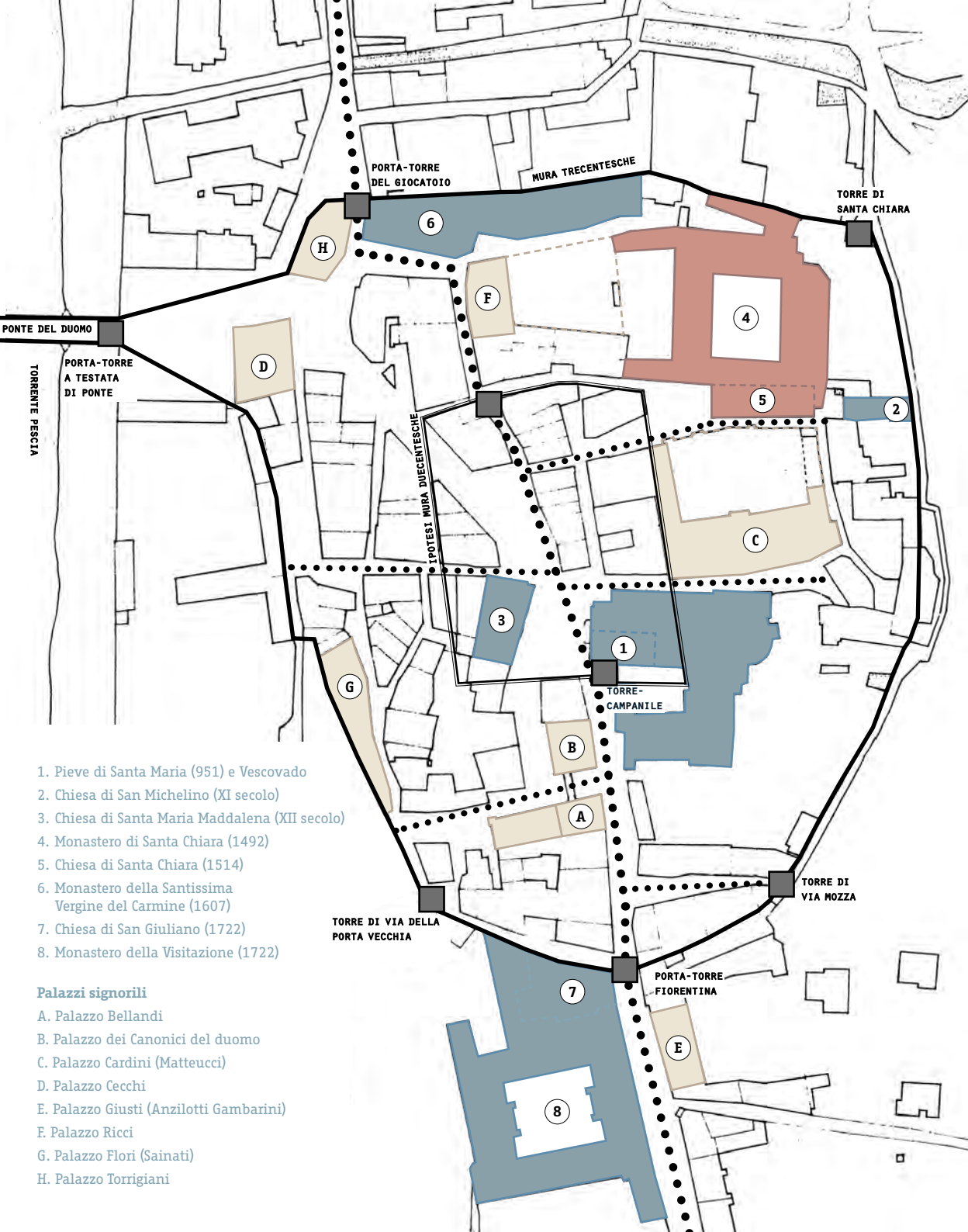


pagina a fronte
**Allineamenti
 del complesso
 architettonico
 con il tessuto
 urbano**

Coerente alla griglia di quest'ultimo, il chiostro, un rettangolo di 54x60 braccia, è formato da campate quadrate (otto sui bracci meridionale e settentrionale, nove su quelli orientale e occidentale) di lato sette braccia che coprono una superficie di 14 pertiche²; all'interno l'area a cielo aperto occupa 40x46 braccia.

Al piano terra gli ambienti dell'ala occidentale si susseguono mantenendo proporzioni riconoscibili che riconducono al quadrato e al rettangolo con base maggiore di misura doppia rispetto alla base minore. Da Sud si incontra pertanto una sala di 10x12,5 braccia, un vano di 10x9 braccia (in cui sono state ricavate le scale di collegamento al piano superiore e ai locali di servizio seminterrati), una stanza quadrata di lato 10 braccia e due aule 10x20 braccia (la più settentrionale frazionata in epoca moderna in due ambienti più piccoli) separate da un disimpegno di 10x5 braccia.

² 1 pertica = 100 braccia quadrate (Martini, 1883).

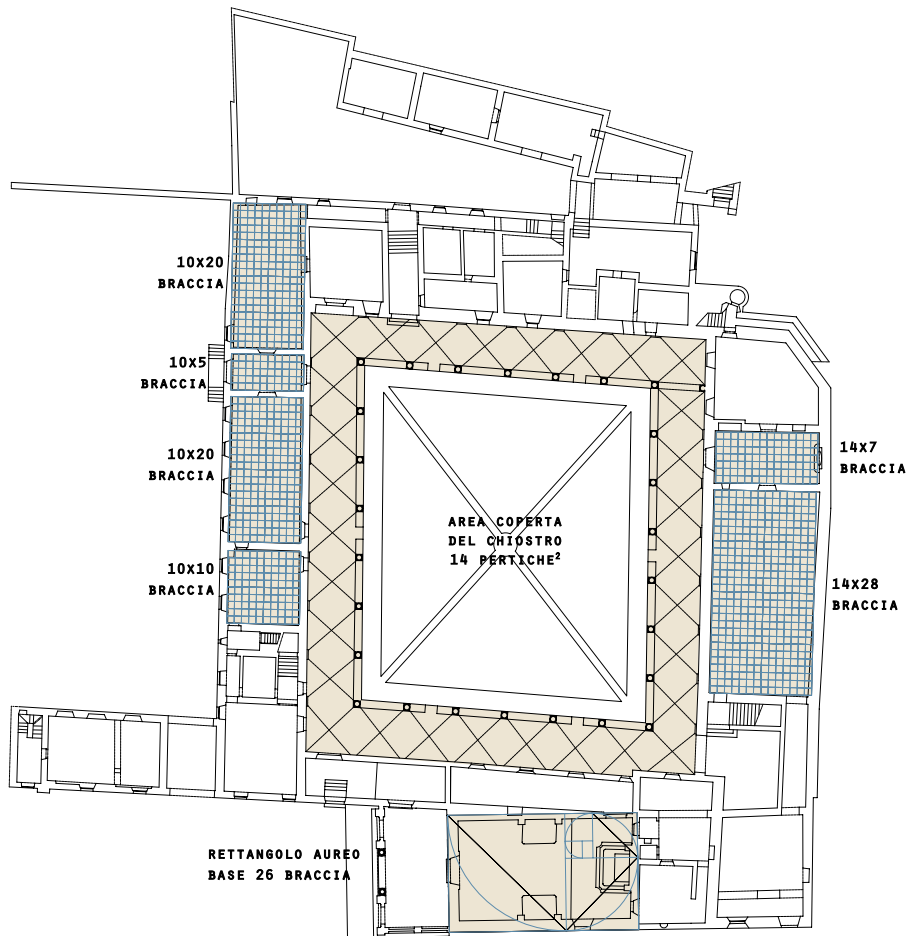


1. Pieve di Santa Maria (951) e Vescovado
2. Chiesa di San Michelino (XI secolo)
3. Chiesa di Santa Maria Maddalena (XII secolo)
4. Monastero di Santa Chiara (1492)
5. Chiesa di Santa Chiara (1514)
6. Monastero della Santissima Vergine del Carmine (1607)
7. Chiesa di San Giuliano (1722)
8. Monastero della Visitazione (1722)

Palazzi signorili

- A. Palazzo Bellandi
- B. Palazzo dei Canonici del duomo
- C. Palazzo Cardini (Matteucci)
- D. Palazzo Cecchi
- E. Palazzo Giusti (Anzilotti Gambarini)
- F. Palazzo Ricci
- G. Palazzo Flori (Sainati)
- H. Palazzo Torrigiani

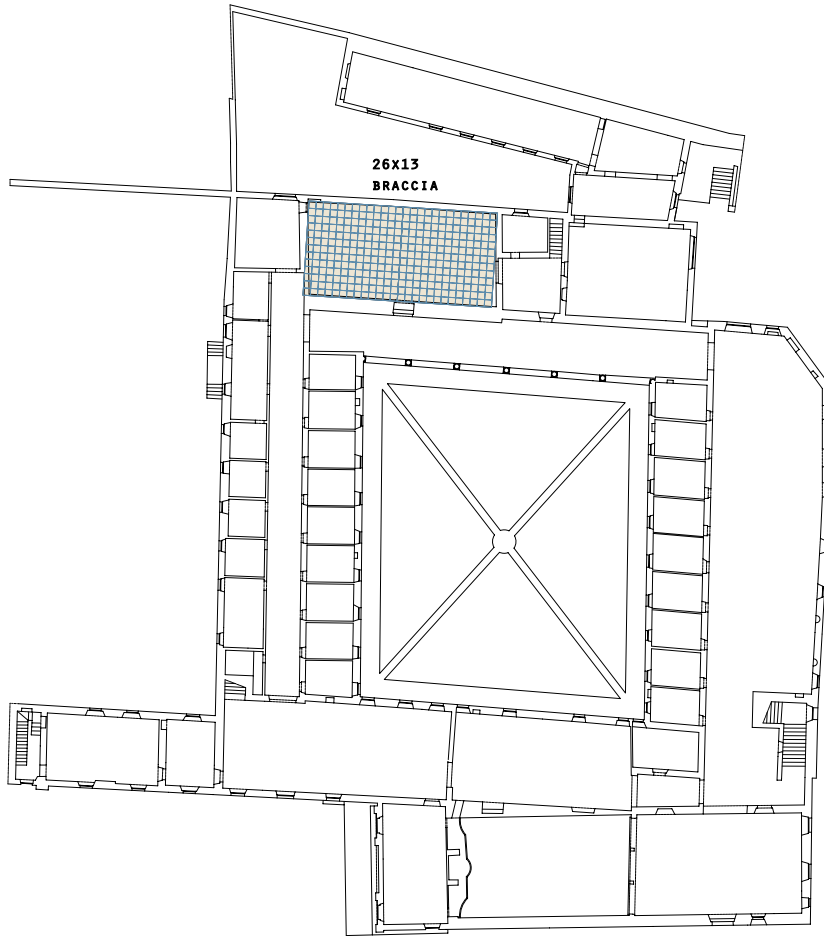
→
Analisi
dimensionale
piano terra



pagina a fronte
Analisi
dimensionale
piano primo

Allo stesso modo, nell'ala orientale, il refettorio è impostato su un rettangolo di misura 14x28 braccia ed è separato dalle cucine mediante un ambiente di dimensioni 7x14 braccia.

Questa semplice *ratio* (2:1) non trova invece riscontro nella chiesa, impostata su un rettangolo di 14x23,5 braccia che, se considerata comprensiva degli spessori murari (circa 16,5x26 braccia), risulta esattamente inscritta in un rettangolo aureo. Al piano superiore il coro delle monache mantiene le stesse dimensioni dell'aula liturgica, su cui si affaccia attraverso l'arcone policentrico alle spalle dell'altare maggiore. Identiche proporzioni si ritrovano anche nella facciata della chiesa, dove la cornice marcapiano del primo livello suddivide l'alzato in due rettangoli aurei sovrapposti.



I due vani scala principali, di larghezza 3 braccia conducono al piano della clausura, sul quale i rimaneggiamenti accorsi negli anni rendono difficoltosa una lettura dimensionale degli ambienti originali. Gli unici rapporti proporzionali riconoscibili riguardano l'ampia sala del braccio settentrionale, impostata su un rettangolo di 26x13 braccia.

Tutti gli ambienti sono delimitati da murature di spessore costante, compreso tra 1 e 1,5 braccia, con l'unica eccezione della parete meridionale dell'ampia sala al piano primo (refettorio del Seminario Vescovile), il cui raddoppio ha portato a uno spessore complessivo di 2,5 braccia.



5 SACRVM · HOC · CLAVSTRVM
DEIPARÆ · VIRGINI · AC · DIVÆ ·
CLARÆ · DICATVM · PROPRIO · ARE·
ANT · ET · DOMINICA · IO · PERONDI
FILIAE · A · D · M · CCCC · XC · EREXERVIT
CATERINA · EARVMDEM · NEPOS ·
A · D · M · D · LXXV · GENTILITIO ·
· HOC · INSGNE · DECORAVIT 5



Stemma della famiglia Perondi chiostro di Santa Chiara Pescia. Sullo stemma è riportata la data 1490, in disaccordo con quanto riportato dal Poschi, che fa risalire la fondazione del monastero al 1492.

Nel 1488 la nobildonna Caterina di Bartolomeo Perondi provvide a un lascito testamentario in favore delle due nipoti Antonia e Domenica affinché edificassero a Pescia un monastero¹ in onore di Santa Chiara. La comunità offrì un terreno a ridosso delle mura cittadine, dove precedentemente sorgevano le case della famiglia Garzoni e lo Spedale della Pieve.

Il monastero, fondato il 4 febbraio 1492² e destinato a ospitare una comunità di monache del Terzo Ordine Regolare di San Francesco³, venne posto sotto il controllo giuridico del Padre Guardiano dei Frati Minori Osservanti di Colleviti e intitolato a Santa Chiara di Assisi, seguendo così le ultime volontà di Caterina Perondi. Tale dipendenza si tradusse nell'obbligo, da parte dei frati, di assicurare la continuità del servizio religioso mediante le celebrazioni liturgiche, l'amministrazione dei sacramenti e la predicazione svolta da un cappellano e da un padre confessore (Fрати Francescani di Colleviti, 1994). I lavori di costruzione durarono più di venti anni e il 30 novembre 1514 fu consacrata la chiesa di Santa Chiara⁴.

La partecipazione di molte giovani alla vita monastica rese presto necessario l'allargamento del recinto della clausura. Nel 1559 le monache chiesero e ottennero il permesso dei Capitani della Città di Firenze di acquisire e interdire al passaggio pubblico la strada esistente tra il monastero e le mura cittadine, lasciando però fuori dal perimetro dei loro confini la chiesa di San Michelino⁵ e l'orto di Girolamo Torrigiani⁶. Questo importante ampliamento per-

¹ Sebbene afferente a un ordine mendicante la struttura si configura, per espresso volere di Caterina Perondi, come monastero e non come convento, accogliendo al suo interno monache del Terzo Ordine Regolare di San Francesco.

² La data è riportata dal Poschi nelle sue *Memorie ecclesiastiche* conservate presso l'Archivio della Curia Vescovile di Pescia. Alla fondazione seguì il riconoscimento ufficiale avvenuto nel 1502 con un breve di Alessandro VI.

³ La scelta di fondare una congregazione di monache del Terzo Ordine Regolare — consacrate e obbligate alla vita claustrale, ma non soggette a un regime di clausura — ben si allineava alle esigenze di Antonia e Domenica, già vicine ai religiosi del limitrofo convento di San Francesco, intenzionate a intraprendere un cammino di vita legato alla preghiera contemplativa, ma contemporaneamente desiderose di mantenere un forte legame con la comunità secolare, della quale intendevano mettersi a servizio.

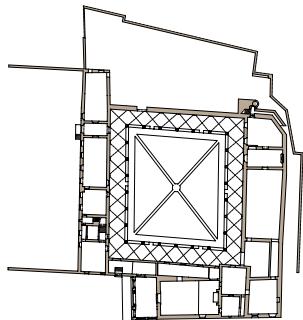
⁴ SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733.

⁵ Ricordata a partire dall'XI secolo, la chiesa di *San Michele de plebe* (detta di San Michelino) venne edificata alle spalle della pieve, in un luogo elevato raggiungibile da una "antica strada stretta e oscura"; ad essa era annessa uno spedale per il ricovero dei pellegrini (Puccinelli, 1664).

⁶ SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 485 «Campia di beni e ricordi», 1523-1752.



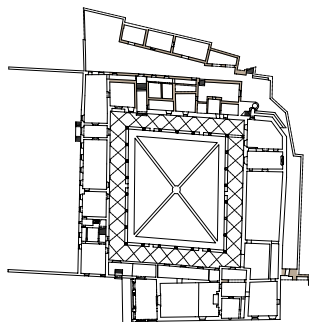
Fasi storiche di evoluzione del monastero di Santa Chiara.
Fondazione del monastero: primo impianto (1492-1514)



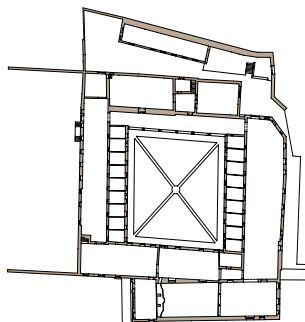
piano terra



Fasi storiche di evoluzione del monastero di Santa Chiara.
Allargamento della clausura (1515-1584)



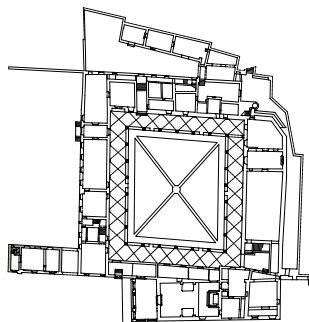
piano terra



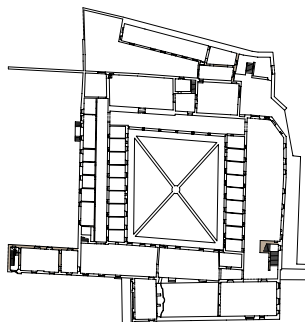
piano primo



Fasi storiche di evoluzione del monastero di Santa Chiara.
Restauro delle strutture (1585-1783)



piano terra



piano primo

1492
Fondazione del monastero

1514
Consacrazione della chiesa di Santa Chiara

1559
Inglobamento della strada pubblica all'interno della clausura

1585
Conclusione del restauro del chiostro

1615
Copertura della Gora del Giocatoio

1624
Inaugurazione della tavola dell'altare maggiore

1631
Peste

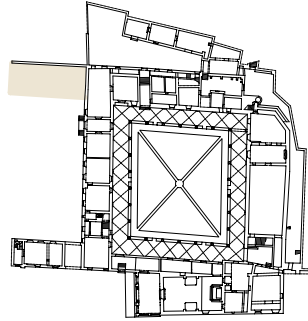
1727
Elevazione della Propositura di Pescia in Chiesa Vescovile

1750
Elevazione di Pescia a Città Nobile

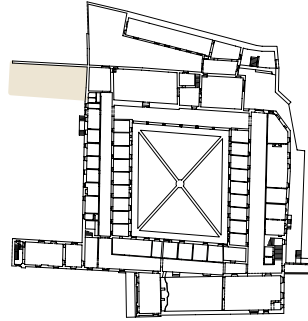
1784
Soppressione lorenese

1785
Conversione del monastero in Seminario Vescovile

1794
Demolizione e ricostruzione del campanile



piano terra



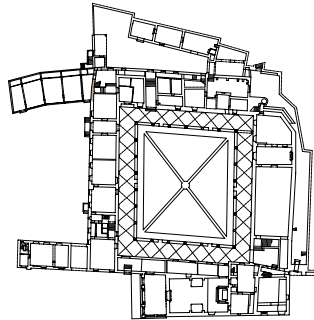
piano primo

1908
Proposta di fusione del Seminario Vescovile con il Ginnasio F. Forti

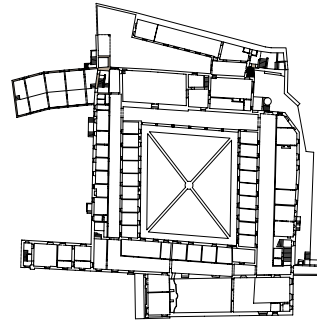
1955
Ampliamento dell'arch. Raffaello Fagnoni

1976
Fondazione Universitas Internationalis Coluccio Salutati

1993
Chiusura dei locali



piano terra



piano primo

←
Fasi storiche di evoluzione del monastero di Santa Chiara.
Soppressione Leopoldina e istituzione del Seminario Vescovile (1784-1954)

←
Fasi storiche di evoluzione del monastero di Santa Chiara.
Ampliamento dell'arch. Fagnoni e adeguamento (1955-2018)

mise la costruzione dell'ala settentrionale, a cui seguì il rialzamento dell'intero edificio, con il conseguente spostamento del dormitorio delle monache al primo piano, in una posizione più consona.

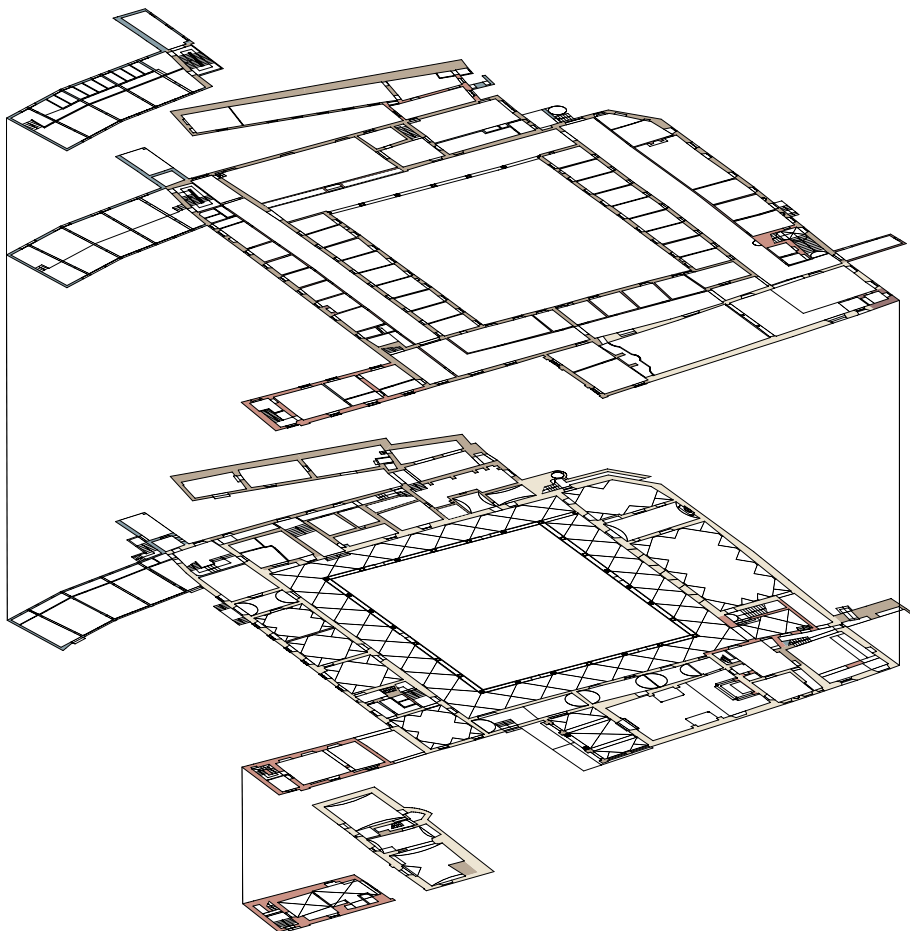
Nel 1582 l'impianto centrale del monastero risultava quindi ormai formato, al suo interno erano ospitate cinquanta monache (Pulinari, 1581) e a periodici lavori di manutenzione si associò un puntuale restauro degli spazi comuni che si concluse nel 1585, come è testimoniato da un'incisione sul capitello di una colonna del chiostro (Vitali, 2001).

Negli anni seguenti furono eseguiti numerosi interventi di regimentazione delle acque della gora del Giocatoio, definitivamente coperta nel 1615. Tali lavori si susseguirono a ritmo incalzante in quanto le infiltrazioni di umidità e altri dissesti strutturali costringevano talvolta le monache a vere e proprie opere di demolizione e ricostruzione, come avvenne per il soffitto del refettorio nel 1620 e quello della cucina nel 1652 gravemente lesionati dal peso dei locali soprastanti.



Schema delle fasi storiche di evoluzione del monastero di Santa Chiara

- fondazione del monastero (1492-1514)
- allargamento della clausura (1515-1584)
- restauro (1585-1783)
- soppressione e Seminario Vescovile (1784-1954)
- adeguamento (1955-2018)



In seguito all'adozione della Regola di Santa Chiara (1622), il 6 gennaio 1624 venne fatta arrivare da Firenze la tavola dell'altare della chiesa. Altri interventi destinati all'adeguamento dell'edificio alle nuove esigenze delle sue abitanti (il cui numero è documentato in costante crescita; cfr. Tognocchi da Terrinca, 1680) furono volti, in quegli anni, all'apertura di nuove finestre e all'allargamento delle esistenti, alla costruzione di una scala che permettesse il facile collegamento dell'infermeria con il refettorio e al cambiamento di destinazione di alcuni locali adibiti a legnaia, canova, granaio e tinaia.

L'epidemia di peste del 1630 provocò migliaia di morti in tutto il territorio della Valdinievole e molti religiosi si occuparono in prima persona della cura e dell'assistenza degli ammalati. Le monache di Santa Chiara, pur riconoscendo la sofferenza che stava affliggendo la popolazione, cercarono scampo dal contagio sigillando le porte del monastero.

Terminata l'epidemia la comunità di monache tornò alle sue normali funzioni senza dover piangere alcuna vittima⁷; il numero delle religiose andò al contrario aumentando fino a toccare le settanta unità nel 1680 (Tognocchi da Terrinca, 1680).

Le soppressioni leopoldine a Pescia colpirono dapprima piccoli ospedali e confraternite e, nel 1784, numerosi monasteri tra cui quello di Santa Chiara, che rimase chiuso per alcuni mesi. L'anno successivo, l'interruzione dei lavori di costruzione del Seminario Vescovile per destinare i fondi alla realizzazione dell'attuale ospedale dei Santi Cosma e Damiano indusse il Granduca Pietro Leopoldo a trasferire un piccolo numero di aspiranti sacerdoti nel monastero di Santa Chiara, che in pochi anni vide crescere esponenzialmente il numero dei suoi ospiti (Fratelli Francescani di Colleviti, 1994).

Nel 1794 l'antico campanile della chiesa, divenuto pericolante, fu demolito e ricostruito, senza però rispettare le originali linee architettoniche (Salvagnini, 1984).

All'inizio del secolo scorso alcuni locali del Seminario ospitarono per qualche anno un distacco del Ginnasio Francesco Forti, mentre la parte restante della struttura mantenne la sua funzione educativo-religiosa. Il gran numero di giovani desiderosi di intraprendere il cammino sacerdotale rese necessario un ampliamento dei locali che si tradusse, nel 1955, nella costruzione di una nuova ala, su progetto dell'architetto fiorentino Raffaello Fagnoni (Salvagnini, 1984). Dopo meno di due decenni, però, la mancanza improvvisa di seminaristi determinò la chiusura dell'intero complesso, che per alcuni anni rimase senza una precisa destinazione (Giusti, 1978).

Nel 1976 venne fondata l'Universitas Internationalis "Coluccio Salutati", un'università privata appartenente all'American Sovereign Order of St. John of Jerusalem. Il monastero di Santa Chiara ospitò i corsi organizzati da tale società fino al 1993, quando l'attività didattica si interruppe a causa di problemi gestionali e amministrativi interni. Da allora, nonostante alcune proposte di riorganizzazione dei corsi promosse dall'Unigest s.p.a., società creata *ad hoc* da professionisti pesciatini, le porte del monastero sono rimaste sempre chiuse.

L'edificio, oggetto di una serie di lavori di ristrutturazione volti essenzialmente alla riparazione del tetto e allo smantellamento delle superfetazioni, mostra ancora i segni degli scempi edilizi avvenuti durante gli anni di attività dell'Universitas. I danni strutturali sono stati accompagnati a numerosi episodi di furto, che hanno reso irricognoscibile la chiesa di Santa Chiara, completamente spogliata dei paramenti interni e privata addirittura dei rivestimenti lapidei delle pareti.

⁷ SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia, Monastero di S. Chiara a Pescia*, n. 484 «Ricordi», 1594-1733.



Piazza Garibaldi

Coerentemente alle necessità della clausura e data la sua particolare collocazione all'interno del tessuto urbano, il monastero di Santa Chiara non presenta prospetti che affacciano direttamente sulla viabilità pubblica, ma si sviluppa interamente tra le mura urbiche, un giardino privato e le antiche residenze a cui si addossa. L'unica eccezione è costituita dall'omonima chiesa, disposta longitudinalmente su via della Gufaia secondo il canonico orientamento Est-Ovest, il cui prospetto laterale rappresenta di fatto il fronte meridionale del complesso architettonico, che si conclude a Est con la struttura del campanile, ricostruito nel 1794 in sostituzione di quello più antico, irrimediabilmente danneggiato.

Gli antichi accessi al monastero sono concentrati sull'attuale piazza Garzoni, segnalati da due portali in pietra serena che mettevano in comunicazione quest'ultima con il locale della portineria. Il primo, direttamente prospiciente lo spazio pubblico, reca sull'architrave modanato un festone con una testa di putto alato in bassorilievo; il secondo, di collegamento con il nartece della chiesa, è coronato da un arco in pietra privo di decorazioni.

La facciata della chiesa di Santa Chiara presenta quattro paraste che la tripartiscono secondo la scansione 1|2|1. All'interno di tale suddivisione al piano terra sono inquadrati i tre varchi d'accesso al nartece disposti secondo lo schema della serliana: i due laterali, più bassi, sono caratterizzati da una cornice modanata e architrave sormontato da un timpano; il passaggio centrale è connotato da un arco a tutto sesto sorretto da due colonne tuscaniche poggianti su plinti. Al livello superiore, tra le due finestre archivoltate, l'affresco del "Cristo Semiatore" realizzato dal pittore fiorentino Anton Domenico Bamberini (Firenze 1666 - Gramugnana 1741), a causa del forte stato di degrado, nel 2001 è stato sostituito da una raffigurazione dello stesso soggetto opera del pittore pesciatino Franco Del Sarto. La facciata termina con un coronamento sagomato denunciato da una cornice marcapiano identica a quella di separazione tra i portali e le finestre.

All'aula si accede attraverso un nartece coperto da una volta toscana impostata su pilastri e peducci sporgenti dalle murature interne. Il portale d'ingresso in pietra serena è sormontato da una cornice modanata decorata a ovali e reca sull'architrave il cristogramma "IHS" in-

quadrato all'interno della corona di spine. Nella lunetta superiore non è più visibile l'affresco raffigurante “Santa Chiara che veste l'abito religioso” opera di Anton Domenico Bamberini (Biagi, 1910).

L'interno della chiesa è stato spogliato dei suoi arredi nell'ultimo decennio del Novecento e appare oggi disadorno e impoverito dai ripetuti furti che, oltre alle suppellettili, hanno interessato anche i paramenti più pregiati. Dell'altare maggiore e dei due laterali restano poco più delle strutture murarie, ma le loro descrizioni settecentesche (Ansaldi, Crespi, 1772) consentono di ricostruirne l'aspetto originario prima degli scempi occorsi il secolo scorso. Sull'altare sinistro era conservato il dipinto raffigurante i Santi Bernardino da Siena, Margherita da Cortona, Rosa di Viterbo e San Giuseppe con la Beata Vergine, opera di padre Alberico Carlini (Vellano 1703 - Pescia 1775), mentre sul destro era incastonata la tavola di Pandolfo Titi (Borgo San Sepolcro 1696-1765) con soggetto “San Pietro d'Alcantara in estasi”. L'altare maggiore conservava l'opera di Francesco Curradi (Firenze 1570-1661) fatta arrivare appositamente da Firenze nel 1624¹, raffigurante “molti santi e la Santissima Vergine in gloria” (Ansaldi, Crespi, 1772). Ai lati i due varchi che consentono l'accesso alla sagrestia e ad altri locali di servizio conservano sull'architrave delle cornici marmoree l'incisione dei nomi di Anna Elena Galeffi e Anna Teresa Cardini, due monache che per alcuni decenni rivestirono cariche importanti all'interno del monastero, e la data MDCXXXX. Al di sopra, segnalato da un arcone ribassato sorretto da peducci, si affaccia il coro delle monache, mentre in controfacciata, in corrispondenza al primo livello, si apre la balconata lignea con intarsi dorati contenente l'organo, realizzato nel 1733 in sostituzione del precedente².

Il chiostro rettangolare (otto campate sui bracci meridionale e settentrionale, nove su quelli orientale e occidentale) è coperto da volte a crociera sorrette da colonne prive di scanalature con capitello ionico e base attica.

Sulle pareti tre targhe commemorative in marmo ricordano alcuni personaggi significativi nella storia del complesso architettonico. La prima, posta al di sotto dello stemma della famiglia Perondi, raffigurante due mani che piantano un albero (un pero) su un monte di sei cime, testimonia la fondazione a opera di Antonia e Domenica, nipoti di Caterina:

SACRVM HOC CLAVSTRVM | DEIPARAE VIRGINI AC DIVAE | CLARAE DICAT-
VM PROPRIO AERE | ANTONIA ET DOMINICA IO PERONDI | FILIAE A.D. MCCC-
CXC EREXERVNT | CATERINA EARVMDEM NEPOS | A.D. MDLXXV GENTILI-
TIO | HOC INSIGNE DECORAVIT

¹ SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia, Monastero di S. Chiara a Pescia*, n. 484 «Ricordi», 1594-1733.

² SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia, Monastero di S. Chiara a Pescia*, n. 486 «Ricordi», 1658-1781.



La seconda, eretta dall'arciprete Olinto Lupori in memoria del suo predecessore, ricorda monsignor Giovanni Pellicci (1821-1907), vicario generale della diocesi e rettore del Seminario Vescovile:

La riconoscenza l'ammirazione e l'affetto | vollero ricordato il nome | di monsignore Giovanni Pellicci | vicario generale della diocesi | cameriere segreto di Sua Santità | canonico teologo della cattedrale | nelle scienze sacre | e nel diritto canonico | dottore laureato | insigne letterato e poeta | rettore e direttore degli studi | nel patrio seminario | ove per molti anni | insegnò teologia e filosofia | matematica e lingua greca | educando alla virtù ed al sapere | un numero grande di alunni | lieti ed orgogliosi | di potere onorare di lui | la memoria l'integrità la dottrina | nacque il XVII gennaio MDCCCXXI | morì il XXX maggio MCMVII | l'erede arciprete Olinto Lupori | volenteroso | questo marmo | pose

La terza menzione Moreno Rosellini:

Borsa di studio | alla memoria del giovane | Moreno Rosellini | eroico apostolo | di azione cattolica | fino al supremo sacrificio | di sua vita | Castellare — Cardino

Il chiostro era dotato anche di un altare, posizionato in prossimità della cucina, restaurato nel 1755 da Suor Maria Colomba Cinelli, che vi fece dipingere “Il mistero della presentazione della Santissima Vergine al tempio colla Sacra Famiglia”³. Di tale struttura non rimane oggi traccia, sebbene la presenza della semicolonna incastonata nella muratura e uno scarto nell'imposta della volta di copertura della campata angolare Nord-orientale ne denuncino la possibile posizione originaria. All'estremo opposto del medesimo braccio, dall'intonaco del-

³ SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781.*

pagina a fronte
Affresco della
volta del
refettorio

la parete settentrionale della campata angolare affiorano brani di un affresco, probabilmente la replica, eseguita dallo stesso artista, della tavola di padre Alberico Carlini posta sull'altare sinistro della chiesa (Biagi, 1910).

Al piano terra la sala del refettorio, pesantemente rimaneggiata e oggetto di evidenti interventi di consolidamento strutturale, conserva sulla volta l'affresco commissionato da Suor Anna Lena Galeffi ("SVOR ANNA LENA GALEFFI SVA DEVOZIONE A FATTO QVESTO QVADRO A.D. MDCXXII") in seguito al rifacimento della copertura avvenuto tra gennaio e marzo 1620⁴. Nel dipinto sono raffigurati cinque Frati Minori martirizzati apparsi in visione alla regina del Portogallo.

Nel vano intermedio tra il refettorio e la cucina (*lavatorium*) è ancora presente il lavabo in pietra serena per le abluzioni prima dei pasti, mentre sono andati irrimediabilmente persi gli affreschi della parete orientale sulla quale tale lavabo si attesta.

I due scaloni principali che collegano il chiostro alla clausura sono coperti da volte a botte rampanti; se quello occidentale si presenta spoglio nelle sue linee essenziali, quello orientale è caratterizzato da un corrimano modanato in pietra e da una piccola edicola votiva in stucco dipinto, posizionata all'altezza del primo pianerottolo, raffigurante la Vergine con bambino.

Al piano superiore nell'ampia sala divenuta refettorio del Seminario Vescovile, alla quale si accede attraverso una soglia in pietra che reca incisa la data "1584", fino agli anni Settanta del secolo scorso era conservata una "Ultima cena" (databile tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, probabilmente opera di qualche artista locale) proveniente dalla contigua chiesa di Santa Maria del Carmine, completamente distrutta in seguito alle soppressioni lorenese.

Nei restanti ambienti, rimaneggiati nel corso dei secoli per far fronte alle necessità delle monache prima e dei seminaristi poi, non sono rintracciabili elementi architettonici di particolare pregio. Allo stato attuale non è possibile collocare spazialmente nemmeno l'altare in stucco dorato fatto realizzare nel 1759 da Suor Anna Maria Rosa Cecchi nell'oratorio del noviziato. Al di sopra della mensa era conservata una tavola raffigurante S. Anna, S. Gioacchino e S. Rosa andata perduta⁵.

⁴ SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia, Monastero di S. Chiara a Pescia*, n. 484 «Ricordi», 1594-1733.

⁵ SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia, Monastero di S. Chiara a Pescia*, n. 486 «Ricordi», 1658-1781.





Data la sua particolare posizione all'interno del tessuto urbano del settore della pieve, i confini settentrionale e orientale del monastero corrispondono a due tratti delle mura cittadine, all'intersezione dei quali si è conservata la torre ricordata come rocca di Santa Chiara.

Tale struttura difensiva costituisce una rarità nel panorama cittadino in quanto, tra i pochissimi manufatti dello stesso genere preservati fino ad oggi, rappresenta probabilmente quello soggetto a un numero inferiore di rimaneggiamenti nel corso dei secoli. Sebbene i documenti d'archivio che consentano di ricostruire la sua storia siano tutt'altro che abbondanti, è facile intuire come la sua posizione all'interno del recinto del monastero l'abbia in parte preservata da radicali interventi sulle strutture o dalla demolizione. Le altre torri originariamente presenti nel circuito murario trecentesco, infatti, una volta cessata la loro principale funzione difensiva, vennero talvolta riconvertite o inglobate in edifici residenziali, ma molto più spesso abbandonate all'incuria, mancando alla pubblica amministrazione le finanze necessarie per provvedere alla loro regolare manutenzione. Per questo motivo dopo alcuni secoli, ormai pericolanti e prive di una concreta ragione di esistere, vennero in gran parte abbattute, o crollarono spontaneamente sotto il loro stesso peso.

Con la chiusura della strada esistente tra il monastero e le mura cittadine, concessa nel 1559 dai Capitani della Città di Firenze¹, la rocca di Santa Chiara non soltanto rimase interclusa all'interno dei confini claustrali, ma risultò soggetta alle religiose, che si assunsero l'obbligo della sua manutenzione. Non sono noti documenti relativi alla sua edificazione, ma l'osservazione dei paramenti murari ne colloca la realizzazione nella prima metà del XIV secolo, nello stesso periodo della costruzione del circuito difensivo trecentesco, ma non contestualmente ad esso. La torre, infatti, venne realizzata chiudendo mediante due pareti in pietra un angolo delle mura già costruite e, sebbene le cortine siano databili allo stesso periodo di edificazione del circuito, l'irregolare forma planimetrica, la mancanza di solidarietà tra i tratti murari interni ed esterni e gli evidenti segni di rialzamento sulla cortina settentrionale

¹ SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia, Monastero di S. Chiara a Pescia*, n. 485 «Campia di beni e ricordi», 1523-1752.





➔
Interno della
rocca di Santa
Chiara
Pescia



pagine precedenti
Interno della
rocca di Santa
Chiara
Pescia

e orientale testimoniano la realizzazione della torre di poco successiva rispetto al rimanente sistema di difesa. Costruita in gran parte con le pietre provenienti dal letto del vicino torrente, la rocca ospitava al suo interno due livelli realizzati mediante impalcati in legno, dei quali rimangono sulle pareti gli alloggiamenti delle travi, e un camminamento superiore in pietra, in alcuni tratti ancora riconoscibile, coperto da un'ampia volta a botte in mattoni di cui oggi sono visibili soltanto le reni. La mancanza di un efficace ammortamento tra le pareti, il crollo della copertura e degli orizzontamenti e alcuni dissesti legati a eventi sismici e idrogeologici hanno reso necessario nel secolo scorso l'introduzione di catene d'acciaio in grado di contenere la spinta delle strutture, consolidando il manufatto e riportandolo al suo originario comportamento scatolare.

Appendice





Organo
chiesa di
Santa Chiara
Pescia

Trascrizione dei manoscritti conservati presso la Sezione di Archivio di Stato di Pescia e l'Archivio Vescovile di Pescia.

1488

Poschi N. XVIII secolo, *Memorie ecclesiastiche*, Archivio della Curia Vescovile di Pescia

In Dei nomine. Amen. Anno Domini nostri Jesu Christi ab eius salutifera incarnatione 1488 [...] Die vero 24 mensis aprilis. Actum in Terra Pisciae Vallis Nebulae districtus Florentiae in quarterio capannarum in domo habitationis infrascriptae testatrix in sala palchi de medio presentibus Piero olim Laurentii; Bastiano [...] Stephano olim Andreae Daddi omnibus de Piscia [...] Testibus ad infrascriptum testamentum ore proprio infrascriptae testatrix vocatis habitis, et rogatis [...] Haec es quoddicta Catharina sana mente, sensu et intellectu, visu, et recte loquens, licetcorpore languens, et in lectu jacens, timens divinum iudicium et volens circa suam substantiam melius providere, quam hactenus fecerit [...] infrascripto modo disponere procuravit et disposuit videlicet: In primis animam suam Onnipotenti Deo, et B. Mariae semper Virgini, et B. Francisco, et totae celesti curiae paradisi humiliter, et devote commendavit, et suis corporis sepulturam elegit, et esse voluit in ecclesia S. Francisci de Piscia penes, et contra altare S. Francisci, ubi ceteri eius cognati alias sepulti fuerunt et maxime Oliverius eius nepos. [...] In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus juribus et actionibus praesentibus et futuris, heredem universalem sibi instituit et ipse voluit D. Cenam, et uxorem olim mei alias Fiaschetto de Piscia. [...] Item cum hoc quod D.D. Cena haeres praedicta disponat de eius hereditate et bonis quibuscumque infrascriptis ad pias causas si, et quando, et quomodo videbitur et placebit favoribus Antoniae et Dominicae Ordinis S. Francisci de Observantia Tertii Ordinis, et filiabus Joannis Menni de Perondis [...], et ad omnem eorum libitum voluntatis. Quorum omnium suprascripta D. Cena, et sorores Antoniam et Dominicam consentias oneravit tamquam conscias voluntatis dictae testatrix pro edificando monasterium in Terra Pisciae. Et hanc dixit et asseruit dicta testatrix ipse, et esse velle suam ultimam voluntatem, et testamentum nuncupativum, quam et quod valere voluit omnibus aliis testamentis et codicillis hactenus a se factis, et maxime testamentis et codicillis rogatis.

1504

Poschi N. XVIII secolo, *Memorie ecclesiastiche*, Archivio della Curia Vescovile di Pescia

Die 8^o Januarij 1504. Presbiter Franciscus Mattei Fattorini de Pescia, unus ex testibus nominatis per dictas sorores Dominicam et Antoniam suo juramento secundum professionem suam recepto: audito brevi suprascripto eisdem D.D. Plebanum lecto; dixit quod audivit a dicta Catharina olim Bartholomaei Perondi de Pescia qualiter per eius nuncupativum testamentum scriptum et rogatum [...] manu ser. Mattei ser. Federigi de Pescia; pie reliquit nonnulla eius bona, ad hoc ut dictae sorores Antonia et Dominica edificare facerent in Terra Pisciae unum monasterium, quae bona alias per aliud testamentum rogatum manumser Jacobi de Pescia reliquerat dictis sororibus Antonia et Dominica, et de testamento rogato ultimo loco per dictum ser. Mattheum fecerunt ad hoc ut Joannes pater ipsarum sororum, Antonia et Dominica, non impediret dictam constructionem monasterij, dicendum dictum relictum pertinere ad ipsum saltem quoad usufructum. Et quod post mortem dicte Catharine testatricis cum dictis bonis eisdem relictis dictis sorores [...] ceperunt facere unum monasterium in dicta Terra Pisciae et in quinto plebis, et in loco in quo comode et sine prejudicio aliorum fieri et perfici potest. Et jam fecerunt confici tertiam partem, vel circa dicti monasterij. Et quod fere undique dictum monasterium cum orto muris vallatum est. Et quod per medium aqua fluit [...] et in dicta parte monasterij constructi habitaverunt et habitant [...] Interrogatus de tempore. Dixit quod non recordatur precise de tempore facti testamenti de manu dicti ser. Jacobi [...] et quod dicte sorores Antonia et Dominica ceperunt edificium facere post mortem dicte domine Catharine, et quod sunt circa anni octo et ultra.

1514

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

E prima si fa ricordo, come la nostra chiesa fu sacrata l'anno 1514 et si faceva uffitto di detta sacra adì 30 di novembre [...] fare la seconda domenica dopo la Santissima Resurrezione del Signore et s'è cominciato a fare detto uffitto l'anno 1611 et oggi si seguita et ci viene due frati a dir la messa.

1559

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 485 «Campia di beni e ricordi», 1523-1752

Adì 24 Gennaio 1559 | Traduzione dello stromento de Signori Capitani della Parte della Città di Firenze, col quale si concede alle monache di S. Chiara di Pescia la facultà di chiudere la strada esistente fra le mura di Pescia e il loro monastero. | Sia pubblico e noto a tutti [...] i Magnifici

Signori Capitani della Parte Ducale della Città di Firenze adunatisi nel palazzo della loro solita residenza, osservate le cose da osservanti, e ottenuto il partito secondo gli ordinamenti come nella decima filza di memoriali, diedero e concessero al monastero e monache di S. Chiara di Pescia, e per che al Reverendo Signore Leonardo del [...] Bernardo Orlandi di Pescia loro sindaco e procuratore (come costa dalla di lui carta di procura rogata per mano di Ser Lodovico del fu Bernardo Grifoni di S. Miniato notaio pubblico fiorentino sotto il dì 16 del presente mese di Gennaio) presente e accettante la licenza e facoltà di chiudere e riservare una certa strada esistente tra le mura di Pescia e il detto monastero e di servirsi e di tenere la detta strada; con questo che le dette monache siano tenute a fare due porte murate una dalla parte superiore e l'altra dalla parte inferiore, le quali in ogni caso ed evento pubblico possano facilmente aprirsi; e siano ancora tenute le dette monache a lasciare fuori di detta clausura la chiesa di S. Michele e il sito dell'orto, o ortaccio di Girolamo Torrigiani, la qual chiesa e sito non vollero i detti Signori Capitani, che in verum modo si comprenda in detta clausura per averla, tenerla e [...] Salvo però il diritto del dominio diretto, in comprova del quale siano tenute le predette monache presentare a detta Parte ogni anno nella festa di S. Dionisio nel mese di Ottobre mezza libbra di cera bianca lavorata che se per due anni continui differiranno di farlo, i tutti beni si intendano devoluti a detta Parte con tutti i suoi miglioramenti a beneplacito e con tutte e singole le clausule in simili casi usitati e consueti a porsi in ogni miglior modo.

1566

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 483 «Ricordi», 1563-1580

Spese di casa facte per fare assettare il pozzo dell'orto che rovinava s'è speso Scudi diciassette Lire otto fra le spranghe e la calcina e maestri e portatura di rena.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 483 «Ricordi», 1563-1580

Adì 4 Settembre 1566 | E più fo ricordo di tutto qualche s'è speso nella muraglia della stalla sono Scudi duecentosettanta e Lire undici e di questa spesa Suor Giuletta [...] al presente canovaia ci dette Scudi centoventicinque e Lire centoquarantacinque: s'è speso di casa Scudi centoquarantacinque.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 483 «Ricordi», 1563-1580

Adì 4 Dicembre 1566 | Adì sopra scritto s'è dato a Maestro Batista muratore Scudi tre per uno acquaio che ci ha facto in casa dove sta mona Margherita.

1567

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 483 «Ricordi», 1563-1580

Agosto 1567 | Spese di casa fatte per conto della arca che s'è murata per il grano [...] s'è speso per mattoni e calcina e rena e opere di maestri e di manovali fatta la somma fra ogni cosa s'è speso Scudi trenta Lire dieci.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 483 «Ricordi», 1563-1580

Ottobre 1567 | Spese di casa per fare murare le pietre del chiostro s'è speso Scudi diciotto e Lire due facto conto d'ogni cosa e pagato petri e manovali e rena e gesso.

1570

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 483 «Ricordi», 1563-1580

Adi 30 Agosto 1570 | S'è pagato al Capitano di parte delle vie chiuse Lire due Soldi quattro alli pagati Giuliano [...] S'è pagato al capitano Marco Cecchi Lire tre Soldi sei.

1572

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 483 «Ricordi», 1563-1580

S'è fatto far cinque finestre in salone.

1576

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 483 «Ricordi», 1563-1580

Settembre 1576 | A spese di casa facte per fare intonacare e imbiancare la sala del coro.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 483 «Ricordi», 1563-1580

Novembre 1576 | A spese di casa facte per la colombaia facto ogni conto di calcina, lavoro delle fornace, legname, maestri, opre e dipintura e tutto sono Lire duecentosessantasette e Soldi sei.

1609

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Si fa ricordo come il detto anno si rimurò la stalla pare muli e si fece il solaio per tenere lo [...] il pozzo per dare bere a muli e di più la camera et ci dorme il vetturale e ci s'è speso Scudi cinquanta venti ne ha dati Suor Veronica Monti di sua lavori e fatiche e Suor Maria Francesca camarlinga in detto tempo di sua lavori e fatiche ne dette Scudi trenta per l'anima sua.

1610

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Giugno 1610 | E di più di Giugno 1610 fece murare un muro dalla Ruota che era necessario farvi ci spese Lire venti una che Dio gnene renda merito.

1615

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Ricordo come ogni anno si deve pagare per tutto il dì 9 di Ottobre alli Signori Capitani di parte per censo della Rocca et delle vie serrate et non pagando per tutto il giorno detto si casca nella pena di due Soldi per Lira.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Novembre 1615 | Ricordo come s'è coperta la Gora del Giocatoio perché danneggiava il nostro molino e frantoio e vi s'è speso Scudi centosettanta del tempo del nostro uffitio cioè Suor Mariangela Mainati ministra e Suor Dorotea Cecchini e Suor Mariagratia Gialdini camarlinghe si fece nel mese di Novembre 1615.

1620

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Adì 28 Gennaio 1620 | Ricordo come adì 28 Gennaio 1620 si mandò giù la volta del nostro refettorio et si cominciò a rifare di nuovo si finì di murare adì 24 Marzo del medesimo anno l'ha murata Messer Batista e Messer Giovanni Pomi da Milano è stata armata in fino alli 28 di Novembre del medesimo anno siamo tornate in refettorio alli 29 domenica prima del [...] s'è speso in detta volta Scudi cento di moneta ce n'ha messi trenta Suor Anna Lena Galeffi canovaia in detto tempo, e più ce n'ha messi trenta Suor Angelica Puccinelli per sua devotione elemosina e più ne hanno messi quattro per uno Suor Giuditta Testini e Suor Petronilla Berrettari [...] della infermeria essendo infermiere in detto tempo in tutto Scudi otto.

1624

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Adì 10 Marzo 1624 [?] | Si fa ricordo come la detta Maria Francesca in detto uffitio del suo abbaadesato reassetò di sua guadagni la casa del Padre Confessore che rovinava rifece tutta la facciata dinanzi e due cantonate da fondamenti insino al tetto. E di più raddoppiò il solaio e vi fece finestre con tutto quello che ci bisognava e ci spese Scudi trenta. Ma non fece il desinare alle monache come hanno fatto l'altre.

1627

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Adì 30 Maggio 1627 | Si fa ricordo come le fanciulle che ci entrano per monache fanno della probazione non lavoran niente per il monastero ma solo attendono a leggere et ad imparar le virtù, e questo l'abbiamo messo noi Suor Anna Lena Galeffi e Suor Caterina Galeotti al presente camerlinghe, che prima tanto quanto hanno lavorato.

1630

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Adì 24 Ottobre 1630 | Al dì detto si fa ricordo come il dì 28 Luglio dell'anno detto sopra cadde uno [...] dal tetto del coro nuovo, e detta in su la cannicciata, e rovinò d'ora 6 di notte, un'ora avanti che le monache si levassero per Mattutino, e così per gratia di Signore Iesu [...] non feci mala a nissuna, e per rifarla si domandò [...] di limosina alla comunità e ci dettero Scudi trenta che Dio gnene renda merito per noi.

1631

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Adì 22 Novembre 1631 | Si fa ricordo come in detto anno è stata la peste per tutto il mondo e in particolare nell'Italia dove ha fatto grande strage e adì 24 di Maggio entrò detto mal di contagio nella nostra terra di Pescia e durò insino a 10 d'Agosto la mortalità grande; poi tutto Settembre ogni giorno ne moriva qualche d'uno tale che in detto tempo n'è morti in ella nostra terra 1420 e poi che hanno fatto conto nel Vicariato e con quelli della terra sono n° 5000 e Iddio laudato nel nostro monastero non ci è stato male alcuno in detto tempo ci è stato buonissima sanità per gratia di Dio e di S. Rocco. Camarlinghe Suor Maria Benigna Testini e Suor Margherita Pagni.

1638

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Adì 16 Giugno 1638 | In nomine Domine Iesu questo dì 16 Giugno dell'anno detto la Madre Abbadessa Suor Cornelia Spilletti ha rifatto tutti i luoghi comuni di sue lavori e fatiche ci ha speso Lire settantaquattro sì che il Signore Iddio la remunerì in paradiso.

1640

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Maggio 1640 | Si fa ricordo come di Maggio 1640 Suor Angiola Bendinelli da Pescia e Suor Girolama da Serravalle ambedue converse hanno restaurato la cucina dove si sta a cucinare l'anno fatta imbiancare e restaurare a torno a torno come si può vedere rifatto il banco di quadroni dove stanno le scodelle rifatto le gretole nuove e rifatto l'armadio e in tutte queste cose hanno speso Lire settantasette che il Signore gnene rimeriti per noi.

1648

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Adì 19 Ottobre 1648 | In nomine Domine Iesu qui si fa ricordo quando giunse la tavola dell'altare nella nostra chiesa e della fondatione della cappella di detto altare, e da chi è stata fatta detta spesa. | Prima la tavola dell'altare è fatta in Firenze, giunse nella nostra chiesa a 6 Gennaro dell'anno 1624. Si fondò la cappella a 12 di Febbraio l'anno medesimo. Si diede, a gloria di Dio, fine a detta cappella l'anno 1627. In tutto l'altare compito come sta vi si è speso Scudi trecentoventi, de' quali Suor Lorenza Pagni che era in quel tempo sacrestana fece la spesa della tavola dell'altare, fondò la cappella, e se li diede fine nel tempo che Suor Emilia era sacrestana, e per la spesa dell'offitio diede Scudi trenta, e Suor Cornelia de' denari dell'offitii della porta diede Scudi venti per indorare detta cappella. Suor Lorenza Pagni, fra la tavola, cappella e spese che vi sono andate, ha speso di sue fatighe Scudi duecentosettanta. Che Dio le dia gratia che li siano rappresentate in paradiso tutte le fatiche che ci ha durate.

1652

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Adì 9 Luglio 1652 | Si fa ricordo come la Madre Suor Felicita Cecchi ha imbiancato tutto il monastero et intonato et arricciato tutto di dentro alle colonne il Signore li renda merito e l'assista con la sua santa gratia.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Adì 16 [Ottobre] facciamo ricordo come abbiamo fatto rassettare la tettoia della tinaia e ricannicciarla tutta e ci pioveva come nell'orto e così il tetto del frantoio e mulino che [...] ci si poteva abitare.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Novembre 1652 | Si fa ricordo come Suor Marietta del mese di Novembre 1652 fece rifare il solaiuolo in cucina con le chiavature e ci ha speso Lire nove.

1659

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Ricordo di tutto quello che abbiamo fatto nel primo anno del nostro camarlingato, noi Suor Evangelista e Suor Vittoria e prima subito entrate in cucina fatto rassettar le pentole paiuolo grande e piccolo e il grande per esser tanto malandato l'abbiam fatto di nuovo s'è dato il vecchio e di giunta li s'è dato sette Scudi, rifatto la graticola all'acquaio che non c'era il catino per lavare la carne che era rappuntato, il pancaccio per far la salsiccia, rifatto il fondo alla cassa del sale che era sfondata, fatto la stia per i polli. | Compero due macine, rassetato la casa di bosco, fatto un basto a' muli, rassetato il condotto, e la scalina da S. Michele, fatto rassetare tutte tre le ruote de pozzi, compero un [...] usato, rassetato il magazzino per le merci il cacio, compero le tavole per mettere attorno, rifatto il fondo al tino di Val di Nievole, e a Pasquale cioè al podere di quel di Buggiano rifatto il fondo a due tini e particolare a quel grande che di poiché c'è Pasquale non l'ha mai adoperato per non esser mai rassetato, in cantina nostra s'è rifatto interamente il fondo a cinque botti, rifatto dove e [...] a altre sei botti e rassetato tutte le botti dell'aceto, rassetato tutti li tetti del convento, con però di molto lavoro, rassetato il tetto del mulino, di più al mulino s'è fatto l'uscio de' ritrecini che non c'era, fatto l'armario in camarlingato per tenerci l'olio e l'altri bisogni questo l'ha fatto Suor Vittoria di suo. | S'è fatto rimurare la casa del monte con li denari che hanno dato le portinaie cioè Suor Fiammetta sei Scudi e Suor Caterina Eletta otto Scudi in tutto sono quattordici, di più a pregi della Madre Badessa il fattore ha dato sette Lire e ha avuto la limosina da trentuna monaca chi più e chi meno secondo la lor possibilità, che con quelli delle portinaie e fattore sono ascisi al numero di venti Scudi, ha fatto rimattonare il solaio della casa del fattore, rifatta la scala di quadroni, rifatta la Ruota e rassetato a piede della Ruota, ha fatto rassetare il pozzo di cucina vecchia che rovinava, comperoci le secchie e il canopo, rassetato la cucina vecchia dove era bisogno e le pietre del pozzo dell'orto, e di molti bisogni che c'era di più alla limosina che ha fatto Suor Livia e di vantaggio compero due barili dal vino Dio ne li meriti sia a lei come a tutte l'altre, di più in Val di Nievole s'è rifatta la scala dell'intera somma e le sponde al pozzo.

1661

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Adi 17 Settembre 1661 | Si fa ricordo come noi Suor Caterina Eletta Puccinelli e Suor Maria Pesenti il primo mese della nostra entrata nel primo mese abbiamo rifatto una macina, rifatto l'uscio al mulino che era rotto ha fatto, rifatta una tremoggia e il palmento per la farina cascava nella gora, rifatto un tino più nel palancato et era molti anni che non s'adoperava, rifatta la capanna al podere del Piano di Buggiano e quella di Val di Nievole, ancora rassetato il condotto del Camerino che era serrato et ancora rassetato il solaio della stanza del pane che rovinava però quello s'è speso in dette cose è registrato a libro dell'uscita come si può vedere.

1663

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Adì 16 Agosto 1663 | Si fa ricordo come in detto tempo s'è rassettata la stanza che ci stanno le fanciulle in dormitorio nuovo che c'era in cambio del solaio un tavolato s'è fatto il solaio che si può vedere ricresciuto le finestre e fattene due di sopra che danno esalo al dormitorio fatto un altro uscio, delle tavole di sopra si son vendute se n'è cavate Lire dodici Suor Maria Soave Orsucci ci ha messo Lire quattordici Suor Maria Perpetua Campioni Lire quattordici Suor Lucia Torrigiani Lire trentacinque la Molto Reverenda Madre Suor Maria Felice Fabbretti al presente vicaria ci ha messo centoquarantasette Lire con dimolte fatiche in tutto sommano Scudi trentadue e una Lira il Signore prenda merito a tutte.

1677

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Adì 7 Febbraio 1677 | Si fa ricordo come s'è cavato il fossone e spianato il monte che era in nell'orto di giù, e Prete Carlo ha pagato l'opre e noi l'abbiamo fatto le spese otto giorni e dato denari contanti Lire tre che questi li dettero le monache, Iddio gnene renda merito.

1715

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733

Memoria della Visita Apostolica fatta in questa Diocesi di Pescia l'anno 1715 | L'anno 1715 essendo Sommo Pontefice la Santità di Nostro Signore Clemente Undecimo, | Granduca di Toscana [...] di Cosimo Terzo, | Proposto di questa Diocesi di Pescia l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Paolo Antonio Pesenti, | Provinciale di questa Provincia delli Minori Osservanti di Toscana (a quali questo monastero di S. Chiara di questa città di Pescia è sottoposto) il Padre Molto Reverendo Buonaventura Balducci di Firenze, | Confessore il Padre Reverendo Francesco Maria da Pontermoli, | Abbadessa la Molto Reverenda Madre Maria Francesca Berti, | Vicaria la Molto Reverenda Madre Anna Teresa Cardini, | Camerlinghe: | Suor Margherita Alessandra Forti | Suor Maria Alessandra Simoni | Sagrestane: | Suor Anna Lucretia Bertini | Suor Rosa Caterina Natucci | Circa la fine del mese di Luglio dell'istesso anno 1715 arrivò in questa città di Pescia Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Benedetto Falconcini già in questa diocesi vicario apostolico dopo proposto e finalmente vescovo di Arezzo, in qualità di visitatore apostolico specialmente delegato da sua Santità anche sopra i regolari. Visitate le chiese dell'Insigne Propositura, di S. Stefano et altre. | Il dì 7 di Agosto si portò a visitare questa nostra chiesa di S. Chiara che era a quest'effetto solennemente apparata. Circa le dodici ore entrò in

chiesa col suono delle campane e dell'organo. Si messe il roccetto e la mozzetta e dopo il Padre Confessore, con [...], li porse l'aspersorio con il bacio dell'anello episcopale, e similmente a ripigliarlo, poi prese il perdono al Santissimo, alzatosi dallo strato fece l'esequie alla sepoltura delle monache, fatto questo visitò il Santissimo, e l'Olio Santo, poi celebrò la Santa Messa, finita, e rese le gratie, andò alla grata dove si comunica, ove era preparato un tavolino, con tappeto, calamaro, penne e carta, et ivi fece la visita auricolare, che finì avanti d'andare a pranzo, e nel partire pure sonarino le campane. | Alle ventun'ora dell'istesso giorno, tornò a fare la visita interna del monastero, entrò in chiesa con il suono dell'organo e campane fece l'istessa funzione della mattina di mettersi il roccetto e la mozzetta, prese l'aspersorio dal Padre Confessore, e nel renderglielo li disse che entrasse ancor lui in monastero con la cotta, prese il perdono, e dopo si avviò verso la porta del monastero, su la quale vi era steso un tappeto, sopra vi era un guanciale. Dentro del claustro stavano le monache genuflesse in coppia (così ordinò il Prelato) avanti stavano pure quattro novitie genuflesse due con un cero acceso ciascheduna in mano e l'altre due tenevano una un crocifisso piccolo, l'altra la piletta dell'acqua benedetta. Giunto il Prelato e genuflesso sul guanciale la Madre Abbadessa li porse il crocifisso, e lo baciò, e dopo li porse l'aspersorio, benedisse e le monache intonarono il cantico Benedictus, e s'avviarono processionalmente al coro, e qui spiccò la modesta mortificazione e religiosità delle monache, che si portarono da vere figlie del nostro Serafico Padre S. Francesco, e della Gloriosa Madre S. Chiara. | Nel mentre che le monache andavano al coro Monsignore fece entrare chi li pareva, e tra gli altri, alcuni signori canonici, et altri preti con cotta. Arrivati al coro inviò il signor Arcidiacono et il Padre Confessore alla visita della clausura, e gli altri li seguivano, poiché il Monsignore non poteva troppo camminare per avere male alle gambe restò in coro con le monache, et intanto rese la visita, e la rese così decorosa che fece restare ammirati e non li bastò questo, che dopo faceva elogi grandissimi a queste religiose in qualunque luogo ne ragionava, e meritamentose perché erano buone; anzi diede licenza alle monache, che chi v'aveva parenti potesse andare ad accompagnarli per il monastero, né vi fu alcuna che si mosse di coro, che fu di grande esempio anche agl'istessi parenti. Fatta la visita della clausura, dove fu ammirata la povertà e pulizia delle stanze delle religiose, e monastero Monsignor Illustrissimo scese nel claustro e visitato il refettorio, et altre officine, al suono delle campane uscì di monastero tutto edificato dalla buona osservanza delle religiose. A gloria di Dio, dell'Immacolata Concezione della Santissima Vergine Maria, del nostro Serafico Patriarca S. Francesco, e della nostra Gloriosa Madre S. Chiara. Amen

1726

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Adì 20 Settembre 1726 | Si fa ricordo come la Molto Reverenda Madre Suor Maria Rosaria Marriani di Lucca fece ingrandire tutte le finestre del Refettorio e ci fece fare l'invertrate con sue tende, e ferri, e funicelle, tutto di sua propria spesa per carità, di che il Signore gnene renda merito.

1729

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Maggio 1729 [?] | Ricordo come Maria Vittoria Monti e Suor Caterina Felice Monti mutarno il forno per maggior beneficio del monastero e dove era prima ci fecero la stanza per i coppi o per il cacio e nella stanza del pane si fece per le legna e di presente la stanza che serviva per le legna fu accomodata per farci il pane e la stanza che prima serviva per caciaia si consegnò alle speciale per che loro diedero il luogo dello stiloito alla Madre [...] avendo la detta concessa al convento una stanzina che era dove è il nuovo forno e tutto fu fatto a spese delle suddette religiose Maria Vittoria e Caterina Felice, et il maestro che murò fu Fra Marco Pergola da Pescia e vi messe di limosina ancora lui Scudi cinque.

1733

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Adì 3 Novembre 1733 | Si fa ricordo come il dì 4 Dicembre 1732 con parere del Padre Molto Reverendo Vitelli si convenne di fare il nuovo organo in chiesa avendo convenuto con il professore [...] di Lucca di darli per sua mercede Scudi sessantacinque e l'organo vecchio e di più Soldi ventidue per il porto e per fare le dette spese una religiosa, cioè Suor Rosa Violante Buonvicini ha dato d'elemosina Scudi trenta e Suor Maria Anna Checchi Scudi trenta per suo [...] del quindici, et il [...] Suor Fortunata Vittoria Forti per acconto di suo [...] del quindici.

1749

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Adì Primo Novembre 1749 | Si fa ricordo come si è vestita la sopra detta Bernardini col consenso del Padre Molto Reverendo Vitelli confessore, al [...] col nome di Maria Geltrude e per il desinare alle monache diede dieci Scudi, e diede il piatto alla Badessa, e alla Vicaria. | E sopra detti Scudi dieci servirono per fare la scala della fermeria per potere andare in refettorio senza prendere aria.

1753

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Adì 8 Luglio 1753 | Si fa ricordo come [...] sono alle Molto Reverende Madri Suor Maria Angela e Suor Maria Costanza Muttolini di Prato fu a loro propria spesa fatta l'incanniciatura del dormentorio nuovo. | E più dalle medesime fu fatto il finestrone e vetrata a detto dormentorio e la nicchia a S. Antonio che stanza nel detto dormentorio, e fu mandato giù il muro del coro nuovo per fare il riscontro al finestrone suddetto con spesa in tutto di Scudi centodieci.

1755

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Si fa ricordo come la Madre Suor Angela Teresa Leonardi Vicaria nel 1754 fece restaurare la parte del refettorio dove è contigua al pozzo dell'acqua, e alle lunette si fece doppia muraglia per levare l'umido, e oltre a questo fece fare tutti gli adornamenti di pittura, come si vede colla spesa di Scudi trentatre. Il tutto a gloria di Dio, in onore della Madre Santa Chiara e a vantaggio del monastero.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Nell'anno 1755 Suor Anna Alessandra Nucci fece fare il lastricato di pietra nella piazza avanti la nostra chiesa che le costò Scudi centoventi.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Nello stesso anno 1755 Suor Maria Colomba Cinelli per sua divozione restaurò l'altare del chiostro vicino alla cucina, e vi fece dipingere il mistero della presentazione della Santissima Vergine al tempio colla Sacra Famiglia, con averci altresì fatto la cortina e suo ferro, con la spesa di Scudi trenta e Lire quattro.

1759

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Di più si fa ricordo come da Suor Maria Fortunata Martelli per sua carità fumo arricciate e imbiancate tutte le mura della scala di S. Michele fino alla scala del campanello del refettorio, e spese venti Scudi il Signore li rimeriti questa sua carità, e li conceda lunga vita in grazia sua.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781

Adì 14 Settembre 1759 | Ricordo come la Madre Suor Anna Maria Rosa Cecchi diede per limosina Scudi quaranta per impiegarli come seguì, nella fabbrica del noviziato per un altare di stucco dorato di oro buono nell'oratorio del detto noviziato con la tavola dipinta, [...] S. Anna, S. Gioacchino, S. Rosa, ornato di tovaglia e lame di fiori, calendieri e due pire d'ottone per i lumi.

1908

AVPE, *Vescovado*, Parte Atti di Governo, Serie XXXVI, n. 352 «Carteggio e Atti diversi», 1827-1948

23 Settembre 1908 | Proposta di fusione del Ginnasio Francesco Forti col Ginnasio Vescovile. | In prova per l'anno scolastico 1908 - 09.

1926

AVPE, *Vescovado*, Parte Atti di Governo, Serie XXXVI, n. 352 «Carteggio e Atti diversi», 1827-1948

10 Dicembre 1926 | Illustrissimo e Reverendissimo Signore, | ho preso in esame le annotazioni che fu possibile rintracciare fra le carte del compianto Monsignor Pascucci, sulla visita fatta al seminario di codesta diocesi, e condivido con Vostra Signoria Reverendissima il dispiacere per le condizioni in cui si trova il pio istituto. | Nota infatti il visitatore "che il locale ha bisogno di restauri anche urgenti; manca la villeggiature ed i chierici passano in famiglia tre mesi, ed è [...] una rovina; la situazione economica è grave; per cappella si ha una chiesa pubblica; manca assolutamente la formazione spirituale; chierici che di nascosto vanno a confessarsi da un prete minus habens. | Rettore ottimo, ma malato; il pro rettore buono, ma inadatto, debole; il prefetto di disciplina non ben scelto; per le scuole uno slegamento generale; ne risente molto anche la disciplina; nel pomeriggio specialmente chi dorme e chi aspetta". | Si ha quindi l'impressione che il pio istituto si trovi in una condizione che esige provvedimenti radicali per essere riportato a corrispondere alle sue alte finalità. Se Vostra Signoria Reverendissima, in coscienza, non vede in diocesi persone adatte alle necessità, potrà riferirsi alle disposizioni del Codice di Diritto

Canonico, Can. 1354 §3. | Vostra Signoria Reverendissima avrà la bontà di accusare ricevuta di questa lettera e farmi conoscere i provvedimenti presi. | Invocando sopra di Vostra Signoria Reverendissima e sopra il seminario le benedizioni divine, con profondo ossequio mi confermo di Vostra Signoria Reverendissima. | Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università

1927

AVPE, *Vescovado*, Parte Atti di Governo, Serie XXXVI, n. 352 «Carteggio e Atti diversi», 1827-1948

Gennaio 1927 | Eminenza Reverendissima, | in risposta alla venuta nota 185/25 del 10 mese scorso sono in dovere di riferire come purtroppo il compianto Monsignor Visitatore Apostolico giunse qui in un momento di condizioni penose pel seminario e non ne riportò buone impressioni. | La malattia del rettore che è l'anima di tutto mi obbligò a rimediare provvisoriamente nel modo possibile ma certo non come sarebbe stato desiderabile. | In merito alle annotazioni osservo: | il locale ha bisogno è vero di restauri specialmente ai tetti, se ne fanno tutti gli anni, ma del resto si è cercato sempre di tenerlo pulito, di arredarlo convenientemente. Manca lo sciacquo alle ritirate perché i tubi di piombo furono portati via furtivamente e rimasero soltanto quelli pel bagno. Se qualche stanza è stata lasciata da parte è perché non serve. La cappella ha l'accesso al pubblico, è vero, ma non si apre mai al pubblico tranne che in due giorni di festa (11 Febbraio – 21 Giugno) e i chierici stanno appartati. Lesionata la volta dal terremoto fu demolita e così la cappella è stata riportata al suo stile primitivo ed è ben tenuta... | Monsignor Angelo Simonetti

AVPE, *Vescovado*, Parte Atti di Governo, Serie XXXVI, n. 352 «Carteggio e Atti diversi», 1827-1948

15-20 Agosto 1927 | Costruzione di parete per corridoio, fattura latrina, disfattura volterrana, fattura zoccoli, accomodatura tetto, coloriture diverse ecc.



1881

Fonti edite | Metodi e procedure

Albisinni P., De Carlo L. 2011, *Architettura disegno modello. Verso un archivio digitale dell'opera di maestri del XX secolo*, Gangemi, Roma.

Bartoli M.T. 1997, *Le ragioni geometriche del segno architettonico*, Alinea, Firenze.

Bartoli M.T., Bertocci S. 2003, *Città e architettura. Le matrici di Arnolfo*, Edifir, Firenze.

Benedetti B., Gaiani M., Remondino F. (a cura di) 2010, *Modelli digitali 3D in archeologia: il caso di Pompei*, Edizioni della Normale, Pisa.

Bertocci S., Bini M. 2012, *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, De Agostini scuola, Novara.

Bertocci S., Parrinello S. (a cura di) 2010, 2011, 2012, 2013, *Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali*, Atti di convegni, Edifir, Firenze.

Bianchini C. 2014, *Survey, modeling, interpretation as multidisciplinary components of a knowledge system*, «SCientific RESearch and Information Technology» vol. 4, n. 1, pp. 15-24.

Borsi F. 1967, *Per una storia delle proporzioni*, Quaderni della Cattedra di Disegno della Facoltà di Architettura di Firenze, Cooperativa libreria Universitatis Studii Florentini, Firenze.

Cigola M., Ippolito A. 2017, *Handbook of Research on Emerging Technologies for Digital Preservation and Information Modeling*, IGI Global, Hershey.

Clini P., Quattrini R., Lancioni N. (a cura di) 2007, *eARCOM 07, sistemi informativi per l'architettura*, Alinea, Firenze.

Clini P. (a cura di) 2011, *Documentare l'architettura storica. Analisi, rilievo e progetto*, Aracne, Roma.

Cundari C. (a cura di) 2013, *Il rilievo urbano per sistemi complessi. Un nuovo protocollo per un sistema informativo di documentazione e gestione della città*, Aracne, Roma.

De Luca L. 2011, *La fotomodellazione architettonica. Rilievo, modellazione, rappresentazione di edifici a partire da fotografie*, Dario Flaccovio Editore, Palermo.

Docci M., Maestri D. 1990, *Il rilevamento architettonico. Storia, metodi e disegno*, Laterza, Bari.

Docci M., Maestri D. 2009, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Laterza, Roma-Bari.

Docci M., Filippa M., Chiavoni E. 2011, *Metodologie integrate per il rilievo, il disegno, la modellazione dell'architettura e della città*, Gangemi, Roma.

- Docci M., Gaiani M., Maestri D. 2017, *Scienza del disegno*, Edizioni Città Studi, Novara.
- Falciديو M.L. 1997, *Disegnare la città. Il rilievo per l'analisi critica*, Edizioni B.N. Marconi, Genova.
- Fantini F. 2010, *Image Based Data Processing (IBDP) la restituzione attraverso displacement subD a partire dal rilevamento laser scanner*, in Mandelli E., Velo U. (a cura di), *Il modello in architettura: cultura scientifica e rappresentazione*, Alinea, Firenze.
- Fatta F., De Luca L. 2014, *Modelli e strumenti di simulazione nel campo dell'architettura e del patrimonio storico*, Edizione Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria.
- Fondelli M. 1992, *Trattato di fotogrammetria urbana e architettonica*, Laterza, Roma-Bari.
- Gaiani M. 2003, *Metodi di prototipazione digitale e visualizzazione per il disegno industriale, l'architettura degli interni e i beni culturali*, PoliDesign, Milano.
- Giandebiaggi P., Vernizzi C. (a cura di) 2014, *Italian Survey and International Experience*, Gangemi, Roma.
- Giandebiaggi P., Zerbi A. (a cura di) 2014, *Italian Survey. National & International*, Aracne, Roma.
- Guidi G., Russo M., Beraldin J.A. 2010, *Acquisizione 3D e modellazione poligonale*, McGraw Hill, Milano.
- Ippoliti E. (a cura di) 2013, *Valorizzare il patrimonio culturale*, Aracne, Roma.
- Mandelli E. (a cura di) 2005, *I Percorsi del Principe. Rilievo integrato tra conoscenza e lettura critica*, Alinea, Firenze.
- Martini A. 1883, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino [edizione Mura G. (a cura di) 2003, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano].
- Merlo A., Aliperta A. 2015, *Levantamiento digital y modelación 3D. Curso básico*, Didapress, Firenze.
- Migliari R. (a cura di) 2004, *Disegno come modello*, edizioni Kappa, Roma.
- Migliari R. 2001, *Frontiere del rilievo: dalla matita alle scansioni 3D*, Gangemi, Roma.
- Montanari T. 2015, *Privati del patrimonio*, Einaudi, Torino.
- Nespeca R. 2018, *Documentazione digitale per il Cultural Heritage*, Aracne, Roma.
- Pacioli L. 1509, *De Divina Proportione*, [Aboca Edizioni, Arezzo, 2010].
- Rossi A. 2017, *Immersive high resolution photographs for cultural heritage*, libreriauniversitaria.it.
- Scateni R., Cignoni P., Montani C., Scopigno R. 2005, *Fondamenti di grafica tridimensionale interattiva*, McGraw Hill, Milano.

Fonti edite | L'architettura conventuale

Avagliano F. (a cura di) 1997, *Desiderio di Montecassino e l'arte della riforma gregoriana*, Abbazia di Montecassino, Montecassino.

AA.VV. 1991, *Regola e costituzioni generali dell'Ordine Franceseano Secolare*, Presidenza del Consiglio Internazionale dell'Ordine Franceseano Secolare, Roma.

Amante G., Martini A. 1969, *L'abbazia di San Galgano un insediamento cistercense nel territorio senese*, Editrice cooperativa libraria Universitatis Studii Florentini, Firenze.

Amonaci A.M. 1997, *Conventi toscani dell'Osservanza Franceseana*, Silvana Editore, Firenze.

Berlière D.U. 1928, *L'ordine monastico dalle origini al sec. XII*, Laterza, Bari.

Bosi R. 1990, *Monasteri italiani*, Calderini, Bologna.

Breccia Fratadocchi T. 2014, *La ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino*, Gangemi Editore, Roma.

Centofanti M. 1975, *Puntualizzazioni sui caratteri e i modelli spaziali dell'Architettura Gesuitica*, Bodoniana, L'Aquila.

Chessa M., Poli M. 1996, *La presenza franceseana tra Medio Evo e modernità*, Edizione Vallecchi, Città di Castello.

Cigola M. 2005, *L'abbazia benedettina di Montecassino. La storia attraverso le testimonianze grafiche di rilievo e di progetto*, Francesco Ciolfi, Cassino.

De Rubeis F., Marazzi F. (a cura di) 2008, *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Atti del Convegno Internazionale (Castel San Vincenzo, 23-26 ottobre 2004), Viella Editore, Roma.

Falciديو M.L. 1982, *Per una tipologia delle chiese. Campioni di area romana, lombarda, ravennate e ligure dal IV al XIII secolo d.C.*, Edizioni Calosci, Cortona.

Fraccaro De Longhi L. 1958, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, Cheschina, Milano.

Incerti M. 2016, *La Certosa di Ferrara: una città nella città. La configurazione dello spazio tra disegno e progetto*, Bononia university press, Bologna.

Incerti M. 2015, *Il monastero di San Michele in Bosco a Bologna: gli orientamenti e le possibili ragioni*, Atti del XIV Convegno Internazionale di Archeoastronomia "Il cielo in terra ovvero della giusta distanza", Padova University Press, Padova.

Incerti M. 2015, *Pietro Fiorini e le misure dell'Architettura: il caso del chiostro dei Carracci a Bologna*, «Disegnarecon...», vol. 8, n. 15, pp. 15-1-15-13.

Incerti M. 2001, *Luce e architettura cenobitica: conoscenze astronomiche nell'architettura sacra medievale*, in Mandelli E. (a cura di), *Dalla Didattica alla Ricerca. Abbazia di Vallombrosa. Laboratorio di Rilievo Integrato. Firenze, 23-28 maggio 2011*, Alinea, Firenze.

- Incerti M. 1999, *Il disegno della luce nell'architettura cistercense. Allineamenti astronomici nelle abbazie di Chiaravalle della Colomba, Fontevivo S. Martino dei Bocci in Valserena*, Edizioni Certosa di Firenze, Firenze.
- Kruger K. 2008, *Ordini religiosi e monasteri. 2000 anni di arte e cultura cristiana*, Tandem Verlag GmbH.
- Marazzi F. 2015, *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Jaca Book, Milano.
- Penco G. 2009, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Jaca Book, Milano.
- Pomella M. 2013, *Il complesso di San Salvatore in Ognissanti a Firenze*, Youcanprint, Tricase (LE).
- Pugliese Carratelli G. (a cura di) 1987, *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Libri Scheiwiller, Milano.
- Rapetti A. 2013, *Storia del monachesimo medievale*, Il Mulino, Bologna.
- Romano C. 2000, *Abbazie e monasteri d'Europa*, Mondadori, Milano.
- Rocchi N.G.P. 2000, *Il Sacro Convento di S. Francesco in Assisi. Storia e Restauri dopo il sisma del 26 settembre 1997*, R&R Editrice, Matera.
- Scattigno A. 2006, *Memorie del Chiostro. Vita monastica femminile in Valdinievole in età moderna e contemporanea*, Storie al femminile, n. 4, Istituto Storico Lucchese, Lucca.
- Schenkluhn W. 2003, *Architettura degli Ordini Mendicanti*, Editrici Francescane, Padova.
- Trotta G. 1997, *San Salvatore al Monte. Antiquae elegantiae per un'acropolis laurenziana*, Becocci Scala Editore, Firenze.
- Viti G. (a cura di) 1995, *Storia e arte della Abbazia Cistercense di San Salvatore a Settimo di Scandicci*, Certosa di Firenze, Firenze.
- Viti G. 2000, *Una architettura per l'Europa. L'abbazia cistercense*, Certosa Cultura, Firenze.

Fonti edite | Pescia e il suo territorio

- AA.VV. 1984, *Pescia: un fiume una città. Convegno di studi*, Centro Stampa Valdinievole, Pescia.
- AA.VV. 2001, *Pescia guida per la città e dintorni*, Casa Selezione, Quarrata.
- Ansaldi G. 1872, *Cenni biografici dei personaggi illustri della città di Pescia e suoi dintorni*, Tipografia Vannini, Pescia [ristampa anastatica Forni Editore, Bologna 1969].
- Ansaldi I., Crespi L. 1772, *Descrizione delle sculture, pitture et architetture della città e sobborghi di Pescia nella Toscana*, [Edizioni ETS, Pisa 2001].

- Baldasseroni P.O. 1784, *Istoria della città di Pescia e della Valdinievole*, [Arnaldo Forni Editore, Bologna 1983].
- Biagi G. 1910, *In Val di Nievole guida illustrata*, R. Bemporad & figlio, Firenze.
- Birindelli D. 1985, *Pescia bilancio di una Guerra*, Amministrazione Comunale di Pescia, Pescia.
- Birindelli D. 1991, *Pescia dalla Guerra alla Repubblica*, Edizioni Benedetti, Pescia.
- Birindelli D. 1984, *Pescia cronaca 1943-1944*, Edizioni Benedetti, Pescia.
- Birindelli D. 1993, *Pescia in Cartolina*, Edizioni d'Arte Ghelfi, Verona.
- Brown J.C. 1987, *Pescia nel Rinascimento all'ombra di Firenze*, Edizioni Benedetti, Pescia.
- Calamari G. 1926, *La lega dei Comuni di Valdinievole e la loro pace con Firenze (1328-1329)*, «Bullettino storico pistoiese», anno XXVIII, fascicolo IV, Officina tipografica Albero Pacinotti & C., Pistoia.
- Calamari G. 1927, *Lo Statuto di Pescia del MCCCXXXIX*, Edizioni Benedetti e Niccolai, Pescia.
- Cecchi M., Coturri E. 1961, *Pescia ed il suo territorio nella storia nell'arte e nelle famiglie*, Tipografia Pistoiese, Pistoia.
- Coturri E. 1998., *Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel Medioevo. Raccolta di saggi*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia.
- Frati Francescani di Colleviti (a cura di) 1994, *V centenario di Colleviti di Pescia 1494-1994*, Tipografia Necciarri, Pescia.
- Galeotti F. 1659, *Memorie di Pescia raccolte da Francesco di Ottavio Galeotti, 1659*, [edizione Tipografia Lito Vannini, Pescia 1999].
- Gargini L., Tasselli M. 1979, *La Chiesa ed il Convento di S. Francesco in Pescia, Appunti Storici e Considerazioni sul Recupero restaurativo*, Edizioni Benedetti, Pescia.
- Giannessi B., Pruneti L. 1997, *La Valdinievole. Storia Arte Architettura*, Octavo Editore, Firenze.
- Giovannetti O., Tollapi G. (a cura di) 1984, *Presenza dei francescani in Valdinievole*, Edizioni Benedetti, Pescia.
- Giusti L. 1978, *Aspetti, fatti e figure di Pescia nel recente passato*, Edizioni APEF Fratelli Linari, Firenze.
- Gurrieri F., Salvestrini D. 1978, *I Beni Culturali della Valdinievole*, Edizioni EDAM, Firenze.
- Magnani C. 1982, *Guida di Paese*, Stamperia Valdionega, Verona.
- Magnani G., Giusti L. 1975, *Pescia tanti anni fa...*, Fratelli Linari, Firenze.
- Merlo A., Spicciani A. 2009, *La Domus Curiae del castello di Pescia: indagine archeologica, documentazione storica e rilievo*, in C. Crescenzi (a cura di), *Aspetti dell'incastellamento europeo e mediterraneo. Storia — documentazione — valorizzazione*, Atti del convegno, Arezzo Giugno 2006, Tipografia Il David, Firenze.

- Merlo A. 2010, *Il castello di Sorana*, Edizioni ETS, Pisa.
- Merlo A. 2012, *Il castello di Pietrabuona*, Edizioni ETS, Pisa.
- Milanese M. 1994, Archeologia medievale in Valdinievole (Pistoia), in «Notiziario di archeologia medievale», n. 63, pp. 6-7.
- Milanese M. 2008, *Committenze di vasellame nei monasteri urbani di Pescia tra XVII e XVIII secolo. Il monastero di San Michele*, in AA.VV., *Italia, medio ed estremo Oriente: commerci, trasferimenti di tecnologie e influssi decorativi tra basso Medioevo ed Età moderna* (Atti del Convegno Internazionale e della Ceramica. Abisola, Savona 11 maggio 2007), All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 163-169.
- Molendi A. 1927, *Pescia: la chiesa di S. Michelino*, «Bollettino di Ricerche e di Studii per la Storia di Pescia e di Valdinievole», anno I, fascicolo I, 6 Novembre 1927.
- Molendi A. 1933, *Rocca di S. Chiara*, «Bollettino di Ricerche e di Studii per la Storia di Pescia e di Valdinievole», anno III, fascicolo I e II, Marzo-Ottobre 1929.
- Moretti I. 1982, *La viabilità medievale in Valdinievole*, in Associazione Culturale Buggiano Castello (a cura di), *Atti del convegno sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi* (giugno 1981), Comune di Buggiano, n. 3, pp. 45-62.
- Natali C. 2002, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel Medioevo*, «Quaderni pievarini», anno 2002, numero 2.
- Nucci E. 1933, *Guida Storico-Artistica di Pescia e Valdinievole*, Tipografia Franchi, Pescia.
- Nucci E. 1925, *Le Pievi millenarie di Valdinievole*, Edizioni Benedetti e Niccolai, Pescia.
- Palamidessi G. 1931, *La Valdinievole Antica*, «Bollettino di Ricerche e di Studii per la Storia di Pescia e di Valdinievole», anno IV, fascicolo I, 3 Maggio 1931.
- Palamidessi G. 1994, *La Valdinievole e il Marte*, Edizioni Benedetti, Pescia.
- Plesner J. 1979, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Francesco Papafava Editore, Firenze.
- Poschi N. XVIII secolo, *Memorie ecclesiastiche*, Archivio della Curia Vescovile di Pescia.
- Puccinelli P. 1664, *Memorie dell'insigne e nobile terra di Pescia*, in Puccinelli P., *Istoria dell'eroiche attioni di Ugo il grande*, Milano [Forni Editore, Bologna 1981].
- Pulinari D. 1581, *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana secondo l'autografo d'Ognissanti*, [edizione Mencherini S. (a cura di) 1913, Cooperativa Tipografica, Arezzo].
- Pult Quaglia A.M. (a cura di) 2006, *Pescia e la Valdinievole. La costruzione di una identità territoriale*, Edizioni Polistampa, Firenze.
- Quirós Castillo J.A. 1999, *La Valdinievole nel Medioevo*, Edizioni ETS, Pisa.
- Repetti E. 1885, *Dizionario corografico della Toscana* [edizione Giunti Marzocco, Firenze 1977].

- Romby G.C., Spicciani A. (a cura di) 1998, *Il duomo di Pescia: una chiesa per la città*, Atti del convegno per il trecentesimo anniversario della costruzione della cattedrale di Pescia. 30 Maggio 1996, Edizioni ETS, Pisa.
- Romby G.C. (a cura di) 2004, *Vivere dentro le mura*, Pacini Editore, Pisa.
- Salvagnini G. 1975, *Pescia una città. Proposta metodologica per la lettura di un centro antico*, Editore La Valdera, Firenze.
- Salvagnini G. 1984, *Guida di Pescia*, Edizioni Granducato, Firenze.
- Salvagnini G. 1989, *Pescia una comunità nel Seicento (1563-1738)*, Edizioni Granducato, Firenze.
- Scattigno A., Pinochi R., Corradi I., Cerasi E. 2006, *Memorie del chiostro. Vita monastica femminile in Valdinievole in età moderna e contemporanea*, Edizioni Vannini, Buggiano.
- Spicciani A. 1996, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Edizioni ETS, Pisa.
- Spicciani A. (a cura di) 2001, *Pescia, la storia, l'arte e il costume*, Edizioni ETS, Pisa.
- Spicciani A. (a cura di) 2003, *Guadi della Cassia. Terre di confine tra Lucca e il Granducato di Toscana*, Edizioni ETS, Pisa.
- Spicciani A. 2003, *Terre di Lucca. Saggi di storia medioevale della Valdinievole (secoli XII-XIII)*, Edizioni ETS, Pisa.
- Spicciani A. (a cura di) 2006, *Pescia, città tra confini in terra di Toscana*, Silvana Editoriale, Milano.
- Stopani I. 2002, *I segni della strada*, in Romby G.C. (a cura di), *Strade di valico castelli di confine*, Pacini Editore, Pisa, pp. 7-16.
- Tognocchi da Terrinca A. [1680], *Historia chronologica Provinciae Etrusco-Minoriticae ab an. MDXLI ad MDCLXXX*, [edizione Checchi V., Calamandrei G. (a cura di) 1935, Firenze].
- Trebiliani M.L. (a cura di) 1991, *Archivi e Beni Ecclesiastici in Valdinievole*, Edizioni Benedetti, Pescia.
- Vitali P. 2001, *Pescia Dentro e Fuori Piazza*, Edizioni ETS, Pisa.

Fonti di Archivio | Sezione di Archivio di Stato di Pescia

- SASPE, *Catasto Generale della Toscana*, Campione della Comunità di Pescia, Tomo VII «Seminario Ecclesiastico di Pescia», 1824-1833.
- SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 482 «Regola per le Monache», S.D.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 483 «Ricordi», 1563-1580.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 484 «Ricordi», 1594-1733.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 485 «Campia di beni e ricordi», 1523-1752.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 486 «Ricordi», 1658-1781.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 487 «Ricordi», 1781-1783.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 488 «Monache defunte», 1489-1785.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 489 «Memorie di Contratti», 1783-1785.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 490 «Scritte di contratti coi contadini», 1697-1785.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 490 bis «Piante di beni e ricordi», 1733.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 491 «Contratti, processi, ricordi», 1538-1782.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 492 «Processo in causa monache del monastero di S. Chiara e compagnia della Misericordia di Pescia e Martellini e Forti Martellini», 1732-1749.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 493 «Debitori d'affitti, censi e livelli», 1757-1785.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 494 «Crediti», 1727-1769.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 495 «Entrata e Uscita», 1763-1781.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 496 «Entrata e Uscita», 1781-1785.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 497 «Compre e Vendite del bestiame», 1775-1778.

SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 498 «Compre e Vendite del bestiame», 1778.

- SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 499 «Compre e Vendite del bestiame», 1779-1785.
- SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 500 «Compre e Vendite del bestiame», 1784-1785.
- SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 501 «Dazzaiole», 1766-1769.
- SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 502 «Dazzaiole», 1775-1778.
- SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 503 «Dazzaiole», 781-1784.
- SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 504 «Dazzaiole», 1784-1785.
- SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 505 «Licenze per entrare nel monastero», 1773-1784.
- SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 506 «Ricevute», 1728-1763.
- SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 507 «Ricevute», 1763-1785.
- SASPE, *Compagnie religiose e Luoghi Pii Soppressi, Comune di Pescia*, Monastero di S. Chiara a Pescia, n. 508 «Filza di Conti e Ricevute», 1700-1785.

Fonti di Archivio | Archivio Vescovile di Pescia

- AVPE, *Propositura*, Parte Amministrazione, Serie XXI, n. 206 «Mensa Episcopale», 1608-1709.
- AVPE, *Propositura*, Parte Amministrazione, Serie XXI, n. 208 «Livelli Regulariorum Civitatis Piscae e Mansionis Altipassii», 1608-1725.
- AVPE, *Propositura*, Parte Amministrazione, Serie XXI, n. 218 «Città e Diocesi di Pescia», 1702-1770.
- AVPE, *Propositura*, Parte Amministrazione, Serie XXI, n. 219 «Città e Diocesi di Pescia», 1648-1758.
- AVPE, *Vescovado*, Parte Atti di Governo, Serie XXXVI, n. 352 «Carteggio e Atti diversi», 1827-1948.
- AVPE, *Vescovado*, Parte Amministrazione, Serie LXIV, n. 1094 «Collegio dei Parroci di Pescia», 1909-1947.



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Novembre 2019



Il volume racchiude gli esiti del processo di documentazione del monastero di Santa Chiara in Pescia, fondato nel 1492 a ridosso delle mura cittadine e, dopo alterne vicende, definitivamente interdetto all'accesso. La campagna di rilievo integrato, forte di una preventiva ricerca storica delle fonti edite e d'archivio e affiancata ad un'analisi del tessuto urbano pesciatino, ha interessato l'intero complesso architettonico e ha consentito, in seconda battuta, di operare una serie di confronti con manufatti simili (appartenenti allo stesso ordine religioso, realizzati nello stesso arco temporale o insistenti sul medesimo territorio) finalizzati ad evidenziare le peculiarità del monastero di Santa Chiara e stabilire quali possano essere stati i modelli architettonici e le influenze artistiche di riferimento al momento della sua realizzazione.

Ad una parte specifica relativa al monastero di Santa Chiara, corredata dai principali elaborati grafici di rilievo e dagli schemi interpretativi delle letture svolte, si affiancano pertanto due sezioni: la prima relativa alle origini degli ordini mendicanti, alle Regole che li indirizzano e alle ricadute in campo architettonico; la seconda dedicata ai confronti. Il volume si chiude con un'appendice che raccoglie la trascrizione (a cura dell'autrice) dei principali documenti d'archivio in grado di testimoniare le fasi di costruzione e trasformazione del monastero di Santa Chiara.

Gaia Lavoratti, dottore di ricerca in "Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente" (SSD ICAR/17), è assegnista di ricerca presso il DIDA | Dipartimento di Architettura di Firenze. A partire dal 2012 è docente a contratto di Disegno dell'Architettura presso le Università di Ferrara e Firenze.

Collaboratrice del CHM_LAB "Cultural Heritage Managemnet Lab" e dell'Unità di Ricerca DM_SHS "Documentation and Management of Small Historical Settlements" del DIDA, è coinvolta in studi relativi ai processi di formazione e trasformazione di insediamenti storici sul territorio nazionale e alle strategie di documentazione e valorizzazione dei beni culturali.

ISBN 978-88-3338-084-1



9 788833 380841

€ 18,00